

**La vera storia della Volante Rossa**  
Trento pag. 17

**Sanremo in calo Rufus: retrogradi**  
Boschero Rosa pag. 19



**Kostner medaglia a un passo**  
Righi pag. 23



# Grillo affonda in streaming

- **Il capo dei 5 Stelle tradisce la sua base: l'incontro con Renzi si trasforma in un monologo di insulti**
- **Ammette: «Non sono democratico»**
- **Il leader Pd: «Esci dal blog»**
- **Critiche in rete e nel movimento**

Suo malgrado, Beppe Grillo è stato costretto dal referendum del suo blog ad andare alla consultazione con Renzi. Ma poteva risparmiarselo. È stato un monologo di insulti e ammissioni («Non sono democratico») che ha suscitato forti proteste anche tra i suoi.

CARUGATI JOP A PAG. 4-5

## Democrazia svuotata

MASSIMO ADINOLFI

COM'ERA IN QUEL FILM DI WOODY ALLEN, «IO E ANNIE», QUANDO IN CODA AL CINEMA C'È l'intellettuale che sproloquia di Fellini e McLuhan - il mezzo è il messaggio - e spunta Marshall McLuhan in persona a confutarne le opinioni? Ecco, non vorremmo che ci toccasse in sorte qualcosa del genere, ma tutto questo streaming che il Movimento 5 Stelle ci sta regalando - prima streaming con Bersani, poi streaming con Letta, ora streaming con Renzi - meriterebbe un corso alla Columbia University su tv, media e politica.

SEGUE A PAG. 15

## Il dramma delle due Italie

L'ANALISI

NICOLA CACACE

«Siamo pronti a sostenere Renzi se avrà il coraggio di sfidare la rendita», ha scritto Bonanni della Cisl su l'Unità del 18 febbraio. «Se facessi una patrimoniale da 40 miliardi andrebbe bene?», ha detto Fabrizio Barca al finto Vendola. Non sono voci dal sen fuggite ma affermazioni che rimettono alla ribalta il dramma delle due Italie, quella dei poveri e quella dei ricchi.

SEGUE A PAG. 16

### Staino

RENZI SMENTISCE DI VOLER TOGLIERE "PARTITO" DAL NOSTRO NOME.

CHE SERVE TOGLIERLO? SE TAGLIA I FINANZIAMENTI, SE NE VA DA SOLO.



### LE CONSULTAZIONI

## Sabato nasce il governo Lo scoglio è l'Economia

- **Il premier** incaricato vede Berlusconi e il Pd poi riferisce a Napolitano
- **Ottimista** sull'esito, ma resta il rebus del Tesoro: in corsa Delrio, Tabellini, Morando, Padoan

A PAG. 2-7

## Il premier e il «nodo Cav»

IL DIARIO DELLA CRISI

NNINI ANDRIOLO

A PAG. 5



### UCRAINA

## È guerra civile L'allarme dell'Europa

MONGIELLO A PAG. 8-9

## «Serve dialogo non l'esercito»

DE GIOVANNANGELI

Parla l'ambasciatore italiano a Kiev, Fabrizio Romano: «In Ucraina la situazione precipita. L'unica strada è far cessare le armi e riprendere il negoziato tra governo e opposizione. L'uso della forza non riporterà la normalità».

A PAG. 9

## Generazione di solitari

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Il passaggio di consegne dalla seconda alla terza Repubblica è compiuto. La staffetta c'è, e tiene viva la fiaccola dell'ottimismo. Anche la minoranza del Pd si arrende al buonsenso: adesso non rompeteci con il dibattito.

SEGUE A PAG. 15

### SCUOLA

## Il caso degli studenti rubati

- **Guerra tra Comuni in Emilia e Toscana per salvare i propri istituti**

Il sindaco di Sambuca Pistoiese denuncia un insolito «furto»: quello degli studenti della scuola locale da parte di un insegnante di un comune emiliano confinante, Camugnano, che avrebbe sparso la voce di un'imminente chiusura dell'istituto toscano per salvare il suo.

GIGLI A PAG. 14

### MAFIA

## Lombardo condannato a 6 anni e 8 mesi

BUFALINI A PAG. 13

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Un incrocio Gasparri-Biancofiore

ALTRO CHE STREAMING! GRILLO NON SI ACCONTENTA più di predicare nella conventicola a 5 Stelle. Ora ha alzato la mira, ed essendo costretto dal voto dei suoi ad andare da Renzi, ha cercato di farne la sua spalla. Ma Renzi è più giovane e più svelto e gli ha appioppato una definizione che stroncherebbe la carriera a chiunque: «Sei un incrocio tra Gasparri e la Biancofiore».

Un vero mostro mediatico, che mira solo a fare di ogni spazio di democrazia il suo predellino egolatrato. Succhia tutta

l'audience che trova, dove la trova; basta che non gli tocchi ascoltare e rispondere a nessuno. E nessuno più di lui sa che il Festival di Sanremo è la piazza più affollata d'Italia e quella che rende di più in termini di popolarità. Popolarità che gli ha dato la Rai, l'azienda che lo ha creato e strapagato, rendendolo quello che è oggi: un miliardario ingrato e incattivito, che ha perso per strada tutta la sua allegria. E se davvero la tv pubblica fosse la prima responsabile della crisi del Paese, lui ne sarebbe corresponsabile e massimo beneficiario.



## POLITICA

# «Sabato la squadra e lunedì la fiducia» Renzi ora ci crede

- **La soddisfazione del presidente incaricato dopo le consultazioni: «Ci sono tutte le condizioni per fare un ottimo lavoro»**
- **Lo sguardo rivolto al semestre europeo «Il Paese dalla politica vuole concretezza»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Determinato e fiducioso, sicuro che si è ormai alla stretta finale. Così i suoi più stretti collaboratori descrivono Matteo Renzi alla fine di questo giorno e mezzo di consultazioni, che come ammette lui stesso è stato decisamente «tosto». «Sono pienamente convinto che ci siano tutte le condizioni per fare un ottimo lavoro», dice appena dopo il surreale incontro con la delegazione del M5S guidata da Beppe Grillo che fa un monologo di nove minuti dal quale l'unico dato certo è che è «un antidemocratico», come ammette lui stesso.

Ieri sera Renzi è salito al Colle, dopo aver incontrato il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, per riferire l'esito delle consultazioni a affrontare l'unico nodo ancora da sciogliere: il ministro dell'Economia. I nomi in campo sono quelli di Graziano Delrio, profilo politico, o di Guido Tabellini, ex rettore della Bocconi. Politico o tecnico? Superato questo scoglio, oggi il premier si dedicherà al programma, che dovrà essere condiviso perché Renzi non vuole sorprese in corso d'opera. Sabato mattina salirà al Colle per sciogliere la riserva, nello stesso giorno il giuramento dei ministri e lunedì la fiducia al Senato.

Poi, inizierà la corsa vera, quella

che vedrà in pista tutta la squadra. Vietato fallire, ne va della sopravvivenza del Paese ma dello stesso Pd. «Vedrete che vinceremo questa sfida - assicura un fedelissimo - e il lavoro di questi due giorni rafforza questa convinzione».

Uscito dalla gabbia «istituzional-formale» delle consultazioni, la prima con Silvio Berlusconi, la seconda con il Pd e l'ultima con Grillo, Renzi risponde ai giornalisti e si rilassa. Li chiama per nome, si concede qualche battuta, e mette in fila uno dopo l'altro gli obiettivi che il governo dovrà raggiungere nei prossimi mesi. Si parte dai costi della politica, con riforme costituzionali e istituzionali, quindi a marzo si prende di petto l'emergenza primaria: il lavoro. Tra aprile e maggio dovrebbe partire la rivoluzione su fisco e pubblica amministrazione e infine, a giugno, bisognerà affrontare «i temi legati all'organizzazione della giustizia in questo Paese». Così da arrivare al semestre europeo con i compiti fatti e dunque la credibilità necessaria per «raccontare cosa chiediamo all'Europa».

Ma Renzi sa che prima ancora che all'Europa è agli italiani che il governo dovrà dare segnali: «È fondamentale prendere atto che mentre parliamo, fuori da qui c'è un Paese reale che ha possibilità di uscire dalla crisi, ma aspetta dalla politica speranza e soprattutto parole di concretezza». E sa che quel Paese reale non ne può più delle antiche liturgie della politica, per questo quando gli chiedono se ci sarà un vertice di maggioranza risponde che no, questo va oltre le sue possibilità umane, «sono allergico». La pratica è nelle mani di Graziano Delrio e Lorenzo Guerini.

Inseguito dalle telecamere sin dalla mattina, quando prova ad arrivare alla

...  
**Obiettivo: arrivare a luglio con i compiti fatti e la credibilità necessaria per chiedere una svolta**

Camera a piedi, da solo «e senza scorta per avere un contatto con le persone», il presidente del Consiglio incaricato sa di avere gli occhi del mondo su di lui, il più giovane premier di sempre a cui si guarda come al possibile salvatore di un Paese che sembra inguaribile dai suoi tanti vizi e i suoi troppi ritardi. Parla agli elettori del M5S allungando una mano, anzi abbracciandoli tutti, perché sa che oggi Grillo non è uscito benissimo dalla diretta streaming, al punto che l'ex comico gli rimprovera di aver copiato metà del programma, che equivale a dire che le cose di cui parla Renzi per metà sono condivisibili.

Renzi spinge sull'acceleratore, si va avanti sulla legge elettorale e le riforme istituzionali, «abbiamo un desiderio di riscrivere insieme le regole del gioco. Dopo vent'anni che destra e sinistra hanno scritto le regole l'uno contro gli altri, stavolta se riusciamo a scrivere le regole anche con l'opposizione credo sia utile», ribadisce. E su questo fronte l'incontro con Silvio Berlusconi, iniziato con un po' ritardo e andato avanti per un'ora e un quarto, è stato «civile e rispettoso», con l'ex premier a consigliargli come muoversi, dall'alto dei suoi vent'anni in prima fila, dieci minuti faccia a faccia senza altre presenze, con le riforme al centro della discussione, legge elettorale in primis. Berlusconi di fatto gli dà il via libera, Fi non sarà ostile a questo governo, ma Alfano deve darsi una calmata. «Il tema giustizia non è stato posto da Fi», dice Renzi, mentre Ndc «ha portato un documento molto interessante su cui confrontarci» e quanto ogni gruppo parlamentare ha proposto in questo giorno e mezzo di incontri sarà chiaro «nel pacchetto di proposte che sarà presentato alle Camere». Renzi parla al Paese, alla maggioranza, «che sarà la stessa del governo Letta», ma parla anche al suo partito. Chiede una gestione collegiale e un governo condiviso davvero. Roberto Speranza gli dice che tutto il gruppo è con lui, compatto. Coesi anche i senatori, assicura Zanda. A parte Civati e i civatiani.

## LE TAPPE

## Programma e squadra

Finite ieri le consultazioni, Matteo Renzi ha preso tempo oggi e domani per mettere a punto la squadra e il programma per il voto di fiducia

## Sabato il giuramento

Comunicerà al Capo dello Stato di aver sciolto la riserva, poi il nuovo presidente del Consiglio e i suoi ministri giureranno al Quirinale

## Da lunedì 24 la fiducia

Lunedì il presidente del Consiglio dovrebbe presentare prima al Senato il programma di governo per ottenere la fiducia, poi alla Camera

Il presidente del Consiglio incaricato Matteo Renzi al termine delle consultazioni FOTO LAPRESSE

## I NOMI IN CAMPO



**Graziano Delrio**  
MINISTERO ECONOMIA



**Andrea Orlando**  
MINISTERO GIUSTIZIA

**Torna in pole il nome del ministro «politico», braccio destro di Renzi, con Morando viceministro. In queste ore però si profila un duello con il «tecnico» Guido Tabellini, economista**

**Già responsabile Giustizia per il Pd con Bersani, potrebbe passare dall'Ambiente alla Giustizia. In corsa anche Franceschini. Oppure Mario Barbuto, presidente della Corte d'Appello di Torino**



**Renato Soru**  
SVILUPPO O INNOVAZIONE



**Angelino Alfano**  
MINISTERO DELL'INTERNO

**A sorpresa, l'ex governatore della Sardegna, vicino a Renzi, è entrato nella rosa dei nomi per il ministero dello Sviluppo o per una delega all'Innovazione. In pista anche Moretti (Fs) o De Vincenti**

**Il leader del Nuovo Centrodestra, già vicepremier nel governo Letta, sta puntando i piedi per restare al ministero dell'Interno il suo nome era uscito fuori anche per l'Economia**

## Più ministri ma niente Viminale. Alfano rifiuta l'offerta

Vedi Angelino, tu mi puoi capire, io devo segnare la discontinuità con Letta. E come faccio se ci sei tu? Ti propongo questo: ti do magari un ministero in più, a condizione però che tu faccia un passo indietro». Quel diavolo di Matteo ci ha provato. A far fuori Alfano dalla squadra e, già che c'era, anche a mettere zizzania nel recinto del Nuovo centrodestra. Obiettivo mancato ma il germe del sospetto potrebbe aver attecchito se, ad esempio, in queste ore vengono visti con sempre maggiore sospetto i contatti diretti tra il candidato premier Renzi e il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi.

Le trattative vere avvengono via telefono lasciando alla sala del Cavaliere, teatro delle consultazioni per il Renzi I, la nobiltà dei punti del programma, riforme, fisco, burocrazia, lavoro. La parte migliore, si spera, della nascita di un governo. La lotta per i posti e le poltrone, che è lotta per il potere, avviene dietro, nel retroscena dei restrosceca.

Angelino non molla. E Matteo deve cominciare a farsene una ragione. Le 48 ore di riflessione servono anche a questo: a prendere atto del fatto che Al-

## IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Il premier ha chiesto il passo indietro in nome della discontinuità. Ncd: «Trattativa serrata su temi economici e riforme». Oggi vertice di maggioranza**

fano resta nella squadra di governo, lascia la poltrona di vicepremier ma non quella del Viminale. Perché chiarito questo punto e occupata questa casella, il rischio della squadra di governo comincia ad uscire dalla nebulosa.

Resta il nodo dei ministeri economici (Economia, Lavoro e Sviluppo economico), il più difficile da sciogliere, anche se il nome di Renato Soru, patron di Tiscali, sembra mettere tutti d'accordo per il ministero dell'Innovazione. E quello della Giustizia balzata ieri all'improvviso nell'agenda dei primi cento giorni. «A giugno avremo la riforma della giustizia» ha detto il premier incaricato, «non di quella di cui vi siete occupati in questi vent'anni. Ma della giustizia negata ogni giorno alle persone e alle imprese». Il faccia a faccia esclusivo ieri mattina tra Renzi e Berlusconi ha alimentato fantasie e scenari. Di sicuro c'è che il Cavaliere ha fatto un po' di repulisti circa i nomi girati nei totoministri: no a Livia Pomodoro, «presidente di quel Tribunale che l'ha condannato»; no a Vietti «che ha difeso troppo le toghe in questi anni al Csm» anche se nel suo nome ha rinunciato Guido Cal-

vi, avvocato pd non sgradito a centrodestra. Non se ne parla poi dei tecnici girati in questi giorni, dalla professoressa Severino (che piacerebbe tanto al premier incaricato e anche al Colle) al giudice Mario Barbuto, presidente della Corte d'appello di Torino e protagonista dello smaltimento dell'arretrato in quel distretto. Tornano così in auge Andrea Orlando (pd), che piace a Ncd, e quello di Franceschini, due politici che sarebbero entrambi supportati da due viceministri togati come Barbuto e Manzione (ex pm, ora sottosegretario all'Interno).

Quarantotto ore per trovare l'accordo sui nomi. E sui programmi «perché si diceva ieri a termine di un vertice di Ncd - la trattativa è ancora molto serrata - la trattativa è ancora molto serrata». Contro «le trappole» di Fi e del Cav. Ieri è saltato il tavolo aperto ai partiti di maggioranza auspicato martedì da Alfano. È stato rinviato a oggi e «solo» con Delrio (che ieri ha incontrato Lupi) perché Renzi si dichiara «allergico» ai tavoli di maggioranza.

Il premier incaricato, abilissimo nell'agitare bastone e carota, ieri alla

fine delle consultazioni ha voluto premiare il foglio Excel con cui la delegazione Ncd si è presentata all'incontro. «Un documento - ha detto - molto interessante, credo che dal pacchetto di proposte verrà fuori un lavoro molto buono e positivo». Il Renzi I deve partire e non può farlo senza i 31 senatori Ncd. Questa è la forza di Alfano attentissimo a che non diventi dopo poco un Renzi 2 con maggioranze diverse «a destra o a sinistra» che li ucciderebbe.

Blindare il recinto delle forze di maggioranza è il primo pilastro incassato da Alfano. Il secondo riguarda la legge elettorale. E se l'obiettivo, non solo di Ncd ma anche di Sc, Cd e Popolari è di «limare la soglia d'ingresso dei partiti in coalizione dal 4,5 al 4%, quella delle coalizioni dal 12 al 10% e dei partiti da soli dall'8 al 5%», per ora ci si accontenta dell'apertura di Renzi a rallentare l'approvazione dell'*Italicum* per farlo arrivare in fondo insieme alle riforme del Senato. Sono gli emendamenti Lauricella (Pd) e Pisicchio (Cd) di cui il segretario dem ha segnato in rosso nel Mole-skine (non un ipad) con gli appunti delle consultazioni.



# «L'ultima parola sta a me» Ma resta il rebus Economia

**L'**ultima parola spetta a me perché qua sono io che rischio». È un Renzi particolarmente deciso («bello carico» come dicono i suoi) quello che conclude la giornata probabilmente decisiva per il suo futuro e quello del governo. Tutti gli ostacoli paiono se non superati comunque superabili a breve. Anche da Napolitano dopo oltre due ore di colloqui ha avuto il via libera che già aveva incassato dai partiti della maggioranza. L'intesa è oramai fatta. «Un incontro molto positivo è andato tutto molto bene» spiega Renzi ai suoi uscendo dal Quirinale. Sabato quindi salirà, ultima formalità, al Colle per sciogliere la riserva e poi già nella serata di sabato o domenica mattina il nuovo premier e il nuovo governo giureranno nelle mani del Capo dello Stato. Dopodiché ci sarà la fiducia: lunedì al Senato, martedì alla Camera.

E infatti più da premier in carica che incaricato Renzi già spiega che le riforme istituzionali, con quelle sui costi della politica, fisco, burocrazia, giustizia e soprattutto lavoro faranno parte del pacchetto «dei compiti a casa» con cui l'Italia a luglio si presenterà alla presidenza del semestre europeo. Che poi è proprio il rapporto con l'Europa, e quindi la figura del ministro all'Economia, la questione più «delicata». Serve la garanzia che l'Italia mantenga la serietà contabile già garantita dai governi Monti e Letta come s'è premurato di spiegare il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, nell'incontro avuto con Renzi nel primo pomeriggio. Nessuno strappo insomma sarebbe compreso. La conferma di Saccomanni andrebbe in questa direzione. Renzi però cerca un'altra soluzione che potrà essere o politica con Delrio o tecnica (il rettore della Bocconi Guido Tabellini), ma affiancata da un viceministro politico come Enrico Morando. Meno ingarbugliati gli altri due ministeri pesanti. L'Interno o sarà di Alfano (ma in cambio dovrà dire addio al ruolo di vicepremier) o di Franceschini. A Ncd (che però ha detto no) andrebbe così la Difesa. Alla giustizia potrebbe finire Andrea Orlando, già ministro dell'ambiente con Letta, ma soprattutto già responsabile giustizia Pd e (particolare non irrilevante) considerato da tutti un vero garantista. L'unica nota stonata per Renzi è quindi stato lo streaming con Grillo.

## IL RETROSCENA

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
vfrulletti@unita.it

**Il leader Pd in Banca d'Italia per incontrare il governatore Visco poi due ore al Colle con Napolitano. Incertezza sul successore di Saccomanni**

sconi con cui ha avuto anche un brevissimo colloquio senza testimoni (Graziano Delrio e Lorenzo Guerini e Renato Brunetta e Paolo Romani sono usciti dalla Sala del Cavaliere lasciandoli soli). E Berlusconi gli ha promesso un'opposizione non pregiudiziale ribadendo però che la legge elettorale va portata in fondo senza stravolgimenti. Il che per Renzi potrebbe rappresentare il primo vero problema politico da premier (riproducendo di fatto la situazione vissuta da Letta) visto che il suo principale alleato, Alfano, l'Italicum così com'è non lo digerisce. Comunque da Berlusconi Renzi avrebbe incassato anche consigli tecnici (forte della sua esperienza pluriennale a Palazzo Chigi, specifica Brunetta) e suggerimenti (interessati dicono alcune ricostruzioni al veleno) sui dicasteri della giustizia e delle comunicazioni. «Tanto Renzi farà di testa sua» spiegano quelli che conoscono bene il segretario Pd. Significativo però che il premier incaricato abbia posto fra le riforme da fare nei primi mesi anche quella della giustizia «senza le pregiudiziali» che l'hanno inseguita dal 1994 a oggi.

Quanto alla maggioranza, fissato il recinto che è lo stesso di Letta, il segretario del Pd s'è convinto che il più è fatto e che ora ci sono «tutte le condizioni» per raggiungere la meta. Insomma la prossima settimana ci sarà il governo. Tanto che la direzione del Pd è stata rinviata a data da destinarsi. Problemi tecnici, i parlamentari impegnati in varie votazioni, e opportunità politica le motivazioni. Doveva formalizzare l'ingresso del Pd nel Pse (che poi cambierà nome in partito dei socialisti e democratici), prima dello svolgimento del congresso dei socialisti europei a Roma il 28 febbraio. La direzione però sarebbe dovuta servire anche a fare il punto sull'agenda del governo con la minoranza intenzionata a presentare un proprio documento. La cartellina ieri è stata consegnata a Delrio. Al ministro del governo Letta infatti toccherà il compito, vista la riluttanza di Renzi per i vertici di partito, di tenere la riunione (slittata a oggi) sul programma chiesta dagli alleati di maggioranza. E sarà una discussione non formale visto che Renzi vuole impegni non interpretabili come è successo a Letta con l'Imu. «Meglio perdere qualche ora adesso, che stare fermi mesi dopo» dice.

La sua performance non gli è piaciuta. Renzi s'è visto troppo compassato per i suoi gusti e le sue abitudini di fronte all'aggressività del comico genovese. Una violenza (da qui l'invio di un abbraccio di solidarietà agli elettori 5Stelle) che Renzi si spiega anche con la paura di Grillo di perdere consenso sulla sua linea di netta chiusura sia fra i cittadini che fra i parlamentari che infatti avevano detto sì all'incontro ancor prima che la consultazione dei militanti in rete sconfigesse Grillo.

Anche questi sono considerati segnali positivi. Come incoraggianti sono definiti i vari confronti che Renzi ha avuto in questa due giorni. In tutti, spiega, ha trovato la «consapevolezza» della «drammaticità» in cui si trova il Paese e quindi la necessità di provare a svoltare. Posizioni responsabili emerse sia in chi lo sosterrà, ma anche in chi farà opposizione. Come Berlu-

...  
**Fissato il recinto della maggioranza, il segretario è convinto che non restino più ostacoli**



**Linda Lanzillotta**  
FUNZIONE PUBBLICA  
SEMPLIFICAZIONE

**Esponente di Scelta Civica, ex ministro per gli Affari regionali nel secondo governo Prodi, potrebbe essere indicata per avviare la semplificazione della pubblica amministrazione.**



**Maurizio Martina**  
MINISTERO  
AGRICOLTURA

**Già viceministro dell'Agricoltura il deputato Pd potrebbe diventare ministro. In alternativa c'è Susanna Cenni, anche lei deputata Pd, ex assessore alla Regione Toscana**



**Tito Boeri**  
MINISTERO  
DEL LAVORO

**Economista bocconiano, presidente della Fondazione Rodolfo De Benedetti, è tornato in campo come ministro del Lavoro, (forse accorpato alla Salute) per un più grande dicastero del Welfare**



**Roberta Pinotti**  
MINISTERO  
DIFESA

**Già sottosegretario al ministero della Difesa nel governo Letta senatrice Pd, ha sempre ricoperto ruoli parlamentari in commissione Difesa. A questo dicastero guarda anche l'Ncd**

## «Attenzione ai conti». Le raccomandazioni di Bankitalia

- Faccia a faccia del premier incaricato con Visco
- Sul tavolo i vincoli Ue e il nuovo programma

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Sessanta minuti di faccia-a-faccia tra Matteo Renzi e il governatore Ignazio Visco al piano nobile di Palazzo Koch. A parlare di conti, di sfasature sul gettito atteso, di probabili «buchi», ovvero di possibili margini di spesa per realizzare il programma di politica economica. E ancora: dello stato delle banche e dell'allentamento della stretta sul credito. In una parola, della tenuta dell'Italia all'interno dei vincoli europei. Una partita molto complicata, se non altro per le possibili conseguenze che comporta. Se l'Italia «sfiora», se sotto le Alpi torna una situazione di incertezza, la speculazione «fiuterà» il sangue sui mercati, l'euro tornerà sotto attacco, e molto probabilmente verrebbe minacciata la stessa politica monetaria di Mario Draghi. Si sa che le scelte del banchiere centrale europeo finora hanno avuto la co-

pertura del governo tedesco. Ma l'atteggiamento di Frau Merkel, grande sponsor di Draghi, potrebbe mutare se l'Italia uscisse dai binari del patto. Sul rispetto dei vincoli, tuttavia, oggi si apre uno spazio importante di possibili «interpretazioni»: si può spendere fino alla soglia del 3% di deficit sul Pil? Si può sfiorare a certe condizioni? Qual è lo stato effettivo dei conti del Paese? Anche all'ultimo Ecofin di due giorni fa il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha ammesso che la Commissione può certamente concedere più tempo per rispettare il limite del 3% di deficit sul Pil, a patto che si presenti una tabella credibile di riforme. E proprio su questo Renzi ha intenzione di giocare le sue carte: non a caso continua a ripetere che in tre mesi si faranno altrettante riforme.

In ogni caso per rispondere a queste domande, e soprattutto per conoscere nei dettagli la finanza pubblica, era ne-

cessario un incontro con un'autorità neutra come Bankitalia. Non è neanche la prima volta che in occasione del passaggio da un premier all'altro si chieda al governatore di fare chiarezza sullo stato dell'arte. Anche se per la verità non era mai successo nella fase di formazione del governo. Ma in un momento come questo non poteva mancare la raffica di indiscrezioni su presunte pressioni del banchiere centrale sulla scelta del titolare dell'Economia. Per parecchie ore dopo la fine dell'incontro si è diffusa la voce che Bankitalia avrebbe chiesto continuità nella gestione del bilancio pubblico, sponsorizzando nei fatti una conferma di Fabrizio Saccomanni. Rituale (e inevitabile) è arrivata la smentita ufficiale. Durante l'incontro, informa una nota, «si è parlato dell'attuale situazione congiunturale e delle

...  
**Smentito il pressing per Saccomanni, Palazzo Koch prende atto della scelta di un politico**

principali tematiche economiche, sia italiane sia europee». All'incontro erano presenti anche il ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, e il vice Direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini. «Non si è fatto alcun riferimento a nomi per il ministero dell'Economia e delle Finanze», precisa il comunicato. Sinceramente è molto difficile credere alla versione ufficiale. Sembra che comunque che Bankitalia abbia preso atto della decisione del premier incaricato di affidare a un politico il dicastero, per evitare la «diarchia» tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre. E quel politico - rivelavano le stesse voci - non può essere altri che Graziano Delrio. Quasi contemporaneamente però sono tornati a prendere quota i due tecnici rimasti in campo: Pier Carlo Padoan e Guido Tabellini. Come di prammatica, c'è da scommettere che il nodo si scioglierà nelle ultime ore disponibili.

Il problema delle risorse sarà il primo assillo del futuro titolare dell'Economia. Tanto più dopo le ultime polemiche a distanza tra il Mef e la Commissione di Bruxelles sul mancato invio della

documentazione relativa ai risparmi previsti dalla revisione della spesa e alle maggiori entrate garantite dal rientro dei capitali. Quei documenti avrebbero dovuto garantire maggiore flessibilità di spesa, che a quanto apre l'Italia non ha ottenuto. Un comunicato congiunto Roma-Bruxelles ha chiarito che per la verità non esiste una scadenza precisa entro cui l'Italia avrebbe dovuto inviare il materiale. Sia come sia, sembra scontato che con il nuovo governo si aprirà un altro negoziato con il «governo» europeo, anche in vista delle elezioni di maggio che potrebbero modificare gli equilibri interni all'Unione.

Il tema delle politiche espansive oggi è all'ordine del giorno. Inoltre Renzi ha la fortuna di andare al governo in una situazione di relativa calma dei mercati, con i tassi sui titoli pubblici ai minimi storici e lo spread sotto la soglia dei 200 punti. Eppure lo scenario non è affatto roseo: la disoccupazione resta a livelli drammatici, con una crescita tanto asfittica da non garantire miglioramenti a breve. Renzi dovrà puntare su una scossa tutta ancora da negoziare a Bruxelles.

## POLITICA

# Grillo fa il comizio, Renzi lo saluta

- **Incontro di 10 minuti** tra premier incaricato e capo del M5S
- **L'ex comico:** «Non ti faccio parlare, non sono democratico»
- **Il segretario Pd:** «Beppe, esci dal blog»  
E poi: «Mi dispiace per i suoi elettori»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Streaming, capitolo 3. Dopo Bersani e Letta, stavolta tocca a Renzi affrontare i Cinquestelle. Non una delegazione qualunque, perché per incontrare il nemico numero uno scende in campo direttamente Beppe Grillo.

Non voleva andarci, aveva chiesto ai suoi militanti sul blog di confermare la sua proposta di disertare, ma quelli (20.843 contro 20.397) hanno detto il contrario. E così il Caro leader ieri mattina si è messo in macchina da Genova per raggiungere Roma, twittando un «me l'avete chiesto voi...». Ma il dialogo chiesto da una bella fetta di parlamentari e dagli attivisti non è mai iniziato. I toni ironici ma cortesi dei primi istanti si sono rapidamente trasformati in un ring, con Grillo che non ha mai lasciato parlare Renzi. Prima ha detto di volergli concedere un minuto, poi se l'è rimangiato: «Non ho tempo per te, io non sono democratico con gente come voi».

Il leader Pd ci prova a creare un clima civile, elogia il Di Maio «istituzionale», ricorda di aver sempre pagato per gli spettacoli del vecchio Beppe, ma l'altro ha voglia di attaccare briga: «Non sei credibile, un giorno dici una cosa e il giorno dopo fai il contrario, come con Letta. Sei giovane ma anche vecchio, rappresenti le banche e i poteri forti». Renzi ci riprova con una battuta: «Beppe, questo non è trailer del tuo show, se sei in difficoltà sulla prevendita ti diamo una mano». L'altro si sganascia: «Ti faccio avere dei biglietti omaggio. Qualsiasi cosa dici non è credibile». Interviene Graziano Delrio, ma Grillo lo stoppa in malo modo: «Tu pensa alla raccolta differenziata a Reggio Emilia». «Sei tu Renzi che fai gli spettacoli, sei sempre in tv a fare la macchietta, noi siamo i nemici fisici della gente che tu rappresenti. Hai fatto il



La sala stampa durante la diretta steaming dell'incontro Renzi - Grillo. FOTO LAPRESSE

copiare e incollare del nostro programma e giri in bicicletta...». «Posso parlare?», chiede il sindaco. «No», risponde l'altro. «Non ti faccio parlare. Sono venuto qui per mostrarti la più totale indignazione per quello che rappresenti».

A questo punto l'incontro potrebbe essere già finito. E invece si va avanti con un altro paio di minuti di show di Grillo. «Hai speso 20 milioni in ricevimenti quando eri alla provincia di Firenze, non sai neppure cosa sono le rinnovabili». Delrio e Guerini provano ad arginarlo, Renzi li stoppa: «Sta cercando di provocare». Grillo a quel punto si lascia andare: «Sono quarant'anni che faccio spettacoli, tu sei un ragazzo, se volevo provocarti...sei anche una persona buona ma rappresenti un sistema marcio». Renzi alza il tono: «Non lasci parlare nessuno, sei un incrocio tra Gasparri e la

...

**«Non è il trailer del tuo show. Qui ci occupiamo del dolore vero delle persone»**

Biancofiore». «Non ho tempo per te, non sono democratico», insiste Grillo. «Non lo sei mai stato», replica il sindaco. «Sei qui perché il tuo popolo sul blog ha detto che dovevi venire». «Tu hai detto che sono squadristi». Renzi: «Noi vogliamo superare le Province». «Non è vero», i grillini in coro. «Tu hai fatto la legge elettorale con un massone di Firenze come Verdini». L'urlo finale del quasi premier: «Beppe, esci da questo blog, esci da questo streaming. Qui ci occupiamo del dolore vero delle persone, delle questioni reali». Sono tutti già in piedi. «È finita caro», sibila Grillo. «È finita, buona giornata, è stato un piacere vederti», conclude il premier incaricato. Stretta di mano decisamente nervosa, dopo dieci minuti il big match della giornata è già finito senza un solo punto di programma affrontato.

Grillo esce come una furia e piazza un altro comizio mascherato da conferenza stampa con i cronisti in attesa. «Siete morti viventi», esordisce, lamentandosi per l'assedio mediatico della sera prima a Sanremo, da lui ampiamente cercato. Poi ha un momento di sincerità: «Se era per me non venivo, non mi interessa col-

loquiare con un sistema che voglio eliminare. O vinciamo noi o andiamo a casa, non ci sono transazioni o coalizioni in una guerra». Alla domanda se questo show fosse il mandato che gli attivisti gli avevano dato sul blog, Grillo s'infiamma: «Ho deciso io cosa dire, decido tutto io. Sono un dittatore, sono per una dittatura morbida». I suoi parlamentari non dicono una parola, statue di sale. Lui elogia i favoriti: «Di Battista è già un leader, Di Maio è meraviglioso». Prosegue il comizio. Con una battuta efficace: «Povero Renzi, oggi ha ricevuto due pregiudicati extraparlamentari, me e Berlusconi...».

Farete ancora l'ostruzionismo? «Se continuano con questi decreti pieni di cialtronerie certo che sì, vengo anch'io. E se vedo uno che dà uno schiaffo a una nostra deputata...». Non finisce la frase e corre via.

...

**M5S diviso. Il web: «Dovevi presentare i nostri punti»**  
**Orellana: «Grillo non mi è piaciuto, doveva ascoltare»**

Sul palco si materializza Renzi: «Ero in imbarazzo per lui. Abbraccio uno a uno i milioni di italiani che hanno votato M5S per cambiare. Cercheremo di farlo anche per loro, visto che Grillo ha paura e scappa...». In effetti a quel punto il leader 5 stelle ha già lasciato il palazzo, dopo una foto con i prediletti Di Maio e Di Battista. «Poverino Renzi, ce l'ha messa tutta, se questa è la sinistra...», commenta con i fedelissimi. Tra i grillini si apre subito il dopo partita. E il M5S torna a spaccarsi, in modo piuttosto fragoroso. Da un lato gli ortodossi plaudono al Capo. «Beppe l'ha asfaltato», sintetizza Nicola Morra. «Non avevamo niente da dire a gente priva di credibilità», rincara Di Maio. Alla Camera i deputati dissidenti si riuniscono per sfogare la rabbia per «l'ennesima occasione persa». Il senatore Luis Orellana: «Grillo non mi è piaciuto, non ascoltarlo nemmeno per un minuto non è bello». E Alessandra Bencini: «Altro che dialogo, è stato uno one man show e i nostri capigruppo non hanno detto una parola». Anche in rete i commenti si dividono. E c'è chi ricorda: «Beppe, dovevi presentargli i nostri punti...».

## «Sbagliato non farlo parlare, un'altra occasione persa»

A. C.  
ROMA

Con altri 3 senatori del M5S ieri sera ha firmato una nota di dissenso su come Grillo ha condotto le consultazioni con Renzi. «Un'occasione persa, peccato», spiega Francesco Campanella, palermitano, una delle più antiche voci critiche nel movimento.

**Secondo lei il mandato ricevuto dai militanti in rete era per il confronto o per la guerra a Renzi?**

«In realtà non c'era un mandato chiaro, diciamo che Grillo l'ha interpretato a modo suo. Aveva un'opportunità che io avrei impiegato diversamente».

**Come?**

«Avrei chiesto al premier incaricato degli impegni e dei chiarimenti su alcuni temi che per noi sono importanti, come ad esempio la Tav e i caccia F35. Si tratta di spese molto forti che per noi non sono opportune, a maggior ragione in un momento di grave crisi in cui c'è un forte bisogno di investimenti per l'economia. Su questi dossier non ho mai ascoltato una risposta argomentata da parte del Pd, solo slogan o parole gene-

### L'INTERVISTA

**Francesco Campanella**

**Il senatore dissidente: «Non è corretto che le consultazioni della base sul web siano decise dallo staff senza preavviso»**



riche. Alle consultazioni, avrei riproposto queste domande, avrei provato a giocare un'opportunità per spingere Renzi a prendere degli impegni. Per farlo però devi almeno dare all'interlocutore la possibilità di parlare. In questo modo invece si è reso un servizio a Renzi, gli si è data la possibilità di uscirsene liscio, senza affrontare questioni scomode».

**Tra i suoi colleghi c'è chi elogia la durezza di «Beppe che gliel'ha cantate»...**

«Si è sfogato, e tramite lui tanti italiani hanno detto a Renzi quello che pensano. Ma mi pare una soddisfazione povera. E mi pare un giudizio critico sul segretario del Pd, mi pare ci sia in lui tanta retorica. Per questo avrei voluto chiedergli qual è il «di più» che lui può dare a un governo che nasce con la stessa maggioranza di Letta... e invece si è deciso di non farlo proprio parlare».

**Come giudica la decisione di Grillo e Casaleggio di sondare gli attivisti in rete mentre voi eravate riuniti per decidere se andare o meno alle consultazioni?**

«In modo molto critico. È stato un son-

daggio estemporaneo. Non è corretto che durante un'assemblea dei gruppi parlamentari si individuino dall'esterno un altro strumento per decidere sullo stesso tema. Non sta né in cielo né in terra».

**Si dice che Grillo l'abbia fatto perché in tanti stavate per votare per il sì alle consultazioni...**

«Non ne ho idea. Comunque è stata una decisione molto discutibile. Il M5S può essere una novità feconda per questo Paese. Ma per trasformare questa potenza in atto servono organizzazione e coordinamento...».

**E tuttavia, dopo l'immigrazione, è la seconda volta che i militanti sul blog sconfessano la linea di Grillo.**

«Evidentemente il corpo del M5S non è meno maturo o meno autonomo dei parlamentari rispetto agli input di Grillo».

**Gli attivisti vogliono una linea diversa?**  
«Bisogna rimettere ordine nella relazione tra attivisti, parlamentari e staff. Non è corretto che le verifiche con i militanti si facciano in modo episodico, senza preavviso, sulla base di decisioni unilaterali dello staff. L'attivista deve

sapere che sarà interpellato sempre su certi temi».

**Oggi Grillo è sbottato: «Io non sono democratico, nel M5S deciso tutto io». Che effetto le fa?**

«Mi pare un moto di stizza. Non avrebbe senso pensare ad altro che a una battuta infelice».

**Il vostro potenziale di cambiamento resterà in sonno anche col nuovo governo? Oppure entrerà nel merito dei problemi in agenda?**

«Anche nei mesi scorsi siamo entrati nel merito, dalle province ai costi della politica. Il problema è che, anche quando siamo pacati e ragionevoli, alle nostre proposte non arrivano quasi mai risposte. I partiti ci lasciano cantare, come si dice in Sicilia».

**Dopo questa ennesima occasione persa, è possibile che qualcuno di voi voti la fiducia a Renzi?**

«Nessuno lo farà. I cambiamenti in politica non avvengono di botto se non quando sono trattenuti da troppo tempo. Questa vicenda è un altro evento, un fatto nuovo che conferma ognuno di noi nei suoi dubbi, e anche nelle sue certezze. Ma non sarà l'ultima goccia...».



Silvio Berlusconi al termine delle consultazioni con Renzi FOTO VID/DIRE

# Italicum e presidenzialismo Il Cav cerca l'asse anti-Ncd

**A** un certo punto del colloquio, Matteo Renzi e Silvio Berlusconi restano soli. Escono dalla sala Aldo Moro i capigruppo azzurri Brunetta e Romani, ma anche i fedelissimi del leader Pd, Delrio e Guerini. E lì, a quattr'occhi, la «profonda sintonia» tra i due assume connotati concreti. Non un patto ma una road map per «cambiare l'Italia» nel prossimo anno. Anche se di scadenza anticipata del governo non si è parlato, è questo l'orizzonte a cui pensa il Cavaliere.

Un solo, grande asse: bipartitismo e magari presidenzialismo. «Facciamo come negli Stati Uniti» ha detto suadente il Cavaliere. L'Italicum, su cui Renzi ha garantito tempi rapidi per l'approvazione (entro marzo) e l'elezione diretta del capo dello Stato, tema però ancora da approfondire. Con Forza Italia all'opposizione ma «disponibile ad approvare insieme le riforme», giustizia, lavoro, pensioni, fisco. A fare opposizione soft, valutando ogni provvedimento. Ma soprattutto Pd e Fi uniti in una blindatura anti-piccoli a cui non è estranea l'idea di ritoccare la par condicio, tradizionale bestia nera dell'ex premier.

Nell'incontro, oltre alla necessità di andare avanti «nei tempi previsti» con la legge elettorale - e cioè di non lasciarsi «imbrigliare» nella «palude» - premier incaricato ed ex premier si sono trovati d'accordo sul mantenere l'impianto. Che invece i partiti, da Ncd a Sc, vorrebbero scardinare. E Berlusconi ha messo sul piatto anche la riforma della Giustizia (che Brunetta ha poi «calendarizzato» pubblicamente per l'estate prossima). Mentre Renzi aggiungeva, a beneficio dei cronisti, che «non è solo quella di cui vi siete occupati per vent'anni». Non solo i temi penali: anche quelli civili e amministrativi. Vale a dire: i mali della giustizia italiana non sono (solo?) Berlusconi. Che ha fatto sapere: non accetterò un «giustizialista» come Guardasigilli. Non gli piacciono né Vietti né Livia Pomodoro. E nemmeno l'opzione «politica» del trasloco di Dario Franceschini lo fa sentire garantito. Il profilo a cui lavora Renzi è quello di un tecnico di alto profilo e «non di parte». E «Silvio» vedrebbe bene anche la delega delle Comunicazioni ad Antonio Catricalà.

Un ora e mezzo di consultazione.

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Berlusconi a quattr'occhi con Renzi. Opposizione soft e riforme insieme: giustizia, par condicio. Consulta. Ma anche garanzie sul Guardasigilli**

praticamente un comizio, un programma di legislatura: il governo (con Alfano) si occuperà delle «cose normali», lui e Renzi faranno le riforme istituzionali perché «l'Italia ha assolutamente bisogno di diventare un Paese governabile». Le vere larghe intese, insomma, sono le loro. Trasversali, solide, innaffiate dai «consigli» che Silvio ha fornito al giovane politico. E dunque: «Rivedere l'assetto costituzionale per dare al presidente del Consiglio gli stessi poteri che hanno i suoi colleghi in altri Paesi». Poi, abolizione del Senato con un tempo massimo di 120 giorni alla Camera per approvare le leggi.

## MODIFICARE LA CONSULTA

Modificare la Corte Costituzionale: «Non si può lasciare al capo dello Stato la prerogativa di nominare cinque membri. Oggi da istituzione di garanzia è diventato un organo politico della sinistra». Poi blinda l'Italicum: «Non si cambia, la discussione è stata sofferta, abbiamo già aderito a soglie di sbarramento che non pensavamo dovessero essere così basse». Da cambiare anche la par condicio, che «favorisce la frammentazione e concede lo stesso spazio televisivo dei grandi ai partiti piccoli».

Infine, l'ultima stiletta ad Alfano: «Renzi non si preoccupi per il semestre europeo che è solo un incarico onorifico. Non deve impedire nessuna attività del governo e del Parlamento». Compresa le eventuali elezioni politiche. Il messaggio è chiaro: questa è la minestra, altrimenti si va al voto. Berlusconi è convinto così di spuntare le pretese dei «cugini» di Ncd.

Ed è certo che il percorso tracciato con Renzi sia «assolutamente percorribile». Anche se, di fatto, per la maggior parte del tempo è stato il Cavaliere a parlare, e l'altro ad ascoltare, magari annuendo. Pure gli aneddoti degli anni di Berlusconi al governo, dei vertici internazionali, e dei «pugni da battere» in Europa per arginare lo strapotere della Merkel. Aspetti di colore e cordialità reciproche che il leader di Forza Italia - dopo essersi fatto il segno del silenzio con un dito sulle labbra in conferenza stampa - ha raccontato nei particolari al pranzo a Palazzo Grazioli con i suoi europarlamentari. Salutati con «salve, voi siete gli inutili idioti...». Oggi pomeriggio sarà la volta dei gruppi parlamentari.

Berlusconi esce dall'incontro di umore radioso: «Ho avuto il piacere di incontrato un premier che ha la metà dei miei anni. È un buon segnale per il rinnovamento della classe dirigente, ringiovanisca la squadra di governo». Ecco un altro consiglio a «Matteo»: «Mettili in squadra uomini nuovi e fidati». Non come «Angelino», insomma.

## RENTRÉE IN PARLAMENTO

Si posiziona al microfono della Sala del Cavaliere - ironia della sorte - tra i suoi capigruppo (silenti e confinati nel ruolo di suggeritori), circondato dalle bandiere italiana ed europea. Una rentrée in grande stile: la prima volta del leader azzurro in Parlamento dopo la decadenza, e dopo aver giurato che non ci avrebbe più messo piede (ma anche, va detto, dopo essere stato alla Vetrata del Quirinale). Ed è

...

**Il leader azzurro vede un orizzonte di un anno: «Facciamo come in Usa, due grandi partiti»**

## PAROLE POVERE

### Padrone del voto on-line

TONI JOP

● «Ti do un minuto», «Non te lo do più»: eccolo lì, piccolo piccolo, chiuso nel suo ruolo, indispettito, forse, per essere stato costretto ad affrontare un incontro non voluto con il premier incaricato. Con un pizzico di capriccio, ha voluto mostrare ai suoi cosa se ne faccia del voto on line, lui che è il padrone: va all'incontro streaming ma giusto per mettere in scena il suo no ad ogni tipo di contatto.

Lo avranno capito quei molti cittadini che hanno versato il voto nelle sue tasche? Che lo hanno spinto al tavolo di un giusto, necessario scambio con chi, speriamo glielo lascino fare, sta armando una risposta adeguata alla tempesta di questi anni?

Così, ha trasformato quel tavolo in un ring in cui, mentre colpiva o cercava di colpire impedendo all'antagonista di parlare, ribadiva a quel «bravo ragazzo» che nella violenza del suo rifiuto al dialogo non c'era niente di personale.

Ce l'aveva, spiegava mellifluiso, piuttosto con il sistema marcio che starebbe alle spalle di Renzi, banche, finanza, poteri forti.

Gli stessi che Grillo ha votato e spinto o confermato al governo, gli stessi che sono stati votati da Casaleggio, gli stessi ai quali sempre Casaleggio ha offerto e venduto i propri servizi.

Trionfi l'ipocrisia a cinque stelle, allora. E Renzi, come Bersani, ne esca pulito come un gelsomino; perché questo sa fare Grillo, questo ha insegnato Grillo al suo parterre di parlamentari: alla fine, la brutalità che mettono in campo «battezza», premia i loro «nemici», li rende lucenti e perfino belli.

E Renzi che non è un pivello e nemmeno Cat Stevens, mentre il contatto faceva naufragare anche le immagini nel mare di una stupidissima crudeltà, ci ha regalato un gioiellino fuori ordinanza: ha invitato Grillo ad «uscire dal blog». Nella tristezza di queste ore, quella battuta ci è sembrata musica.

# L'abbraccio del Cavaliere mette in difficoltà il premier

## DIARIO DELLA CRISI

NNINI ANDRIOLO

● **IL PREMIER PROMETTE CHE LUNEDÌ CHIEDERÀ LA FIDUCIA ALLE CAMERE.** Si capirà nelle prossime ore quindi se al di là degli annunci il Renzi 1 avrà respiro e garanzie di durata diversi dal Letta bis fatto abortire. Al di là delle etichette, tuttavia, quello che sta per decollare non è l'esecutivo che il leader Pd aveva immaginato. Non è il suo governo, ma quello di una coalizione obbligata. E anche da questo trae motivazioni chi scommette su elezioni prima del 2018, azzardando una forte accentuazione della visibilità del nuovo premier giocata, al di là dei risultati di governo, per incassare consensi e popolarità da giocare al momento opportuno. È stato Berlusconi a riproporre ieri la priorità della legge elettorale da approvare così com'è a dispetto delle modifiche chieste da

Alfano e da parti consistenti del Pd. Per il Nuovo Centrodestra con il Renzi 1 non cambia «nulla» rispetto al «patto di maggioranza» messo in cantiere da Letta: solo il nome del premier. Una semplice staffetta con il frazionista che passa il testimone perché a corto dei energie? Gli uomini di Renzi giurano sulla discontinuità di un nuovo governo che - a differenza del precedente - «farà le cose», anche se la maggioranza è uguale. Almeno per il momento, tuttavia, l'attesa della rivoluzione è legata al richiamo al carisma, al decisionismo e alla carica propulsiva del futuro presidente del Consiglio. Giurano che il rullo compressore di Renzi, contrapposto al cacciavite di Letta, farà sentire immediatamente i suoi benefici fino a scacciare le ombre che pesano sulle modalità disinvolute con le quali l'ex vice segretario del Pd è stato liquidato. I ripetuti «no» incassati sulla composizione della squadra di governo, la prassi delle consultazioni e i tempi non certo accelerati hanno

fatto balenare in questi giorni l'ombra della prima Repubblica. Anche per questo, in zona Cesarini, Renzi ha ridimensionato il vertice di maggioranza promesso ad Alfano - spostato da ieri a stamattina - e ne ha preso platealmente le distanze. Il leader del Ncd aveva chiesto quell'incontro per delimitare plasticamente i confini della maggioranza nel giorno stesso in cui il calendario della consultazioni prevedeva l'appuntamento Renzi-Berlusconi. E puntualmente, tra l'altro, il Cavaliere ha fatto di tutto per far credere che la «governabilità» del Paese passa ancora da Palazzo Grazioli, oltre a lasciare sul campo i semi di una confusa sovrapposizione tra maggioranza di governo e maggioranza per le riforme. Ieri mattina Il Giornale enfatizzava presunte stampelle al futuro governo orchestrate da esponenti di primo piano di Forza Italia, poche ore dopo il Cavaliere annunciava opposizione non pregiudiziale e una disponibilità a

Renzi anche su materie dell'esecutivo come lavoro, fisco, giustizia e pensioni. E il tutto condito da apprezzamenti per il ringiovanimento della squadra di governo e dalla sottolineatura della preziosa esperienza dell'età da offrire al futuro premier. Berlusconi non punta solo a far saltare i nervi ad Alfano. Riconquistato il palcoscenico dal quale Letta lo aveva scalzato, cerca adesso di massimizzare il suo rientro sulla scena. Chiede personalità non ostili nei ministeri che più gli interessano, non vuole rimanere escluso dalle nomine che riguardano le società controllate direttamente o indirettamente dal Tesoro, e si tiene stretta la carta di riserva del voto anticipato sfoderando le armi tipiche della sua propaganda, l'elezione diretta del Capo dello Stato e la par condicio. Il leader di Forza Italia ricerca il massimo vantaggio all'interno degli attuali rapporti di forza che considera sfavorevoli, e coltiva l'obiettivo di ribaltarli alla

prima occasione. Contando magari sull'effetto che potrebbe produrre sugli alfaniani e sul Pd l'ostentazione di un abbraccio stringente a Renzi non certo disinteressato. Benedice il futuro premier con una mano e con l'altra gli offre una mela avvelenata (anche dal no alla modifica dell'Italicum). Il leader Pd ne è consapevole. Ma insiste sulla doppia maggioranza, puntando le carte sulle sue capacità di tenere le due redini, nella certezza che la politica dei due forni versione 2014 non farà scottare le «ambizioni» dei democratici. Renzi è convinto che tenendo aperto il dialogo con il Cavaliere sarà più facile conquistare parte del suo elettorato fin dalle imminenti Europee. In vista delle quali, anche grazie al flop di Grillo di ieri, spera di recuperare anche nel mondo grillino. Il governo sta per nascere, si vedrà se andrà avanti fino alla fine della legislatura. Lo spettro del voto anticipato intanto rimane, anche se più defilato di ieri.

## POLITICA

# Nuova segreteria e ministri Patto siglato nel Pd

● **Colloquio tra Renzi e Cuperlo. La minoranza entrerà nel vertice del partito** ● **Nardella propone di cambiare il nome: «Chiamiamoci soltanto Democratici». Il leader lo stoppa**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Gianni Cuperlo e Matteo Renzi si incontrano poco prima che arrivi Beppe Grillo a Montecitorio e siglano il patto che assicura al presidente del Consiglio incaricato il contributo della minoranza al governo. Non solo la fiducia, che i cuperliani non hanno mai messo in dubbio, a differenza di Pippo Civati che ancora non ha sciolto la riserva. Un contributo programmatico, che si traduce in un documento che ieri pomeriggio è stato inviato a Graziano Delrio e di cui Renzi terrà conto nel suo discorso alle Camere, e un contributo di uomini e donne alla formazione dell'esecutivo. «Gianni io voglio aprire questa sfida a tutto il partito, è una sfida che vinciamo o perdiamo tutti insieme», è stato il ragionamento del segretario-premier. In conferenza stampa lo dice apertamente: aprirà anche la segreteria a chi non lo ha votato, quindi la squadra cambierà, ci saranno nuovi ingressi. Ma il passaggio cruciale adesso è un altro ed è di questo che Renzi parla sia con Cuperlo sia con Roberto Speranza. Prima ancora che la capigruppo a Montecitorio decidesse per la seduta fiume per il decreto sul finanziamento dei partiti, Renzi aveva assicurato al leader della minoranza che un segnale chiaro di apertura verso il contributo programmatico sarebbe arrivato proprio oggi in direzione. Ma l'appuntamento salta e quindi è Graziano Delrio a incaricarsi del compito di prendere visione delle quattro cartelle inviate da Cuperlo. Un documento che trova, alla fine, tutti concordi, compresi i giovani turchi, e rimette insieme la minoranza cuperliana su una linea politica chiara: non si sta a guardare alla finestra. Superamento della strategia europea di austerità, un piano integrato «d'azione e riforme che met-

ternativa Susanna Cenni, si valuta anche la conferma di Massimo Brai. Adesso spetterà a Renzi fare offerte anche per viceministri e sottosegretari, la minoranza valuterà. Ripetono il proprio «no grazie», sia Cuperlo (a cui era stata offerta la Cultura», che Roberto Speranza. Altro capitolo è il partito, e per assurdo questa è la parte più complicata. Se Zoggia e una parte dei bersaniani sono convinti che anche su questo fronte sia necessario mettersi in gioco, «senza rinunciare alla nostra identità ma portando un contributo serio al partito», c'è anche chi come Nico Stumpo invita a maggiore prudenza. Il punto politico è sostanzialmente uno: «Renzi non può pensare di chiederci di realizzare il suo programma delle primarie», è la riflessione che fa uno di loro. I Giovani turchi sono disponibili, ma Matteo Orfini a chiunque si avvicini dice: «Può scrivere che il mio ingresso al governo o in segreteria non è all'ordine del giorno. Non ci sarà alcun ingresso».

E anche la casella della Presidenza è

li, vuota e da riempire. La minoranza vuole discuterne e stavolta vuole poter dire la sua anche sul nome. Renzi una cosa la dice chiaramente: il segretario resta lui. Ma di fatto il partito sarà gestito da Lorenzo Guerini. E nel pieno delle consultazioni e della formazione di governo, l'ultima provocazione arriva da Dario Nardella, appena nominato da Renzi suo reggente a Palazzo Vecchio. «I tempi sono maturi per chiamarci democratici, senza la parola partito» butta là. «Il nome non cambia», stoppa subito il premier invitando i cronisti a non ricordargli il «dolore fisico» per quella poltrona che è stata sua fino all'altro giorno e oggi occupata proprio da Nardella. Secca la replica di Ugo Spesetti: «A Nardella dico: a lui i "Democratici", a noi il Partito». Ironico Cuperlo: «Per cortesia, basta con il cambio del nome. Abbiamo già dato». Ma c'è chi si mette in allerta. «Perché Nardella apre questo fronte?», si chiedono sospettosi beraniani, cuperliani, giovani turchi e qualche franceschiano.



Gianni Cuperlo e Matteo Renzi si incontrano poco prima che arrivi Beppe Grillo a Montecitorio



Enrico Letta e Papa Francesco

## IL CASO

### Telefonata a sorpresa del Papa a Enrico Letta

Inaspettata telefonata per Enrico Letta: mentre si trovava a Palazzo Chigi, impegnato nelle ultime questioni prima del passaggio di consegne la prossima settimana, il presidente del Consiglio dimissionario ieri pomeriggio ha ricevuto la telefonata di Papa Francesco, del tutto inattesa.

Enrico Letta è rimasto piacevolmente sorpreso, anche per il pensiero che gli ha voluto rivolgere il Pontefice con una telefonata assolutamente personale. Fra i due, che si sono incontrati in diverse occasioni, il colloquio è stato molto amichevole e addirittura affettuoso, raccontano da Palazzo Chigi. Letta è rimasto molto contento della chiamata e ha ringraziato Papa

Bergoglio.

Un episodio accolto «con immenso piacere» e «che ricorderò per sempre», ha detto Letta ai suoi collaboratori ancora al lavoro nella sede del governo. A Palazzo Chigi certo si respira un clima di amarezza per come è avvenuta la repentina «staffetta», e sicuramente il premier uscente non vede l'ora che tutto sia finito, di consegnare la «campanella» al successore e poi decidere cosa fare. Martedì Letta ha partecipato alle celebrazioni dei Patti Laternansi a palazzo Borromeo, insieme al presidente della Repubblica e a vari ministri uscenti. Nell'ambasciata italiana della Santa Sede il premier dimissionario ha parlato il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin.

## «In Calabria voto regolare, solo fango contro di me»

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

«Si getta fango su una città, Diamante, che fino a oggi è stata sulle cronache nazionali solo per buone notizie. È bella, ci sono i murali e la Festa del peperoncino. Non si capisce perché debba pagare il prezzo di una battaglia interna al Partito democratico che non dovrebbe esserci». Ernesto Magorno, candidato renziano alla segreteria regionale del Pd calabrese, parlamentare ed ex sindaco di Diamante, è un fiume in piena. Ha sfiorato il successo alle primarie, ma non ha raggiunto il 50% e sarà quindi costretto a un ballottaggio col cuperliano Massimo Canale. Ma a rendere la sfida più dura è la denuncia di presunte anomalie nel voto lanciata dai sostenitori di quest'ultimo. «Non si può gettare fango su una città e su una persona perbene», ripete Magorno. **Veramente ci siamo limitati a riferire la denuncia di presunti brogli presentata dai sostenitori del suo avversario.** «Prima di pubblicare cose del genere dovrete fare delle verifiche. Parlate di un parlamentare, di un ex sindaco e di una bella città della Calabria». **Quindi lei sta dicendo che brogli non ci sono stati. Le denunce sono infondate?** «Abbiamo mandato una rettificata a nome del segretario del Pd di Diamante, nella quale è scritto come sono andate

## L'INTERVISTA

### Ernesto Magorno

**Il candidato alla segreteria regionale: «Nessun seggio "ad alta velocità", ma solo un seggio con più postazioni visto che era di grosse dimensioni»**



le cose».

**D'accordo, ma lei l'intervista me la vuole dare o no?**

«Sì...»

**E allora io le ho fatto una domanda: la denuncia di brogli è infondata?**

«Io non accetto che lei parli di "brogli", in questo caso non le rispondo»

**La parola "brogli" è implicita nella denuncia della sua controparte. D'altro canto all'Unità risulta che siano state fatte segnalazioni alla Commissione regionale incaricata di vigilare sul voto - quindi le verifiche che lei ci chiede sono state fatte.**

«Smentisco nella maniera più categorica che ci siano state delle anomalie. In città c'erano due seggi, uno a Diamante centro e l'altro a Cirella, e in questi seggi c'erano più postazioni. Inoltre c'erano due rappresentanti di lista di Canale, in entrambi i seggi, che sono stati costantemente presenti durante le operazioni di voto»

**Secondo la denuncia, a Diamante ci sarebbe stato un voto ogni 27 secondi. Non è una velocità elevata per operazioni elettorali che comportano registrazioni e versamenti di quote.**

«Le ho già risposto: c'erano due seggi, uno a Cirella e l'altro a Diamante centro»

**Quindi, se capisco bene, sarebbe stata attribuita un'affluenza straordinaria a un solo seggio, mentre i seggi erano due.**

«Assolutamente sì»

**Ma risulta che solo in uno si sia registrata un'affluenza di oltre mille elettori.**

«Si tratta per l'esattezza di 1040 elettori. Ma guardi che in quel seggio, essendo di grosse dimensioni, c'erano più postazioni. Consideri anche che ci sono singoli comuni dove hanno votato 1500 persone. A Reggio Calabria sono andate alle urne cinquemila persone e non ci sono cinquemila persone che votano Pd. Lo ripeto, a Diamante il voto si è svolto in maniera del tutto regolare, c'erano più postazioni e c'erano rappresentanti della lista Canale che hanno seguito le operazioni»

**Ma è normale che in alcuni casi ci siano stati più votanti per la segreteria regionale che per le elezioni politiche? Sembra difficile da spiegare.**

«Non è difficile da spiegare. Se c'è un candidato locale è normale. Basta guardare i dati e se ne può rendere conto da solo. Una cosa però deve essere chiara»

**Mi dica**

«Io non consento a nessuno di buttare fango: non su di me ma sulla mia città, che è una perla della nostra regione. È la città dei murali e del peperoncino, una delle più note della Calabria. Tra l'altro ho detto chiaramente una cosa: noi voti della 'ndrangheta non ne vogliamo. E sono orgoglioso di averlo fatto»

## LAZIO

### Lettera con minacce spedita a Zingaretti per il piano paesistico

Una lettera minatoria anonima è stata spedita al presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. La lettera non arriva in una data qualsiasi, visto che ieri era il giorno in cui il Consiglio regionale era chiamato a discutere il Ptp, il piano territoriale paesistico regionale, che regola l'edificazione di nuovi fabbricati e la tutela del territorio. Oggetto di minacce, nella lettera, è anche al presidente del Consiglio regionale Daniele Leodori. Una dura condanna per la lettera minatoria e solidarietà per il governatore del Lazio e il presidente del Consiglio regionale sono state espresse da più parti. «Queste intimidazioni non fermeranno la vigile e rigorosa azione di cambiamento che da un anno sta portando avanti la giunta Zingaretti, che ha restituito dignità e prestigio politico alla Regione Lazio», ha dichiarato in una nota il sindaco di Roma Ignazio Marino.



## Europee, S&D avanti nei sondaggi Ma resta lo spettro «larghe intese»

● Secondo VoteWatch Europe il gruppo Socialisti&Democratici è in testa ● Mezzo flop dei populist

PAOLO SOLDINI

I socialisti vinceranno le elezioni europee del 22-25 maggio. Almeno sulla carta dei sondaggi che il più autorevole istituto di previsioni dell'Unione ha diffuso ieri. Nella realtà, come vedremo, le cose sono un po' meno semplici. Comunque, ecco che cosa raccontano i dati diffusi ieri da VoteWatch Europe, istituto di analisi politiche composto da scienziati e politologi della London School of Economics e di altre prestigiose istituzioni scientifiche europee.

Il gruppo dei Socialisti&Democratici dovrebbe diventare il più forte del Parlamento europeo prendendo il 29,4% dei voti, 4,1 punti in più rispetto al 25,3 che ottenne nelle ultime elezioni nel 2009, scavalcando il gruppo dei Popolari (Ppe) che si fermerebbe a quota 26,9%: 8,9 punti in meno rispetto a quel voto. Tradotto in seggi, ciò significa 221 (+27) ai S&D contro 202 (-53) al Ppe. Delle altre grandi famiglie politiche europee perderebbero molto i liberali del gruppo Alde (8,5% contro l'11,1 e 64 seggi contro 85), un po' i Verdi (dal 7,6 al 7,5% e da 58 a 56 seggi) e i conservatori euroscettici del gruppo Europa della libertà e della democrazia (dal 4,2 al 4% e da 32 a 30 seggi). Mentre un buon risultato avrebbero le sinistre del gruppo Eul-Nlg che dal 4,6 passerebbero al 7,5% e da 35 a 56 seggi.

E quello che minaccia di essere la novità dirimpante di queste europee del 2014, ovvero il gruppetto dei populist anti-euro promosso dal Front National di Marine Le Pen e dal sedicente Partito della libertà (Pvv) dello xenofobo olandese Geert Wilders, cui dovrebbero aggregarsi anche i leghisti italiani? Secondo VoteWatch sarebbe un mezzo flop, non andando oltre i 38 deputati che ne farebbero il settimo gruppo

per consistenza. Sempre che Le Pen & soci riescano a far eleggere candidati in almeno 7 Paesi diversi, come impone il regolamento per la costituzione di un gruppo. Cosa non difficilissima, peraltro, perché a rappresentare un Paese basta anche un solo deputato. Fra i 92 non iscritti (corrispondenti al 12,3% dei voti), il sondaggio computa forze che a livello nazionale hanno una loro consistenza, come i Cinquestelle italiani, i tedeschi antieuro di Alternative für Deutschland e forse i nazionalisti dell'Ukip britannico di Nigel Farage.

Dalle previsioni del sondaggio emergerebbe, insomma, un parlamento orientato ben più a sinistra di quello attuale. Ma quali conseguenze politiche potrebbe avere questo spostamento? Il 22-25 maggio per la prima volta gli elettori europei voteranno per partiti che indicano anche il loro candidato alla presidenza della Commissione. Per i S&D sarà l'attuale presidente del Parlamento Martin Schulz, i Popolari dovrebbero scegliere, nel loro congresso di Dublino all'inizio di marzo, l'ex presidente dell'Eurozona Jean-Claude Juncker, i liberali si presentano con l'europeista e liberal belga Guy Verhofstadt e

le sinistre di Eul-Nlg con il leader del partito greco Syriza Alexis Tsipras. Quest'ultimo ha offerto di far confluire i suoi voti su Schulz quando il futuro parlamento dovrà indicare ai governi la sua proposta per la guida della Commissione. Ma S&D e sinistre radicali hanno insieme un numero di voti (285) ben inferiore alla metà più uno dei 751 deputati del parlamento. Anche agguinando i 44 Verdi la maggioranza relativa sarebbe ancora lontana. La prospettiva di aggregare al centrosinistra anche i 64 liberali con cui si arriverebbe a uno schieramento maggioritario è meno fantascientifica dopo che nell'Alde sul candidato ultraliberista Olli Rehn ha prevalso Verhofstadt, ma appare comunque difficilmente praticabile.

Maggioranze progressiste con i liberali saranno possibili su temi che riguardano i diritti e le libertà civili ma non sembrano proprio all'ordine del giorno per l'elezione della guida della Commissione. Ovvero il posto di comando più importante per definire gli orientamenti economici dell'Unione. Il candidato dei Socialisti&democratici Schulz ha ottime prospettive di diventare presidente della Commissione, ma non come espressione di uno schieramento di centrosinistra bensì sulla base di una maggioranza di «larghe intese» che abbracci anche i popolari. E in ogni caso con un orizzonte largamente condizionato dal fatto che a scegliere i commissari saranno comunque i governi, molti dei quali sono conservatori.

Insomma, il rapporto che si determinerà tra le intenzioni politiche che esprimeranno gli elettori europei e l'orientamento che avrà poi la Commissione, ovvero il «governo» dell'Unione, testimonierà ancora una volta il deficit di democrazia delle attuali istituzioni europee, uno scollamento che non è l'ultima delle ragioni della impopolarità attuale dell'Europa e dell'emergere di spinte (ri)nazionalistiche e populiste e che avrà un probabile riflesso nel calo della partecipazione al voto, su cui il sondaggio di VoteWatch non fornisce dati. Ciò non toglie che la vittoria dei progressisti sarà comunque un segnale forte per il cambiamento delle attuali politiche dell'Unione. Per il quale vale la pena impegnarsi al massimo.



Martin Schulz FOTO LAPRESSE

## Pigliaru: no indagati in giunta. Scontro con Barracciu

**P**er qualcuno è il 'caso'. Ossia il primo nodo da sciogliere del nuovo presidente della Regione Francesco Pigliaru. L'eventuale ingresso di Francesca Barracciu in Giunta. Argomento spinoso che a due giorni dalla vittoria festeggiata lunedì comincia a far parlare le anime del Pd e della coalizione di centro sinistra. L'euforia della vittoria e i brindisi sotto le scalinate della chiesa di Bonaria sono ormai archiviati. La discussione riguarda ora la formazione del nuovo esecutivo guidato dal 'professore' che dovrà rappresentare le diverse anime della coalizione. Dopo le prime indiscrezioni c'è anche il primo scontro ufficiale. Davanti alle telecamere.

L'occasione è la trasmissione 'Dentro la notizia' di Videolina, andata in onda martedì notte dove partecipano in due blocchi differenti prima il presidente della Regione Francesco Pigliaru e il segretario regionale del Pd Silvio Lai, poi l'europarlamentare Francesca Barracciu potenziale e probabile vice presidente e assessore alla Sanità. Alle domande su un eventuale ingresso di Francesca Barracciu nell'esecutivo il presidente della Regione spiega che in Giunta «non ci saranno indagati». E quanto al caso specifico chiarisce che l'argomento potrà essere affrontato una volta terminata l'inchiesta che vede l'eurodeputata indagata. Dal segretario regionale del Pd un passaggio sulla parlamentare considerata «una risorsa». Ieri poi un commento via twitter: «La risposta a qualunque polemica, compresa quella della Barracciu, verrà dalla qualità della Giunta regionale».

La replica di Francesca Barracciu non si fa attendere: «Non so se mi interessa entrare in Giunta, non ci ho ancora pensato. In ogni caso è bene precisare che non decide Francesco Pigliaru ma il Partito democratico». E quindi ricorda il «passo indietro» nonostante il fatto che «i sondaggi mi dessero 2 punti sopra Cappellacci», i 6800 voti «presi a Nuoro da candidata a consigliere nel 2009» e gli oltre centomila «alle europee».

Capitolo Barracciu a parte, continua-

### IL CASO

DAVIDE MAEDDU  
CAGLIARI

**Il nuovo governatore della Sardegna blocca l'ipotesi di un assessorato per l'europarlamentare La replica: «A decidere non è lui ma il Pd»**

no a circolare le ipotesi sui nomi del nuovo esecutivo. Giunta regionale che, come viene rimarcato, «avrà alto profilo e competenze elevate». Oltre che adeguata presenza femminile. Perché, nonostante ci siano ancora da chiarire alcuni aspetti sulla composizione della massima assemblea regionale un fatto sembra ormai assodato: nell'emiciclo di via Roma ci saranno solo quattro donne. Due del Pd, Rossella Pinna del Medio Campidano e Daniela Forma del Nuorese, Anna Maria Busia del Centro Democratico e Alessandra Zedda di Forza Italia, assessore regionale nell'esecutivo Cappellacci. Altro particolare emerso riguarda il doppio incarico. Il consigliere che sarà nominato assessore dovrà dimettersi dalla carica elettiva. Per quanto riguarda il capitolo ipotesi di assessori in corsa potrebbe esserci Raffaele Paci, preside della facoltà di scienze politiche, e Maria Antonietta Mongiu, docente e già assessore durante l'esecutivo Soru. Ai trasporti potrebbe andare il docente universitario Italo Meloni coordinatore del Centro studi per la mobilità sostenibile. Silvano Tagliagambe, epistemologo potrebbe andare a ricoprire l'incarico di assessore alla cultura e istruzione mentre alla sanità Cristiano Erriu, sindaco di Santadi e presidente dell'Ance Sardegna. Senza conferme anche la nomina del deputato Gian Piero Scanu, che potrebbe essere nominato assessore alle Infrastrutture. Gianfranco Ganau, sindaco di Sassari e più votato del Pd come consigliere, potrebbe essere il futuro presidente del Consiglio regionale.

## ristorazione e riforme

### Claudio Sardo intervista Luciano Violante

Giovedì 20 febbraio 2014, ore 17.30  
Sala delle Conferenze della Provincia  
Viterbo, via Saffi 49



Fondazione Gualtiero Sarti

## MONDO

# In Ucraina è ormai guerra civile

- **Kiev in fiamme:** 26 morti e 240 feriti assalto a piazza Maidan
- **Notte di scontri** in tutto il Paese: rubate le armi nei depositi
- **Rimosso il capo** delle forze armate ma scatta «l'operazione antiterrorismo»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Dopo quasi due mesi di tensione crescente, occupazioni e il braccio di ferro diplomatici la situazione in Ucraina è precipitata. Il bagno di sangue più volte paventato dalle opposizioni e dalle cancellerie internazionali si è concretizzato nella notte tra martedì e mercoledì, lasciando a terra 26 morti, molti a causa di colpi di armi da fuoco, e 241 feriti.

Tra le vittime ci sarebbero nove agenti e un giornalista ucraino, secondo le informazioni ufficiali. Ora si teme l'intervento delle forze armate per l'annunciata «operazione antiterrorismo». A Kiev piazza Maidan, centro e simbolo delle proteste dalla mancata firma dell'accordo di associazione con l'Unione europea lo scorso 29 novembre, è ormai trasformata in un campo di battaglia, con le tende dei dimostranti in fiamme, il lastricato divelto per lanciare pietre, ospedali da campo improvvisati per curare i feriti e una parte dello spazio occupata dagli agenti. Per tutta la giornata di ieri gli scontri sono continuati, anche se più sporadici, mentre migliaia di persone hanno cercato di raggiungere la piazza superando i posti di blocco della polizia. Il resto della città è completamente fermo, con la metro chiusa e le strade sbarrate. Molti dimostranti girano con i passamontagna sul volto e bastoni in mano, mentre su dei tavolini allestiti in piazza altri riempiono di liquidi infiammabili le bottiglie per fare bombe molotov. La protesta è tornata a infiammarsi anche nelle altre città dell'Ucraina dove sono state prese nuovamente d'assalto le sedi dell'amministrazione.

## GLI SCONTRI

La scintilla che ha fatto scoppiare la rivolta è arrivata martedì mattina quando il presidente Viktor Yanukovich, dopo una telefonata con il presidente russo Vladimir Putin, ha deciso di affossa-

re la riforma costituzionale che veniva discussa in Parlamento. Gli scontri con le forze dell'ordine sono iniziati fuori dall'edificio della Verchvna Rada e sono continuati tutta la giornata di martedì. Il ministero dell'Interno ha chiesto di sgombrare la piazza entro le 18, e dopo il rifiuto dei manifestanti di abbandonare i presidi, la polizia ha attaccato nella notte facendosi largo con un blindato, lanciando granate assordanti e utilizzando i cannoni ad acqua.

Dall'altra parte i manifestanti hanno resistito fino all'ultimo e lo scontro è stato violentissimo. Alcune tende degli accampamenti sono state date alle fiamme ed è stato incendiata anche la vicina sede dei sindacati, utilizzata come base operativa della protesta. Ieri i dimostranti hanno occupato la sede dell'ufficio postale su piazza Maidan per utilizzarlo come nuova base.

Nella notte l'ex pugile Vitali Klitschko, leader di uno dei tre partiti dell'opposizione, è tornato ad incontrarsi con il presidente Yanukovich nel tentativo di fermare le violenze, ma è stato l'ennesimo fallimento. Yanukovich si rifiuta di fermare l'assalto, ha detto Klitschko, invitando i manifestanti a difendere piazza Maidan, che in ucraino significa «indipendenza», perché è dove nel 1991 è stata dichiarata l'indipendenza da Mosca. «Questa è un'isola di indipendenza e noi la difenderemo», ha arringato la folla l'ex campione del mondo dei pesi massimi. Mercoledì mattina Yanukovich ha gridato al colpo di Stato, accusando le opposizioni di aver «superato il limite invitando la popolazione a prendere le armi».

## ALL'OVEST

Le immagini apocalittiche degli scontri a Kiev hanno immediatamente scatenato la protesta anche fuori dalla capitale, soprattutto nell'ovest del Paese più ostile all'influenza russa. Nella notte sono stati presi d'assalto diversi edifici pubblici a Leopoli, tra cui la sede della polizia, dei servizi speciali e un deposito militare di armi. Nella regione di Ternopil i dimostranti hanno dato fuoco a un commissariato di polizia lanciando bottiglie molotov. A Ivano-Frankivsk una cinquantina di manifestanti incappucciati hanno occupato il palazzo della regione e, secondo i servizi di sicurezza, sono state rubate armi e munizioni. A Lutsk il governatore regionale, nominato da Yanukovich, è stato ammanettato

...

**Tra le file dell'opposizione diversi gruppi radicali non rispondono più ai propri leader**



La piazza Maidan a Kiev durante gli scontri della notte  
FOTO DI OLGA YAKIMOVICH/REUTERS

al palco della piazza centrale dalla folla per essersi rifiutato di dare la dimissioni.

Nel tardo pomeriggio di ieri il capo dei servizi di sicurezza, Oleksandr Yakhymenko, ha diffuso un comunicato per annunciare «un'operazione antiterrorismo su tutto il territorio ucraino». Nella nota Yakimenko denuncia che «in molte regioni del Paese gli edifici municipali, gli uffici del ministero dell'Interno, della sicurezza e del procuratore generale, gli edifici e i depositi dell'esercito sono stati occupati». I tribunali, continua il comunicato, «sono stati bruciati e dei vandali stanno distruggendo gli appartamenti privati uccidendo dei cittadini innocenti». Nelle ultime 24 ore, è la conclusione, c'è stata «una crescente escalation di scontri violenti e l'uso diffuso di armi da parte di gruppi estremisti». È il segnale che ormai la protesta sta sfociando in una vera e propria guerra civile e il confronto si sta spostando sempre di più dal piano politico a quello militare. Tra le file dell'opposizione diversi gruppi radicali non rispondono più ai leader dell'opposizione, che sperano ancora in un compromesso, e duemila veterani della guerra in Afghanistan, che facevano parte dell'esercito sovietico, stanno formando militarmente i manifestanti. In Ucraina ci sono oltre 20 mila veterani e si sono dati 24 ore per incontrarsi a Kiev.



Donne ucraine preparano le bottiglie molotov FOTO DI VASILY FEDOSENKO/REUTERS

## L'Unione europea decide oggi le «sanzioni mirate»

- **Riunione d'urgenza dei ministri degli Esteri Ue**
- **La Russia: «È un tentativo di colpo di Stato»**

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Scongiorare il peggio. Evitare che si materializzi lo spettro di una guerra civile nel cuore dell'Europa. In seguito all'aggravarsi della situazione in Ucraina, Catherine Ashton ha convocato una riunione straordinaria del Comitato Politico e di Sicurezza della Ue (Cops): «Tutte le opzioni saranno esplorate, comprese misure restrittive contro i responsabili della repressione e delle violazioni dei diritti umani», ha dichiarato il capo della diplomazia Ue. L'Unione europea ha quindi convocato per oggi pomeriggio una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri. Tra le reazioni che l'Ue potrebbe decidere di adottare ci sono il congelamento di beni e il divieto di viaggi per i leader ucraini. Su invito di Ashton, il mi-

nistro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski si recherà oggi a Kiev, ha annunciato lo stesso ministro sul suo account Twitter. Con lui anche i ministri degli Esteri di Francia, Germania, ha detto il capo della diplomazia francese, Laurent Fabius.

La missione dei ministri degli Esteri è stata decisa «in coordinamento» con Catherine Ashton «per portare il messaggio dell'Unione europea in modo molto chiaro» al presidente Yanukovich e al governo ucraino. «La Ue risponderà rapidamente al deterioramento della situazione, anche attraverso sanzioni mirate», garantisce il presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, rispondendo a una richiesta del presidente della Commissione, José Manuel Barroso. Quest'ultimo ha telefonato al presidente ucraino per comunicare «lo choc e lo sgo-

mento», per «chiedere l'immediato stop della violenza» e comunicare che la Ue «è pronta a reagire fermamente ad un ulteriore deterioramento della situazione». Per il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz l'Europa deve intervenire il prima possibile, perché «un ulteriore spargimento di sangue deve essere evitato ad ogni costo».

## LA CONDANNA DI OBAMA

«È con massima preoccupazione che va considerato - e scongiurato - il rischio concreto di una guerra civile alle porte dell'Unione Europea», rimarca la ministra degli Esteri Emma Bonino. «Insieme ai miei colleghi europei - aggiunge la titolare della Farnesina - rinnovo alle autorità ucraine l'appello più deciso affinché cessino reazioni violente». «Non escludiamo - avverte Bonino - il ricorso a misure restrittive eccezionali in caso di continuazione delle violenze». La Casa Bianca ha definito «del tutto scandalose» le violenze di Kiev e ha rinnovato l'appello al presidente Yanukovich a calmare la

situazione: lo ha riferito Ben Rhodes, un consigliere di Barack Obama. Washington, ha detto poi il segretario di Stato John Kerry, sta considerando la possibilità di varare sanzioni contro l'Ucraina. In serata, interviene Barack Obama: il presidente Usa ha condannato «nei termini più forti» le violenze in Ucraina. Parlando a margine di un incontro in Messico con il collega Enrique Peña Nieto, il presidente americano ha minacciato conseguenze se l'escalation continuerà. Obama ha anche lanciato un monito dopo che Kiev ha annunciato un'operazione antiterrorismo in tutto il Paese, alla quale parteciperà anche l'esercito. Per il capo della Casa Bianca i militari «non dovrebbero entrare» nella crisi. Giudica «inaccettabili» le violenze della polizia anche il presidente francese, François Hollande, mentre la cancelliera tedesca Angela Merkel, punta a «sanzioni mirate e graduali» da parte dell'Unione europea nei confronti dei responsabili delle violenze. Per il ministro britannico degli Affari Esteri, William Hague, «la violenza è

inaccettabile e il governo ucraino non dovrà rispondere». Di segno opposto è la reazione di Mosca. Quello che è in atto a Kiev è un tentativo di «colpo di Stato», sostiene la Russia che ha dichiarato di «esigere» dai leader dell'opposizione nel Paese lo stop alle violenze, si legge in un comunicato del ministero degli Esteri. Per mettere fine alla crisi, però, il capo della diplomazia di Mosca, Sergei Lavrov ha chiesto poi all'Unione Europea di incoraggiare i leader dell'opposizione Ucraina a collaborare con il governo di Kiev. La Duma ha esortato a evitare «una nuova Jugoslavia».

Angosciato per l'aggravarsi della situazione a Kiev, Papa Francesco ha lanciato un appello durante l'udienza di ieri: «Con animo preoccupato - ha detto Bergoglio - seguo quanto in questi giorni sta accadendo a Kiev. Assicuro la mia vicinanza al popolo ucraino e prego per le vittime delle violenze, per i loro familiari e per i feriti. Invito tutte le parti a cessare ogni azione violenta e a cercare la concordia e la pace del Paese».

# L'esercito contro i manifestanti



Le forze speciali ucraine in posizione mentre fronteggiano i manifestanti  
FOTO DI OLGA YAKIMOVICH/REUTERS

## «Per ritrovare la normalità a Kiev non serve un intervento militare»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

### L'INTERVISTA

#### Fabrizio Romano

Per l'ambasciatore italiano «il Paese non deve essere un terreno di scontro fra Europa e Federazione Russa. I leader occidentali lo sanno»



«Francamente non riesco a vedere nessuna alternativa alla ripresa del dialogo». La sua è, insieme, una valutazione politico-diplomatica e una testimonianza diretta di una drammatica crisi che, per usare le parole della ministra degli esteri, Emma Bonino, può portare la guerra civile nel cuore dell'Europa. La crisi ucraina vista dall'ambasciatore italiano a Kiev, Fabrizio Romano. Quanto ai caratteri della rivolta, l'ambasciatore Romano annota: «Nel corso di questi mesi, la piazza si è evoluta, modificata, trasformandosi sempre più in un soggetto politico. Nella rivolta di piazza Maidan convivono varie anime, il cui minimo comun denominatore è la richiesta delle dimissioni dei vertici dello Stato e nuove elezioni presidenziali». L'Unità ha raggiunto telefonicamente l'ambasciatore Romano nel primo pomeriggio. Quanto alla situazione dei nostri connazionali, il nume-

ro uno della sede diplomatica in Ucraina, ribadisce che «noi siamo in contatto costante con l'Unità di Crisi della Farnesina, sin dal momento in cui il livello di tensione si è alzato in modo vertiginoso, ma soprattutto negli ultimi giorni abbiamo intensificato la nostra azione nei confronti dei connazionali». **Ambasciatore Romano, le notizie che giungono da Kiev sono sempre più dram-**

**matiche. Cosa ci può dire in proposito?** «La situazione nel momento in cui parliamo è estremamente preoccupante perché gli scontri proseguono alternando da ieri mattina (martedì per chi legge, ndr) momenti di maggiore intensità con altri meno devastanti. Per il momento, a Kiev gli scontri sono limitati ad un'area centrale che è quella che corrisponde all'area "occupata" dai

manifestanti. Per settimane abbiamo assistito ad una sorta di guerra di trincea fra manifestanti e forze dell'ordine, a cui sono seguiti momenti, anche lunghi, di tregua. Ma da martedì la situazione è precipitata e tutti i segnali di queste ore non inducono certo all'ottimismo. Purtroppo i dati sono preoccupanti: il bilancio degli scontri fra dimostranti e forze dell'ordine cresce di ora in ora, i morti sono 25 i feriti oltre 400, e sono state rioccupate le amministrazioni di alcune regioni dell'ovest del Paese».

**C'è ancora uno spazio per evitare il peggio?**

«La situazione è così fluida e confusa che, nel momento in cui parlo, non è facile capire quali siano gli spazi per la ripresa del processo politico di soluzione della crisi; un processo che si è interrotto bruscamente con gli scontri sanguinosi che sono iniziati martedì mattina. L'auspicio che accomuna gli osservatori internazionali è che si arrivi ad una cessazione assoluta degli scontri

che sia subito seguita dalla ripresa del processo negoziale tra il governo e le opposizioni. Francamente non riesco a vedere nessuna alternativa alla ripresa del dialogo. Non è con la forza né scorciatoie militari che l'Ucraina può ritrovare la sua normalità».

**Tra le voci che si alzano da piazza Maidan, cuore della rivolta contro il presidente Yanukovich, molte affermano che «stiamo combattendo, e morendo per l'Europa».**

«A mio avviso, la composizione della piazza si è evoluta e modificata nel corso di questi mesi. "Piazza Maidan" è diventata un soggetto politico, ma un soggetto piuttosto eterogeneo. Condivido la lettura che di questa Piazza, della sua unicità in Europa, è stata data dai giornalisti italiani che hanno passato diversi giorni qui a Kiev, dopo gli scontri di gennaio. Articoli approfonditi che, al di là dei diversi orientamenti, coglievano tutti la profondità e l'articolazione di un movimento che sta segnando il presente e orientando il futuro dell'Ucraina».

**L'Europa si sta orientando verso sanzioni mirate contro i responsabili di questa escalation di violenza, mentre la Russia grida ad un colpo di Stato messo in atto contro il «legittimo potere» del presidente Yanukovich. Signor Ambasciatore, c'è il rischio che in Ucraina si sviluppi uno scontro dalle conseguenze incalcolabili fra l'Europa e Mosca?**

«È ciò che il governo italiano, in piena sintonia con quanto affermato dall'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione, Catherine Ashton. Quello che si vuole evitare è che l'Ucraina diventi un terreno di confronto tra l'Europa e la Federazione Russa, quasi che dovessimo ancora soggiacere a logiche di contrapposizione Est-Ovest che sembravano essere in gran parte superate. Non vanno lesinati sforzi per evitare il peggio. I leader europei sono consapevoli della gravità del momento e delle ricadute che una ulteriore escalation della violenza potrebbe determinare». **L'attenzione internazionale è rivolta a ciò che sta avvenendo a Piazza Maidan. Lei in precedenza ha fatto riferimento ad una piazza eterogenea e trasformata nel corso dei mesi. Le chiedo: qual è il tratto prevalente di questa piazza sul piano politico e identitario?**

«Vede, in quella piazza io ci sono stato moltissime volte, anche nelle zone più problematiche e nei momenti più caldi. Del suo carattere eterogeneo abbiamo già parlato, quanto al tratto caratterizzante direi che è l'antagonismo nei confronti degli attuali vertici di potere. Le dimissioni del presidente Yanukovich e l'indizione di elezioni anticipate: questo è il minimo comun denominatore della piazza in rivolta».

## Libano, bombe contro Hezbollah: ritiratevi dalla Siria

● Due autobomba nel quartiere del gruppo sciita a Beirut: 4 morti e 100 feriti ● Al Qaeda rivendica

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Un moto e un'automobile. Entrambe guidate da kamikaze e con un unico obiettivo: il nemico iraniano, alleato del dittatore Bashar al-Assad. È così che la guerra civile siriana si ripercuote anche in Libano. E a Beirut fa quattro morti e 100 feriti, effetto drammatico del doppio attentato con autobomba guidato da kamikaze nel sud della capitale. I due uomini si sono fatti esplodere a pochi secondi di distanza l'uno dall'altro nel quartiere sciita di Bir Hassan, sud di Beirut, alle 9.20 del mattino. La prima deflagrazione ha colpito un negozio di dolci, la seconda è avvenuta a 50 metri di distanza, nei pressi di un centro culturale iraniano. L'attacco è avvenuto in una zona roccaforte di Hezbollah ed è stato

rivendicato dalle *Brigate Abdullah Az-zam*, gruppo legato ad Al Qaeda che a novembre aveva già firmato l'attentato contro l'ambasciata iraniana a Beirut che aveva fatto 23 morti. Si è trattato, dunque, di una nuova rappresaglia per il sostegno che Teheran e i miliziani sciiti di Hezbollah offrono al regime di Bashar al-Assad nella guerra civile in Siria.

La tv libanese ha mostrato immagini di distruzione con le ambulanze che ripartono a sirene spiegate. I feriti sono stati portati nell'ospedale universitario Al Hariri. L'Organizzazione della Cultura e della Comunicazione Islamica dell'Iran ha reso noto che la sede del centro culturale è stata danneggiata. Tra i morti c'è anche un poliziotto libanese che era di guardia del centro. Le autobomba, una mercedes e una bmw,



Il luogo dell'attentato nel quartiere di Bir Hassan a sud di Beirut. Colpiti un negozio di dolci e un centro culturale iraniano

erano imbottite con 160 chili di esplosivo e si trovavano a una ventina di metri dal centro culturale. I soldati che erano in zona hanno avuto sospetti su uno dei due attentatori e hanno aperto il fuoco; pare che così abbiano costretto i due kamikaze a farsi saltare in aria prima del previsto, cioè prima che raggiungessero il centro culturale iraniano. Nei pressi ci sarebbero anche un orfanotrofio ge-

stato da un'associazione islamica di beneficenza e una caserma dell'esercito.

Questo ennesimo attentato è arrivato quattro giorni dopo la formazione, dopo 10 mesi di consultazioni, del nuovo governo libanese d'unità nazionale, di cui fa parte anche Hezbollah. Il premier libanese, il sunnita Tammam Salam, lo ha definito «un messaggio dalle forze del terrorismo che continuano il

loro piano di diffondere morte in Libano» e «noi abbiamo ricevuto il messaggio e risponderemo con il nostro impegno per la pace». L'Iran ha puntato il dito contro agenti «israeliani»: «Non c'è dubbio - ha commentato la portavoce del ministero degli Esteri, Marzieh Afkham - che i responsabili di questo atto terroristico sono i nemici della stabilità sicurezza e unità del Libano, sono agenti del regime sionista frustrati dalla nascita di un governo che comprende tutte le componenti libanesi». Nella rivendicazione, le Brigate Abdullah Az-zam, il cui ex leader Majid al-Majid è morto a inizio gennaio poco dopo la cattura in Libano, hanno minacciato nuovi attacchi contro l'Iran e Hezbollah fin quando i miliziani sciiti non si ritireranno dalla Siria e i prigionieri jihadisti in Libano non saranno scarcerati.

Uno dei membri di Hezbollah, Ali Ammar, ha fatto sapere che «non si ritirerà dalla battaglia strategica che mira a sventare i piani per portare divisioni nella regione».

**ECONOMIA**

# Call center all'estero ora partono le denunce

● **I sindacati:** violate le norme sulle delocalizzazioni, pioggia di esposti contro le aziende. Già persi 6mila posti ● **E la privacy è fortemente a rischio**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Sarà capitato anche a voi. Telefonare a un servizio clienti di un'azienda o ricevere una telefonata da un numero molto strano. In entrambi i casi dall'altro capo del filo c'è una voce con uno spiccato accento straniero. La questione non è nazionalista. È di difesa delle leggi e di difesa di migliaia di posti di lavoro in Italia. Negli ultimi mesi è in atto una delocalizzazione dalle dimensioni più grandi di quella paventata dall'Electrolux. È quella dei call center ed è fatta per lo stesso motivo: se gli operai polacchi costano meno degli operai di Porcia, i ragazzi albanesi, tunisini, croati e rumeni costano molto meno rispetto a quelli italiani (età media 30 anni), nonostante il salario da fame che prendono, spesso come co.co.pro (una media intorno ai 600 euro) per rispondere o chiamare i consumatori. Nel 2013 erano 76mila circa (43mila nell'in-bound, 33mila out-bound), 36% sono del Sud, nell'in-bound il 62% sono donne e l'83% ha contratto part-time.

Tutte le aziende stanno delocalizzando, «tranne il gruppo Almaviva, che difatti è in difficoltà e a Palermo non ha confermato migliaia di ragazzi in co.co.pro». «I posti di lavoro persi in tutto sono stimabili in circa 6-7 mila», spiega Michele Azzola segretario nazionale della Slc Cgil.

## COMPRAVENDITA DI DATI

Ma la delocalizzazione è possibile anche grazie all'aggiornamento di una legge dello Stato. Proprio per ovviare a questo pericolo, nel decreto Sviluppo era stata inserita una norma che imponeva alle imprese di comunicare («entro 120 giorni») al ministero del Lavoro lo spostamento dell'attività all'estero - «e nessuna lo ha fatto» - mentre un'altra prevedeva un messaggio («fonia») che avverta l'interlocutore che sta parlando con un call center estero, per avere l'opportunità di rifiutare o di richiedere di parlare con un operatore italiano.

Nessuno in Italia ha ancora sentito questo messaggio. La Assocontact (associazione nazionale contact center in outsourcing) e l'Asstel (l'associazione di Confindustria) si attaccano ad un cavillo: nel testo della legge non si specifica se a dover fare questa fonia debba essere l'impresa per cui si richiede il contatto o il committente che gestisce il servizio.

Le proteste dei sindacati sono subito partite con vari esposti al Garante della Privacy Antonello Soro. Che però «ha risposto con pareri fumosi che non hanno sanzionato la palese violazione della leg-

ge». E allora Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil hanno deciso di passare alle maniere forti: denunce verso le aziende presentate alle Procure della Repubblica, al ministero del Lavoro e minaccia di denunciare anche lo stesso Garante della Privacy per la non applicazione del regolamento della sua stessa authority.

Non bastasse, nel quadro di illegalità diffusa arriva anche un'altra denuncia: i call center all'estero usano database comprati e venduti alla faccia della privacy e anche se il povero consumatore italiano cerca di difendere i propri diritti - iscrivendosi al «Registro delle opposizioni» per non ricevere più telefonate indesiderate - quest'ultimo all'estero non ha valore e quindi continuerà ad essere disturbato.

«È inaccettabile che una legge dello Stato venga così facilmente e diffusamente disattesa e che un settore produttivo riceva incentivi pubblici mentre sposta

...

**«Prendono gli incentivi in Italia e spostano la produzione in Romania, Tunisia, Croazia, Albania»**



L'interno di un call center

le proprie attività all'estero. C'è un serio problema di eticità e di tutela dei dati sensibili dei cittadini», attacca ancora Azzola.

Ieri dunque è partita la campagna di denunce «nei confronti di quelle aziende che delocalizzano all'estero sedi ed attività a tutela dei lavoratori italiani e del trattamento dei dati personali». «La spesa che lo Stato ha sostenuto in tre anni per il settore - conclude Azzola - tra Cig, mobilità ed incentivi si aggira sui 480 milioni di euro: è ora che queste aziende rilancino la produttività italiana».

«La delocalizzazione dei call center ha raggiunto un livello insopportabile - afferma Giorgio Sero, segretario generale Fistel-Cisl, ora riunita in Cisl Reti -. E' una vicenda che si trascina da anni, e le attività delocalizzate dalle Tlc continuano ad aumentare. Ormai il fenomeno si estende anche ad aziende di altri settori, come quello dell'energia». «Oggi circa 15mila lavoratori fanno questo lavoro fuori dal nostro Paese - aggiunge Salvo Ugliarolo, segretario generale Uilcom Uil - Lavorano fuori dall'Italia per l'Italia, dove i lavoratori guadagnano un quarto di quanto si guadagnerebbe nel nostro Paese».



Approvato il piano industriale di Ferrovie per il 2014-2017

## Fs: investimenti per 24 miliardi

**GIULIA PILLA**  
ROMA

Ventiquattro miliardi di investimenti tra il 2014 e il 2017, di cui 8,5 in autofinanziamento. È una delle cifre contenute nel piano industriale delle Ferrovie dello Stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione. Più volte annunciato e dato in definizione non prima di fine mese, il piano viene presentato proprio mente l'ad del Gruppo, Mauro Moretti, viene considerato certo nella squadra di Matteo Renzi come ministro dello Sviluppo economico.

Se così, Moretti lascerebbe in dote un piano con le sue ambizioni, tra le altre quella di creare «le migliori condizioni per un'eventuale quotazione del gruppo Fs da parte dell'azionista» il Tesoro. Un traguardo che - si legge in una nota - arriva «dopo il risanamento industriale del biennio 2007-2008 che ha ricondotto i bilanci del gruppo in utile, recuperando un passivo di oltre 2 miliardi di euro, il piano 2014-2017 - spiega Fs - si prefigge quindi di consolidare le positive performance degli ultimi cinque anni, conseguite nonostante la congiuntura sfavorevole, di esaltare le potenzialità delle sue società operative, anche attraverso una più marcata specializzazione dei vari business».

Il piano prevede nel quadriennio una crescita dei ricavi fino a 9,5 mld euro (8,2 mld nel 2012). Tra i suoi obiettivi, un tasso medio di crescita dei ricavi del 3,5% all'anno, incremento trainato in particolare dai ricavi dei servizi di trasporto, sia ferro sia gomma, che superano i 7 miliardi nel 2017; l'Ebitda, in continuo miglioramento, è

previsto raggiungere i 2,5 miliardi (1,9 nel 2012), cifra che farà crescere l'Ebitda margin di oltre 3 punti percentuali rispetto a quello degli ultimi anni.

Gli investimenti saranno destinati quasi esclusivamente allo sviluppo delle infrastrutture sui corridoi ferroviari definiti dall'Unione europea e di quelle nelle aree metropolitane e all'acquisto di nuovi treni e allo sviluppo di tecnologie a supporto dei business di trasporto. Inoltre la società tiene a precisare che gli investimenti programmati incideranno in modo contenuto sull'indebitamento complessivo che crescerà, nel quadriennio, di 0,6 miliardi.

Si tratta di un programma, viene spiegato, «fortemente orientato al trasporto pubblico locale, a una più efficace integrazione ferro/gomma e alla messa a punto di nuovi modelli di offerta, più aderenti alle caratteristiche della domanda, da proporre ai committenti pubblici regioni» oltre che ad un «forte sviluppo sui mercati esteri delle attività di trasporto, in particolare da parte delle società controllate».

L'approvazione del piano da parte del cda arriva in concomitanza con una notizia che - sia pur indirettamente - testimonia il protagonismo di Ferrovie negli ultimi anni: Alitalia è costretta a ridurre i voli sulla tratta Roma-Milano Linate, la più remunerativa per la compagnia aerea, proprio a concorrenza dell'agguerrita concorrenza dell'Alta velocità ferroviaria che l'avioinea ha tentato di fronteggiare a colpi di promozioni e offerte. Alla fine ha chiesto all'Enac - che ne dà notizia - si poter utilizzare parte degli slot sulla Roma-Milano Linate, per operare voli su altre destinazioni Ue.

# Travolto dai sacchi di caffè, un operaio muore a Trieste

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

Sono usciti dal porto in silenzio, seguendo il furgone dei servizi funebri che portava via il loro collega. Poi sono rimasti in sciopero per tutto il giorno, riprendendo a lavorare solo alle sette di questa mattina. I portuali di Trieste hanno reagito così all'incidente che ieri mattina intorno alle 7,30 ha ucciso Valerio Colarich, 53 anni, da trenta operaio nello scalo giuliano.

Colarich stava lavorando nel magazzino 58 della Tergeste, all'interno del Porto nuovo, quando è stato travolto da quattro sacchi di caffè che insieme pesavano quasi trecento chili. Ieri non era ancora chiara la dinamica dell'incidente, sarà l'inchiesta aperta dal magistrato Mat-

teo Tripani a stabilire cosa sia accaduto. Fatto sta che per l'operaio non c'è stato niente da fare, i soccorsi sono stati inutili, in quella che doveva essere una normale giornata di lavoro.

I portuali triestini si sono fermati subito, quelli degli altri scali lo faranno oggi alla fine di ogni turno, per un'ora. E come sempre avviene, purtroppo quasi esclusivamente in questi casi, si torna a discutere di infortuni e morti sul lavoro. L'ultima volta era successo lo scorso dieci giugno, quando sempre nel porto di Trieste un operaio trentacinquenne è rimasto vittima di un incidente simile a quello di ieri, travolto e schiacciato da un carico di legna. «Siamo stanchi e rammarricati che non si possa discutere e intervenire sulle complesse questioni che attengono la si-



curezza sul lavoro nei momenti tranquilli e ordinari - lamentano i responsabili dei Trasporti di Cgil, Cisl e Uil - mentre invece si debba sempre aspettare un evento negativo».

## LEGGE INUTILE

A Trieste sindacati e lavoratori hanno chiesto la convocazione in prefettura di un tavolo urgente sulla sicurezza nel perimetro dello scalo, mentre l'Autorità portuale dovrebbe incontrare le parti sociali per definire un regolamento interno allo scalo. Perché uno dei problemi da risolvere, secondo le denunce di Filt, Fit e Uilt, è che non esistono sistemi standardizzati di sicurezza. Ogni porto segue prassi e protocolli locali o regionali. «Dal 1999 è in vigore una legge sulla sicurezza - racconta Maurizio Colombai, responsabile del setto-

re per la Filt-Cgil - ma stiamo ancora aspettando i decreti attuativi. Senza di quelli non si va da nessuna parte. Nel frattempo ognuno si regola per conto suo: nei porti toscani è in vigore un protocollo regionale, da altre parti è locale. Ma c'è scarsa attenzione verso questi temi - continua il sindacalista - nonostante il contributo, purtroppo non basso, dei porti agli elenchi degli incidenti sul lavoro». Dal 2008 al 2013 se ne contano 17 gravi. E se negli ultimi anni il trend sembra diminuire è solo per via della crisi: «Il calo è strettamente legato alla notevole flessione delle ore lavoro complessivamente prestate», dicono i rappresentanti dei lavoratori. Anche a Trieste che, grazie alla crescita del traffico di petrolio e del terminal container, è diventato uno dei più trafficati d'Italia.

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

# Confindustria a Renzi: «La ripresa è lentissima»

● Per il Csc la crescita del Pil «è inferiore alle attese» ● Dalla Corte dei Conti giudizio severo sulla legge di Stabilità: nel 2014 a rischio 3 miliardi di gettito

«Avanti adagio, quasi ferma». Il governo ancora non c'è, ma sul suo tavolo già piovono da più parti dati preoccupanti sullo stato dell'economia italiana. Il Centro studi di Confindustria nella congiuntura flash di febbraio ribadisce «la risalita dalla profonda fossa scavata dalla recessione è lentissima ed è contrassegnata anche da scivoloni indietro, anziché dall'atteso graduale consolidamento». La crescita del Pil del quarto trimestre (+0,1% sul terzo), «è inferiore alle attese» e conferma «l'estrema debolezza della risalita». I dati di Confindustria si intrecciano con quelli dell'Ocse, che per l'Italia certifica nel quarto trimestre una crescita del Pil dello 0,1% su luglio-settembre e un calo dello 0,8% su base annua. Nell'area Ocse, il Pil Ocse cresce dello 0,6% nel quarto trimestre su base congiunturale, e su base tendenziale del 2,2% nel quarto trimestre, contro il +1,5% dei precedenti tre mesi, mentre nel periodo l'Italia resta l'unico Paese in contrazione, anche se registra un miglioramento e passa a -0,8%, dal -1,9% del terzo trimestre.

## IL PESO DELLA LEVA FISCALE

Una lentezza nella ripresa che non si riesce a sciogliere. Questo il parere della Corte dei Conti, che dà un giudizio severo sulla legge di Stabilità: dalla scarsa crescita al mancato risanamento della finanza pubblica, fino alla stima secondo cui tra il 2017 e il 2020 ci sarà un buco di gettito di 13,7 miliardi di euro, la magistratura contabile esprime vari dubbi sulla manovra del governo. In un documento intitolato «Le prospettive di finanza pubblica dopo la legge di Stabilità», già inviato ai presidenti delle Camere, la Corte dei Conti premette che nel 2014 sono a rischio 3 miliardi di gettito, mentre tra il 2017-2020 altri 13,7 miliardi. Sul versante delle entrate, si legge nel rapporto, la legge di Stabilità «dovrebbe produrre un prelievo aggiuntivo netto pari a poco più di 2 miliardi nel 2014 ed a circa 4,7 miliardi nel triennio 2014-2016. Si tratta di un risultato finale che, a sua volta, discende da diffusi aumenti impositivi (oltre 28,5 miliardi nel triennio) non del tutto compensati da pur significative misure di sgravio (circa 24 mld). Si conferma, dunque, come pure la sua rilevanza nel perseguimento degli equilibri di finanza pubblica». Caratteristiche, queste, spiega la Corte dei Conti, «che risultano accentuate rispetto ai contenuti dell'originario disegno di legge, a causa di una dilatazione degli inasprimenti impositivi (5,2 miliardi nel triennio) intervenuta nel corso dell'esame parlamentare. Un risultato che riflette i limiti e le incertezze che coinvolgono entrambi gli obiettivi assegnati alla politica fiscale: quello

di essere improntata al rispetto dei vincoli di finanza pubblica e, contemporaneamente, al servizio delle esigenze di crescita dell'economia». Secco anche il giudizio sugli obiettivi di crescita e di risanamento della finanza pubblica indicati dall'esecutivo: la legge di Stabilità «non sembra in grado di incidere in misura significativa sulle prospettive di crescita, né di garantire un solido e rassicurante profilo di rientro del disavanzo pubblico». Secondo il rapporto, la legge di Stabilità conferma il limitato rilievo quantitativo delle misure di stimolo dell'economia, mentre crescono in misura significativa interventi di limitata dimensione unitaria, ma tali da riportare la spesa corrente su un percorso di crescita».

Un altro allarme lanciato dalla Corte dei Conti riguarda poi l'assenza di credito all'economia reale, che proseguirà anche quest'anno mettendo a rischio una ripresa che in Italia, anche secondo la magistratura contabile, è «assai meno pronunciata che negli altri Paesi». Tra le maggiori incognite che offuscano il quadro economico «non sembra esservi tanto il rischio di un aumento dei tassi, quanto la mancata trasmissione al settore reale delle condizioni di abbondante liquidità che si riscontrano sul mercato finanziario». Gli impieghi bancari, infatti, «continuano a diminuire - si legge nel documento - e ciò imbriglia la forza della ripresa che, anche per questa ragione, rimane assai meno pronunciata che negli altri Paesi».

E questo è proprio uno dei principali problemi indicati anche da Confindustria, che parla di «scoramento facilmente alimentato dall'incertezza da alta disoccupazione e basso utilizzo degli impianti, mentre l'attività produttiva è tenuta schiacciata da ristrettezza del credito, debolezza della domanda interna, perdita accumulata di competitività».

Un altro allarme lanciato dalla Corte

...  
**Per la magistratura contabile il buco arriverà a 13,7 mld nel 2017. Resta l'allarme credit crunch**



## Bonifici dall'estero Stop al prelievo del 20 per cento

Stop immediato alla ritenuta del 20 per cento sui flussi finanziari dall'estero tramite bonifico. La norma, varata nel 2012, presupponeva che quei denari fossero stati esportati frodando il fisco. Chi ha subito la trattenuta si vedrà restituire le somme bloccate. Secondo il ministero dell'Economia, i nuovi accordi sulla trasparenza e lo scambio delle informazioni siglate con alcune controparti internazionali dovrebbero garantire la trasparenza su quei soldi. Su richiesta del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera ha assunto ieri un provvedimento che sospende l'operatività della ritenuta del 20% sui redditi derivanti da investimenti esteri e dalle attività estere di natura finanziaria applicata automaticamente dagli intermediari finanziari.

Nella nota del ministero del Tesoro motiva la decisione spiegando che «l'evoluzione del contesto internazionale in materia di contrasto all'evasione fiscale cross-border, che ha subito una forte accelerazione, attraverso la creazione di un modello di accordo intergovernativo (Iga) per lo scambio di informazioni tra gli Usa e gli altri Paesi - prosegue il comunicato - fa ritenere ormai superata la disposizione che ha introdotto la predetta ritenuta alla fonte, atteso che le informazioni sui redditi di fonte estera di pertinenza di residenti italiani saranno disponibili attraverso il canale dello scambio automatico multilaterale di informazioni. Tale modello ha costituito la base per la nascita di un sistema automatico di scambio di informazioni multilaterale tra Paesi (Common Reporting Standard), presentato dall'Ocse nel gennaio scorso, e sottoposto all'approvazione del meeting del G20 di questo mese di febbraio. Lo scambio di informazioni costituisce il nuovo percorso condiviso per la lotta all'evasione fiscale internazionale», conclude la nota.

## SFILATE A MILANO

### La moda italiana ha aziende troppo piccole

Il 53% dei marchi che sfilano a Milano Moda Donna, la kermesse iniziata ieri e che si chiuderà il 25 febbraio, ha un fatturato inferiore ai 25 milioni. Solo tre marchi valgono il 51% del giro d'affari complessivo. Questo è il risultato di un'analisi di Pambianco Strategie d'Impresa, sul campione di 58 marchi attesi sulle pedane milanesi. «È peggio di quanto ci si attendesse - ha commentato Mario Boselli, presidente della Camera della moda italiana - Bisogna lavorare per risolvere questo problema dimensionale. Ma questi dati indicano che la sfida sarà più dura del previsto». Più in dettaglio il 74% delle aziende ha un fatturato inferiore ai 100 milioni di euro, mentre ci sono 6 marchi nella fascia tra i 500 milioni e il miliardo, e appena 3 gruppi sopra il miliardo. Greenpeace ha protestato in Galleria Vittorio Emanuele contro l'uso di agenti inquinanti banditi dalla Comunità europea nei capi dei grandi stilisti.



# Mediobanca pensa a una bad bank e raddoppia l'utile

● Risultato pari a 305 milioni ● Generali: azione di responsabilità e risarcitoria contro gli ex vertici

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Mediobanca migliora i conti, vende una parte dei suoi gioielli, pensa a una bad bank al servizio del sistema e non vuole modificare l'assetto azionario. Queste sono le conclusioni delle riunioni di ieri in piazzetta Cuccia del consiglio di amministrazione e del patto dei principali soci. Dopo le tensioni e le turbolenze dei mesi passati tra i soci e nella gestione, la situazione appare oggi più tranquilla e non ci sono contestazioni ai vertici.

In particolare Mediobanca raddop-

pia l'utile netto a fine del semestre, chiuso il 31 dicembre scorso. Il risultato netto dell'istituto è salito a 305 milioni di euro, contro i 124 milioni archiviati 12 mesi prima, e rispetto a una media di attese degli analisti finanziari di 185 milioni. Sono le cessioni di partecipazioni - in linea con il piano annunciato lo scorso giugno - a spingere l'ultima linea dei conti: le vendite hanno permesso di realizzare 512 milioni di euro, con plusvalenze contabili di 152 milioni. Le dismissioni hanno riguardato principalmente Gemina e Saks e in minor misura Rcs Mediagroup. Dalla vendita sul mercato di azioni Gemina/

Atlantia sono derivate plusvalenze per 38,6 milioni, mentre i magazzini newyorchesi Saks hanno fruttato 29 milioni. Tra le azioni non quotate è stato smobilizzato il prestito soci Telco, concambiato con titoli di Telefonica (94,9 milioni) recentemente cedute sul mercato, con un utile complessivo di 67,2 milioni.

## UN PORTAFOGLIO DA 4 MILIARDI

Il contributo del portafoglio azionario è complessivamente positivo per 245,4 milioni di euro contro una perdita precedente di 33,4 milioni, e deriva (oltre che dalle plusvalenze su cessioni) anche dal crescente apporto della partecipazione nelle Assicurazioni Generali (raddoppiato a 130,8 milioni). Il valore di libro degli investimenti azionari è stabile a 4,1 miliardi malgrado le cessioni

ni, per effetto dell'aumento del valore di mercato del portafoglio azionario. Il valore corrente di mercato dei titoli è di 4,9 miliardi, in progresso del 15% rispetto al 30 giugno. Le plusvalenze non contabilizzate sulla quota del 13,2% detenuta nelle Generali ammontano a circa un miliardo.

Nella riunione dei grandi azionisti poi nessun socio ha espresso l'intenzione di uscire dal patto sindacato e la decisione di abbassare la soglia sotto la quale l'accordo si intende automaticamente decaduto dal 30% al 25% è stata presa per avere «margini di manovra» più larghi. Il patto tornerà a incontrarsi «prima dell'estate» per rivedere il testo dell'accordo, che dovrà essere semplificato sulla base delle disposizioni di Bankitalia sulla governance; a quel punto, si andrà verso l'eliminazione

della divisione in gruppi (il gruppo A delle banche, il B degli industriali e il C dei soci esteri) e la revisione della ripartizione dei consiglieri.

Intanto arriva da Generali la decisione di dare mandato al ceo Mario Greco, «di avviare immediatamente le idonee azioni risarcitorie e di responsabilità in sede giuslavoristica nei confronti sia di Giovanni Perissinotto (ex ceo), sia di Raffaele Agrusti (ex direttore generale)». Lo riferisce in una nota il Leone di Trieste, sottolineando che il cda, su richiesta dell'Ivass, «ha esaminato le valutazioni raggiunte dal Comitato Controllo e Rischio, anche alla luce di fatti e circostanze nuovi, in merito ad alcuni investimenti alternativi effettuati in passato» e «le valutazioni inerenti al trattamento economico riconosciuto ai due ex manager».



Appalti Palazzo Chigi, arresti domiciliari per Bisignani FOTO LAPRESSE

# Appalti a Palazzo Chigi Bisignani ai domiciliari

● Arresti anche per il generale dei Carabinieri Antonio Ragusa, «uomo di Gianni Letta» ● Per il primo frode fiscale, per il secondo corruzione e turbativa d'asta ● I pm: «Una lobby illecita»

ANGELA CAMUSO  
ROMA

«Quale fu il ruolo di Bisignani in questa vicenda?». «In questa vicenda non ho conoscenza di un ruolo diretto. Tutto l'ambiente, da Galbusera a Ragusa, ruotava intorno a Bisignani e a Gianni Letta, quest'ultimo interlocutore privilegiato di Guarguaglini... Ragusa era espressione dello staff del sottosegretario Letta... Devo precisare che, ancorché il fatto sia avvenuto nel medesimo contesto temporale non vi è rapporto causa effetto tra l'assunzione del figlio di Ragusa e la gara... poiché sarebbe stata sufficiente una telefonata con il segretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, con il quale Guarguaglini era in contatti giornalieri e al quale Ragusa era molto vicino... Peraltro, che Letta fosse in condizione di fare tali richieste e che concretamente le facesse mi risulta personalmente, poiché aveva raccomandato a Guarguaglini l'assunzione di una persona presso la mia struttura, alla quale io mio opposti, perché era impresentabile,

ed egli mi telefonò per chiederne conto».

Questi alcuni degli stralci dell'interrogatorio reso il 19 novembre dello scorso anno da Lorenzo Borgogni, l'ex manager di Finmeccanica Holding, così come contenuti nell'ordinanza di custodia cautelare che in merito a una vicenda per cui lo stesso Borgogni è indagato ha portato ieri agli arresti domiciliari, ancora una volta, il faccendiere Luigi Bisignani e il generale Antonio Ragusa, ex capo del Dipartimento per le risorse strumentali della presidenza del Consiglio di cui l'Unità già a luglio del 2011 anticipò il ritratto di personaggio che ha agito nelle sue vesti di amministratore pubblico da comandante assoluto del Dipartimento, con poteri enormi in materia di appalti come nel caso che il pm Paolo Ielo contesta a Ragusa e Bisignani. Entrambi in maniera diversa burattinai, in base alle indagini svolte dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza e dal Ros, dell'assegnazione, truccata, del mega appalto sulla gestione in monopolio dei servizi informatici di palazzo Chigi

che nel 2010 andò a Italgo e a Selex Se. Ma, del gruppo Finmeccanica. Anche quell'affare, come altri analoghi oggetto di altre indagini giudiziarie fu siglato, secondo quanto dichiara Borgogni, con la «benedizione» di Pierfrancesco Guarguaglini, l'ex Presidente di Finmeccanica protagonista di numerose inchieste e uscito di scena proprio perché da esse travolto. «Ne parliamo con Guarguaglini, il quale non si lasciava sfuggire alcuna occasione commerciale», dichiara infatti al pm, sempre a proposito dell'appalto sui sistemi informatici, ancora Borgogni nell'interrogatorio riportato nell'ordinanza in cui compaiono in veste di indagati a piede libero anche l'amministratore delegato della Selex Se. Ma. Sabatino Stornelli, il manager della stessa azienda Sfeano Carlini, Alessandro Bondanni, Roberto Mazzei e Lamberto Pizzoli. Uomo imposto, quest'ultimo in Selex Se. Ma. da Luigi Bisignani, affinché, secondo l'accusa, portasse materialmente a termine l'operazione.

Questo giornale aveva scritto, a seguito di un'inchiesta scaturita da fonti interne di Palazzo Chigi, che Antonio Ragusa avrebbe adottato procedure segrete per talune gare di appalto anche senza apparenti motivi, come nel caso di quello per la mensa destinata ai dipendenti, in virtù delle esigenze di sicurezza contemplate dalla riforma della legge sui Servizi. Al momento, la procura di Ro-

ma contesta al militare la corruzione e la turbativa d'asta in quanto avrebbe truccato l'appalto per la gestione dei servizi informatici della Presidenza (base d'asta 4 milioni di euro) in cambio di benefici per i suoi due figli. Da una parte, infatti, subito dopo che il suddetto appalto andò a Italgo e Finmeccanica secondo i progetti di chi lo pilotò, fu assunto proprio in una società del gruppo Finmeccanica, la Ansaldo Energia spa, il figlio del generale, Fabrizio, «già assunto in precedenza - precisa il gip - all'Enel in forza dell'interessamento, sollecitato dal padre Antonio, di Luigi Bisignani». Simona Ragusa invece, figlia del generale, era già stata nominata, non si sa bene a che titolo, per il periodo che va dal gennaio del 2008 al dicembre del 2012, come consulente del «Comitato per la Biosicurezza, le Biotecnologie e le Scienze della Vita della Presidenza del Consiglio». Di più, otto giorni dopo l'appalto incriminato, suo marito Marco Napoli diventò amministratore unico e legale rappresentante di una società la quale ottenne, in subappalto dalla Italgo, l'assegnazione di una commessa da 117mila euro di forniture di computer per Palazzo Chigi.

Luigi Bisignani, già condannato per il processo Enimont e protagonista dell'inchiesta P4, fu colui che secondo la procura di Roma organizzò gli incontri e fece da mediatore nell'intero affare ricevendo in cambio la cifra di 28mila euro mascherata attraverso delle fatture false per consulenze inesistenti fornite da una società di Bisignani, la Four Consulting, alla Italgo Spa. «È emerso come il predetto Bisignani svolgesse una continua e incessante attività di lobbying. In particolare lo stesso presentava agganci con i più diversi e anche apparentemente opposti contesti... Egli si adopera per creare contatti finalizzati ad indirizzare e influenzare le scelte della Pubblica Amministrazione, così da influire in maniera determinante e decisiva sulle medesime». Per il resto, secondo i pm di Roma l'intera vicenda iniziò quando Anselmo Galbusera, amministratore dell'Italgo, si sarebbe rivolto a Ragusa perché interessato ad aggiudicarsi l'appalto sui servizi informatici della Presidenza del Consiglio, ottenendo da Ragusa un via libero condizionato al patto di fare entrare nell'appalto Finmeccanica. Intercettazioni e interrogatori incrociati dimostrerebbero, per la procura, che i soggetti vincitori di quello che sarebbe dovuta essere una gara in realtà già interagivano con la Presidenza del Consiglio sull'appalto prima ancora che fosse stato pubblicato il bando. Una circostanza che ricorda un po' la parabola del generale Ragusa, fino al 1992 nell'Arma dei Carabinieri con incarichi di volta in volta sempre più prestigiosi fin quando la sua corsa si interruppe per una vicenda tanto banale quanto imbarazzante: nel corso della terza prova scritta agli esami per procuratore, quando ancora non era stata dettata in aula la traccia, fu sorpreso mentre maneggiava dei foglietti scritti a mano ma non con la sua calligrafia, dove sopra c'era già scritto il tema. Un peccato veniale, per cui però i vertici dell'Arma decisero di esonerarlo dal servizio. Ragusa riuscì a sopravvivere andando prima al Sismi e, infine, a Palazzo Chigi,

## Sconti di pena e Garante Ecco la legge sulle carceri

NICOLA LUCI  
ROMA

Il decreto carceri diventa legge. Più diritti ai detenuti, ma anche misure per sfozzire la popolazione carceraria. Queste, in sintesi, le principali novità introdotte dalla nuova legge.

**Braccialetti elettronici.** Gli strumenti elettronici di controllo saranno la regola. Oggi, nel disporre i domiciliari, il giudice li prescrive solo se necessari; da domani dovrà prescriverli in ogni caso, a meno che (valutato il caso concreto) non ne escluda la necessità. Si rovescia cioè l'onere motivazionale, con l'obiettivo di assicurare un controllo più costante e capillare senza ulteriore aggravio per le forze di polizia.

**Piccolo spazio.** L'attenuante di lieve entità nel delitto di detenzione e cessione illecita di stupefacenti diventa reato autonomo. Per il piccolo spazio niente più bilanciamento delle circostanze, con il rischio (come è oggi) che l'equivalenza con le aggravanti come la recidiva porti a pene sproporzionate. Viene anche meno il divieto di disporre per più di due volte l'affidamento terapeutico al servizio sociale dei condannati tossico-alcool dipendenti. Ai minorenni tossicodipendenti accusati per piccolo spazio sono applicabili le misure cautelari con invio in comunità.

**Garante dei detenuti.** Presso il ministero della Giustizia si istituisce il Garante dei diritti dei detenuti: 3 componenti che restano in carica 5 anni non prorogabili. Compito del Garante è vigilare sul rispetto dei diritti umani nelle carceri e nei Cie. Può accedere in qualunque struttura, chiedere informazioni e documenti, formulare specifiche raccomandazioni all'amministrazione penitenziaria. Ogni anno il Garante trasmette alle Camere una relazione sulla sua attività.

**Detenzione domiciliare.** Acquista carattere permanente la disposizione che consente di scontare presso il domicilio la pena detentiva (anche se parte residua) non superiore a 18 mesi. Restano ferme le esclusioni già previste per i delitti gravi o per altre particolari circostanze (ad esempio, la possibilità di fuga o la tutela della persona offesa).

**Liberazione anticipata speciale** - In via temporanea (dal 1 gennaio 2010 al 24 dicembre 2015) sale da 45 a 75 giorni per ogni 6 mesi di reclusione la detrazione di pena concessa con la liberazione anticipata. L'ulteriore sconto si applica se l'interessato viene considerato «meritevole». Sono esclusi i condannati di mafia o di gravi delitti (omicidio, violenza sessuale, rapina aggravata, estorsione).

I **diritti** che non sai

**LA RUBRICA DELL'INCA.**  
Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it)  
o rivolgiti presso le nostre sedi  
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

[www.inca.it](http://www.inca.it) [www.caaf.org.it](http://www.caaf.org.it)

**inca**

il Patronato della CGIL

**CGIL**  
**CAAF**

**Voglio impugnare la delibera del mio condominio in cui si è approvata, senza la maggioranza necessaria, una spesa che comporta un esborso che non avevo previsto. È vero che ora c'è chi mi può aiutare senza dover andare in Tribunale?**

Finalmente anche in Italia è stata introdotta la mediazione civile obbligatoria per alcuni casi di contenzioso, e il suo è proprio uno di quelli. Prima di adire le vie legali, se il contenzioso riguarda le materie previste esplicitamente dalla legge, il cittadino si deve rivolgere ad un Organismo di mediazione civile che avvierà la procedura per arrivare ad un accordo. Si tratta di un itinerario per ottenere giustizia, in tempi brevi e con costi contenuti, che non esclude, se non si riesce a comporre la lite, di andare davanti al Magistrato. Tra i servizi della Cgil c'è "Mediaequa", un organismo di mediazione autorizzato dal Ministero di Grazia e Giustizia, in grado di assisterla in tutte le fasi della procedura di conciliazione. La collaborazione con il Caaf Cgil, Federconsumatori e Sunia consente a Mediaequa di sviluppare una tutela a tutto campo.

**BONUS FISCALI E MEDIAZIONE CIVILE**

**Ho ristrutturato il mio appartamento approfittando delle agevolazioni fiscali previste e ora debbo pensare ad un arredo parzialmente nuovo. È ancora valida la possibilità di usufruire del bonus mobili o sono scaduti i termini?**

Il bonus mobili è stato prorogato fino al 31 dicembre 2014 grazie all'accoglimento da parte del governo della richiesta dei sindacati del legno di Cgil, Cisl e Uil e della Federlegno. Le parti sociali hanno ottenuto dal governo anche la possibilità di diffondere a tutti i consumatori italiani un "Vademecum operativo" per l'utilizzo delle detrazioni fiscali a favore dell'acquisto di arredi destinati ad abitazioni soggette a ristrutturazione. A garanzia di una corretta fruizione del beneficio fiscale per i cittadini sono stati coinvolti i Caf di Cgil, Cisl e Uil, impegnati anche in un'attività promozionale dell'iniziativa, tra i loro oltre 10 milioni di utenti. La invitiamo a recarsi presso i Caf della Cgil per essere assistita nella pratica di assistenza fiscale relativa all'ottenimento del bonus mobili.



La pagina de «l'Ora della Calabria» che non è uscita

# Inchiesta sul politico E «l'Ora» non esce

- **Andrea Gentile, figlio del senatore Ncd, indagato a Cosenza**
- **L'editore: «Un guasto alle rotative»**

**ANTONIO RICCHIO**  
COSENZA

Attacca il direttore del quotidiano l'Ora della Calabria, Luciano Regolo: «Ultimata la lavorazione del giornale, a tarda ora, l'editore mi ha chiesto se non fosse possibile ritirare dalla pubblicazione l'articolo relativo all'indagine in corso sul figlio del senatore Antonio Gentile (coordinatore in Calabria di Nuovo centrodestra ndr), Andrea, al quale sono contestati i reati di abuso d'ufficio, falso ideologico e associazione a delinquere nell'ambito di un'inchiesta che riguarda l'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza». La notizia, pubblicata con evidenza in prima pagina, in ogni caso, i lettori di quel giornale non hanno potuta leggerla perché in edicola, ieri mattina, l'Ora della Calabria non c'è mai arrivata. Ufficialmente per un guasto alle rotative.

Regolo (subentrato da qualche mese a Piero Sansonetti), però, non sembra credere a questa versione e sempre ieri, nel corso di una conferenza stampa nella redazione centrale del quotidiano, ha dato sfogo a tutta la sua delusione: «Di fronte alla mia insistenza, nella difesa del diritto di cronaca, ho minacciato all'editore stesso le mie dimissioni qualora fossi stato costretto a modificare il giornale, vanificando il mio lavoro e quello dei miei colleghi. Mentre discutevamo di questo, in mia presenza e in viva voce, l'editore ha ricevuto la telefonata del nostro stampatore Umberto De Rose, il quale, ponendosi come "mediatore" della famiglia Gentile, fa-

ceva altre pressioni per convincerlo a non pubblicare la notizia».

Accuse gravi, a cui replica a stretto giro lo stesso De Rose, ex presidente di Confindustria Calabria e attuale presidente di Fincalabria, nominato su indicazione della giunta regionale di centro-destra: «Non avrei avuto nessuna eventuale necessità di fare pressioni preventive, atteso che il guasto lo avrei potuto simulare a qualsiasi ora. E poi sto garantendo la libertà di stampa di questo giornale nonostante da circa dieci mesi non vengono adempiuti gli obblighi contrattuali di controparte. Infine, se già il suo editore gli stava facendo pressioni per quella vicenda, che interesse avevo io a perorare cause di terzi? Voglio ribadire che l'editore è l'unico ad avere un potere sulla direzione e non certo lo stampatore». Per il presidente dell'ordine regionale dei giornalisti, Giuseppe Soluri, siamo davanti a una «situazione di difficoltà, di debolezza e di degrado in cui si muove l'editoria calabrese».

Chiamato in causa, Alfredo Citrigno, editore dell'Ora della Calabria, fornisce la sua versione: «Ho chiesto la verifica al direttore della veridicità e della fondatezza della notizia riguardante l'indagine a carico del figlio del senatore Gentile. Lui mi ha risposto dicendomi che era in possesso dei relativi atti e pertanto ha deciso di pubblicare ugualmente l'articolo. Che poi il giornale non sia stato stampato e non sia dunque arrivato in edicola non è dipeso da me. Anzi, la mancata pubblicazione ha rappresentato per me un danno». Danno a cui si è cercato di rimediare con la pubblicazione, sul web, del servizio sull'inchiesta che riguarda l'avvocato Andrea Gentile. Lo stralcio d'indagine che lo riguarda è una diretta gemmazione dell'inchiesta principale, quella che gli uffici giudiziari di Cosenza conducono da mesi per fare chiarezza su una serie di consulenze affidate dall'Azienda sanitaria provinciale ad alcuni legali.

# Mafia, concorso esterno Condannato Lombardo

- **Sei anni e 8 mesi per l'ex governatore siciliano**
- **Il procuratore Salvi: «Il castello ha retto»**

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

È finita con una condanna a 6 anni e 8 mesi e l'interdizione dai pubblici uffici (primo grado, rito abbreviato) la lunga vicenda politico-giudiziaria di Raffaele Lombardo, il governatore siciliano che diceva di se stesso «io sono l'Autonomia». Lui è arrivato provato all'udienza finale, stanco: «Chi non lo sarebbe?». Ma non si è scomposto alla lettura della sentenza che ha assorbito nel reato di concorso esterno quello di voto di scambio ed è più mite rispetto alla richiesta della procura di una condanna a 10 anni. «Me lo aspettavo, l'avevo già detto a mia moglie questa mattina». È «l'epilogo naturale del primo grado di giudizio», spiega annunciando il ricorso in appello: «Il giudice è stato professionale e onesto ma a questa inchiesta hanno lavorato sei magistrati su 16 della procura distrettuale antimafia».

Il «nostro castello ha retto», ha commentato, invece, il procuratore capo Giovanni Salvi, che è andato in Aula, ieri pomeriggio intorno alle 18, per ascoltare insieme ai Pm la sentenza. «Abbiamo fatto un lavoro importante», ha spiegato il procuratore per il quale quella di ieri è «una sentenza storica perché per la prima volta un presidente regionale è condannato per concorso esterno». Il riferimento, appare chiaro, è all'altra tempesta che ha scosso palazzo d'Orleans, la sede della giunta regionale siciliana a Palermo, quella della condanna a Totò Cuffaro. C'era stata la sentenza di assoluzione per Mannino mentre la condanna di Salvatore Cuffaro arrivò (il procuratore capo era Piero Grasso) non per concorso ma per associazione mafiosa.

Così siamo al secondo governatore di Sicilia a cadere nella polvere, in una storia - sul piano politico - di voltafaccia, rotture e tradimenti, di cui Raffaele Lombardo è stato un protagonista assoluto: appena eletto ruppe il sodalizio con Cuffaro, poi fu la spaccatura con il Pdl del 61 a 0. Poi l'alleanza con il Pd (a sua volta spaccato). Tanto che l'ex governatore ha usato come argomento a sua difesa che contro di lui si sono mossi «poteri fortissimi». Ma le intercettazioni di Iblis, l'inchiesta dei Ros sul malaffare etneo che ha finito per colpire Raffaele Lombardo, mostrano a profusione l'interesse dell'affarismo mafioso a controllare e spostare voti, per passare all'incasso dopo il voto. E negli interrogatori condotti dalla procura sono arrivate le conferme.

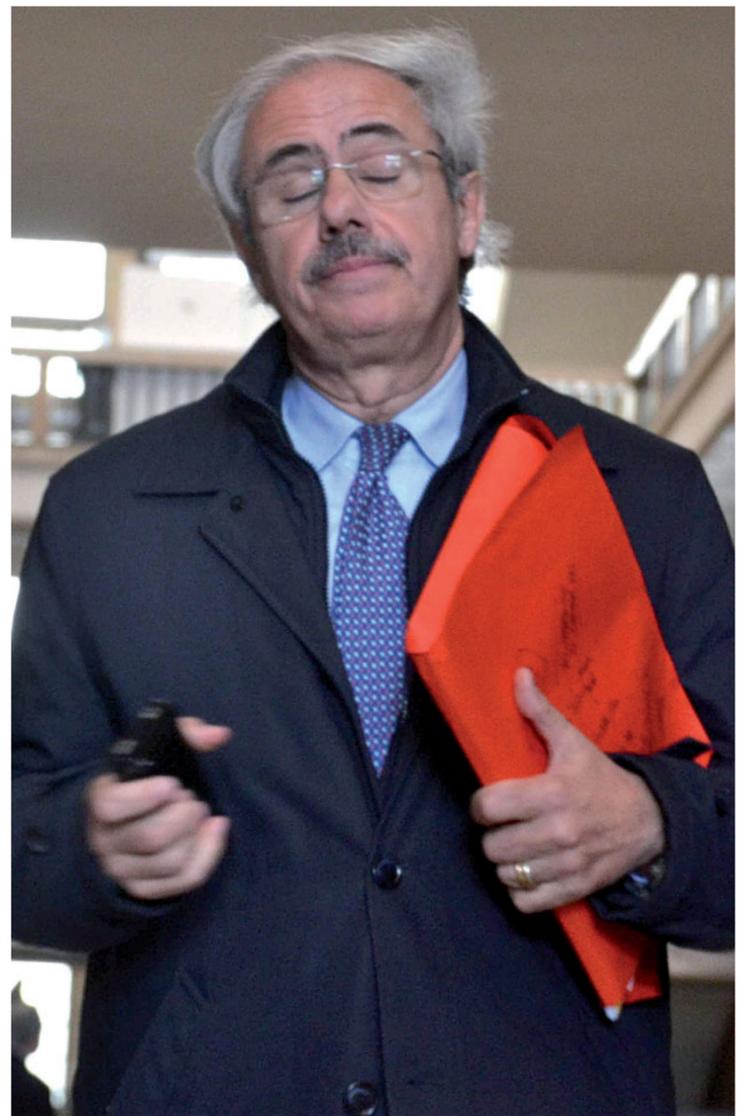
Prima di ieri il giorno più drammati-

co per il governatore era stato il 29 marzo 2012, quando il Gip Luigi Barone aveva respinto la richiesta di archiviazione imponendo il rinvio a giudizio coatto. Intanto al procuratore Vincenzo d'Agata succedeva Giovanni Salvi. Scriveva Barone nella sentenza di rinvio: «Il successo tramite cui gli esponenti di Cosa Nostra riuscivano a procacciare voti in favore dei Lombardo non lo si può ridurre al denaro e ai generi alimentari... essendo di tutta evidenza che a monte la riuscita dell'operazione dipendeva dal potere di assoggettamento che gli

uomini d'onore era in grado di esercitare».

Come ha confermato Giovanni Barbagallo, che per Mpa si occupava delle candidature. Basilotta (Vincenzo, condannato nel 2005), secondo Barbagallo, avrebbe «minacciato i suoi operai, pena il licenziamento, se si fossero rifiutati di votare Oliva (Mpa ndr)». A sua volta Barbagallo parlava con Vincenzo Aiello, boss del catanese. Così gli si rivolgeva il capomafia: «Attenzione! Fagli vedere un quarto di culo, gli dici: "per qualsiasi cosa viri ca ficiumu l'accoddu ppe soddi!"» (Vedi che facciamo l'accordo per soldi).

Angelo Lombardo, il fratello dell'ex governatore, che ha scelto il rito ordinario, è stato rinviato a giudizio.



L'ex presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo FOTO DI ANDREA DI GRAZIA/LAPRESSE

# Minacce sulla Tav: «È il momento della lotta armata»

**FEDERICO FERRERO**  
TORINO

L'organo ufficiale degli antitunnel in Valsusa, notav.info, incolpa «Governo&C.» per l'azione e «rispedisce al mittente queste deliranti follie». È successo che qualcuno ha consegnato un documento all'Ansa di Torino, siglato Noa (sedicenti «Nuclei Armati Operativi»): tre pagine che annunciano il «passaggio all'azione» come reazione alla strategia repressiva della Procura di Torino contro i movimentisti violenti, quattro dei quali - Chiara Zenobi, Claudio Alberto, Niccolò Blasi e Mattia Cannotti - sono imputati ex articoli 280 e seguenti del codice Rocco e rischiano di farsi travolgere da condanne pesantissime, in un processo per terrorismo il cui dibattimento inizierà il 14 mag-

gio. Secondo i Noa, quindi, questo «è il momento di praticare la lotta armata di liberazione perché i terroristi sono loro, noi siamo i partigiani della libertà».

Più passa il tempo, più l'ex procuratore Gian Carlo Caselli mostra di averci visto lungo, anche sulla lotta ventennale tra istituzioni e valligiani di Susa in rivolta: dalle azioni isolate di protesta civile alle prime scintille, poi le molotov, gli attacchi al cantiere, le minacce agli operai, i chiodi in autostrada: dai danni alle cose a quelli alle persone.

Non per colpa di tutti, ma per l'humus che fa germinare atti criminali, tra spalleggiamenti e omertà. Questi Noa riesumano il lessico degli anni Settanta, annunciano una lotta accompagnata dalla «condanna a morte», peral-

to immediatamente operativa, di alcuni soggetti ritenuti i mandanti dello scempio in valle, col tristemente noto sistema del «tribunale rivoluzionario». Niente di nuovo, per chi studia e reprime l'eversione, ma nel fascicolo Tav è un altro legno da fuoco. La lettera, fotocopiata, è stata spedita da Torino e per Torino, perché «è il luogo da cui partiremo per svegliare le coscienze proletarie e rivoluzionarie»; chi scrive (al computer, unica concessione alla tecnologia) si dice pronto «all'azione diretta

...  
**Un documento firmato Nuclei Operativi Armati recapitato all'Ansa «Partiremo da Torino»**

nei confronti dei mandati ed esecutori della strategia repressiva che sta togliendo libertà e prospettiva al movimento no tav. Le accuse, ridicole, di terrorismo richiedono una risposta forte che dimostri, rapidamente, che non siamo inermi».

Alle accuse penali, insomma, si risponde con atti di terrorismo. Eppure, in un frangente tanto delicato, il movimento si abbandona al complottismo dietrologico: secondo notav.info, la lettera minatoria sarebbe opera delle istituzioni. «Nessuno può permettersi di strumentalizzare il movimento né di sostituirsi al nostro percorso di lotta che è popolare, di disobbedienza civile ma senza alcuno spazio per la violenza contro le persone. Conosciamo troppo bene i mandanti di queste operazioni vecchie di quarant'anni». Pur conoscendo-

li, tuttavia, non vengono individuati. E gli slogan di protesta del movimento, in cerca di soldi per assoldare avvocati entro primavera, non si discostano dal refrain per cui terrorista non è chi tenta a vita e pace sociale, ma chi persegua reati o scava una galleria indesiderata.

Il segretario del Pd piemontese, Davide Gariglio, si augura «che ci si trovi di fronte a farneticazioni di qualche pazzo e non a un salto di qualità di gruppi organizzati»; il ministro Maurizio Lupi invita a «smettere di infangare con deliri criminali la memoria dei partigiani, e di deturpare parole come libertà e liberazione». Pensando al sangue sembra una minuzia, ma il sequestro e l'appropriazione di parole e ideali cosa sono, se non violenze intellettuali?

## ITALIA

**T**entato furto di alunni per tenere in vita la scuola. Accade anche questo nei piccoli comuni di montagna, veri e propri avamposti di resistenza dove i servizi scarseggiano e le infrastrutture, nella migliore delle ipotesi, lasciano a desiderare.

La notizia arriva da Sambuca Pistoiese, comune toscano appenninico di 1800 anime praticamente affacciato sull'Emilia Romagna e infatti tra i comuni confinanti ci sono anche quelli bolognesi di Camugnano e Castel di Casio. Il tentato furto di studenti sarebbe stato architettato da un'insegnante di uno dei due comuni bolognesi vicini che rischia di vedersi chiudere la scuola per mancanza di alunni. Come? Facendo circolare la voce che la scuola della frazione sambuchina di Treppio sia in via di chiusura.

Il sindaco di Sambuca, Marcello Melani (eletto con lista civica sostenuta dal Pd), non è stato a guardare e ha subito scritto una lettera ai genitori per smentire la «bufala». «In quest'ultimo periodo ha scritto Melani - sono state messe in giro voci che danno la scuola di Treppio in fase di chiusura. La notizia è destituita di qualsiasi fondamento, anzi ci stiamo adoperando per mantenerla e migliorarla. Il problema è che nelle vicinanze, altro comune, altra provincia, altra regione, c'è una scuola che ha dei problemi (mancanza di alunni) e non ha trovato altro di meglio che, subdolamente, fomentare una bufala (la chiusura) alla quale alcune madri, in buona fede, hanno abboccato». La sollevazione del sindaco ha coinvolto anche l'Unione dei Comuni montani e Melani spera che la cosa si possa risolvere. «Il Comune, con la dirigenza scolastica dell'istituto Cino da Pistoia, sta adoperandosi per veder confermata l'affluenza minima vitale per mantenere la scuola aperta. Sta però anche ai genitori crederci e far capire, a chi ha messo in giro la voce, che la scuola è un servizio essenziale e che è meglio averla in loco piuttosto che dover spostare i bambini».

Il goffo tentativo di sottrazione di alunni la dice lunga sulla situazione di frontiera che vivono i comuni montani in Italia. «Il problema grosso - confida il sindaco Melani - è che le scuole di montagna dovrebbero essere più tutelate dalla

...

**«Le scuole di montagna sono avamposti da curare non vanno trattate come quelle di città»**

# Tentato furto di alunni per salvare la scuola

## IL CASO

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

**Accade a Sambuca Pistoiese. Il sindaco denuncia il tentativo messo in campo da una vicina scuola bolognese che rischia di chiudere**

Regione e dal Governo e invece sono trattate come quelle di città. Se non c'è un numero sufficiente di alunni si rischia di chiudere e quando una scuola è chiusa poi non la riapre nessuno». Spesso il provveditorato procede a delle deroga

e spesso in questi comuni ci sono scuole con pluriclassi come ai tempi dei nostri nonni. Nel caso specifico, la frazione di Treppio dista 16 km dalla scuola più vicina di Sambuca, ha una classe di materna e due pluriclassi elementari. A Sambuca i bimbi in età scolare sono il 18% della popolazione, il tasso di natalità, insomma, è piuttosto alto. Ma questo non la mette al riparo dal pericolo di scioglimento di alunni. «È una guerra tra poveri» sintetizza sconsolato il sindaco.

Ma non è solo la scuola a fare le spese di politiche spesso miopi nei confronti di queste realtà. Se gli uffici postali sono spesso un miraggio, il vero dramma sono le infrastrutture. Porretta Terme, per esempio, è a due passi da Sambuca. Lì la linea ferroviaria Porrettana funziona bene, ogni ora c'è un treno che collega il paese a Bologna. A Sambuca, invece, spiega Melani, «i treni non passano

più da due mesi perché c'è stata una frana nel comune di Pistoia e nessuno ha ancora deciso chi debba intervenire». Che dire poi degli ospedali? Quello di San Marcello Pistoiese è ormai solo un pronto soccorso, e, continua il sindaco, il vicinissimo ospedale di Porretta (inaugurato 4 anni fa) sta per essere smantellato dalla Regione Emilia Romagna. «Tra dieci anni in montagna non ci sarà più nessuno - chiosa Melani -. Il 24 maggio scade il mio primo mandato e ho deciso di non ricandidarmi. Perché? Ormai i sindaci sono solo gabellieri, non possono fare niente per venire incontro alle esigenze dei cittadini. Quando ero assessore avevamo in bilancio il triplo delle risorse, adesso hanno tagliato tutto. Quei pochi euro che mandano arrivano con il contagocce e vieppiù se gli siamo simpatici. A queste condizioni non ci sto più».



Il paese di Sambuca Pistoiese

## ITALIA RAZZISMO

**Il circuito Sprar funziona Perché non ampliarlo?**

LUIGI MANCONI  
VALENTINA CALDERONE  
VALENTINA BRINIS  
info@italiarazzismo.it

**D**al 1 febbraio 2014 sono stati aumentati i posti in accoglienza all'interno del circuito Sprar (*Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*). Si tratta di un sistema particolare in cui i migranti non ricevono solo vitto e alloggio in un centro, ma hanno a disposizione molti altri servizi, utili al loro percorso di integrazione. I numeri che vengono resi noti annualmente sull'andamento di questi progetti, descrivono come essi incidano positivamente sulla vita delle persone accolte.

Pare siano pochi, infatti, quelli che escono senza aver appreso la lingua italiana e con principi minimi di educazione civica e di formazione all'attività lavorativa. Il successo è anche decretato dal fatto che i progetti coinvolgono quasi sempre piccoli gruppi di persone e si svolgono per lo più in piccoli paesi individuati ad hoc per la facilità di adattamento del progetto ideato.

Dalla nascita di questo sistema ad oggi migliaia di migranti hanno preso parte a progetti Sprar, a fronte di una disponibilità di pochi posti che si rinnovano ogni sei mesi. Il sistema Sprar è stato ampliato dal Viminale cinque volte dal 2012 a oggi, passando da 3mila a 16mila. Tra dicembre 2012 e novembre 2013 sono stati trovati 6.356 posti aggiuntivi e, con l'attuale finanziamento, si è arrivati a 13.020. È sicuramente un vantaggio per loro ma lo è anche per la società intera che, spesso, sottovaluta l'importanza di investire nei primi mesi dell'arrivo in Italia dei migranti. È in questa primissima fase che il migrante in fuga deve essere messo nella condizione di raccontare il proprio viaggio, il motivo per il quale si è allontanato dal Paese di origine e quello per cui vuole chiedere asilo. L'accoglienza è utile per poter recuperare le energie e investire sul proprio futuro.

Se questa possibilità non viene data al migrante, le conseguenze saranno deleterie. Sono numerosi gli esempi di percorsi di integrazione falliti, proprio perché sono state ignorate le esigenze dettate dalla condizione di neo-arrivato. È quanto accade negli attuali Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati) in cui le persone dovrebbero rimanere fino a un massimo di 35 giorni per poi essere trasferite, qualora lo chiedessero, in un centro Sprar. La prassi è molto lontana da quanto descritto. Infatti, i tempi di permanenza sono lunghi, fino ad arrivare in alcuni casi a otto mesi e la causa è da ricercarsi nel lavoro che prosegue a rilente della Commissione Territoriale per l'Asilo.

Il compito di questo organo è di valutare la storia di ogni richiedente asilo e di rispondere decretando quale tipo di protezione rilasciare. Solo a questo punto la persona potrà lasciare il Cara. Il punto è che, se in quel periodo non ha svolto alcun tipo di attività, se non quella di attendere con ansia il parere della Commissione, si porrà il problema di dove andare e che cosa fare. Finora in pochi sono riusciti a realizzare il proprio progetto migratorio. Tutti gli altri hanno seguito altre strade, alcune di queste non sempre proficue.

# Ladri di business, il caso della Globe Group

FRANCA STELLA  
ROMA

In giorni di proteste, di imprese in difficoltà, la storia della Globe Group di Perugia, è un simbolo di come spesso fare impresa in Italia diventi quasi impossibile. La Globe è un'azienda che opera, da venti anni, nel settore delle traduzioni. Sembra un settore di nicchia ma non lo è. Macchinari, medicinali, giocattoli o qualsiasi altro oggetto di uso comune che ha delle istruzioni da decifrare e da riscrivere, be', quella è materia per la Globe. Ma non solo. La Globe dà il supporto per l'interpretazione consecutiva nelle trattative commerciali oltre a fornire interpreti multilingua in simultanea per convention e congressi. La Globe è leader in questo settore, 40 lingue coperte, oltre cento dipendenti nelle cinque sedi sparse in Italia.

La società l'ha creata venti anni fa Danila Micheli, imprenditrice oggi 47enne che per raccontare la sua storia ieri ha pubblicato una lettera aperta proprio su questo giornale indirizzata al presidente del Consiglio incaricato Matteo Renzi. La vicenda della Globe ha inizio nel 2007 con un furto. Una dipendente del gruppo ruba dalla società, di concerto con il marito, dati sensibili: password, documenti, database clienti. L'uomo, un rumeno,

fonda poi una società a San Marino concorrente alla Globe dal nome Team Translation. La società pur mantenendo la sede fiscale a San Marino, opera in Italia nello stesso settore e utilizzando i dati sottratti alla Globe. Nonostante il doppio intervento della magistratura - a Perugia vengono condannati dal tribunale penale per illecita sottrazione dei dati e inflitta una pena della reclusione di nove

mesi, mentre a Firenze vengono condannati civilmente e costretti a risarcire la Globe - abusando delle tempistiche della legge italiana, il rumeno, con altri soci, alcuni dipendenti infedeli della Globe, continuano a operare con gli stessi dati ma con società diverse: la Transit Srl (poi Transitus Srl), la Team Translation Srl e la Wikitrado Ltd di Cipro. Società clone che garantirebbero prezzi più bassi an-

che perché godrebbero di regimi fiscali più agevoli rispetto all'Italia. Forte delle prime sentenze Micheli, assistita dall'avvocato Patrizia Pugliese, denuncia ancora. Le conclusioni delle indagini sono di qualche giorno fa. Tasse non pagate e false fatturazioni per oltre 1,7 milioni di euro, truffa, ricettazione, violazione dei segreti industriali tramite l'utilizzo di chiavi informatiche e turbativa della libertà di impresa sono i reati individuati dal pubblico ministero Claudio Cicchella. Il quale punta il dito sui tre soci delle società clone che avrebbero messo in piedi un business illecito da migliaia di euro e su due traduttrici anche esse dipendenti infedeli della Globe.

Dunque, riassumendo, dal 2007 Globe Group subisce, come ha accertato l'attività giudiziaria, una forma di concorrenza sleale che le avrebbe fatto perdere numerose commesse mettendo a rischio la sua stessa esistenza. Non pagando le tasse in Italia e neanche i contributi ai propri dipendenti, secondo l'assunto della Procura perugina, le società estero vestite hanno potuto operare una forma di dumping industriale. Per questo Micheli ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al presidente del Consiglio chiedendo tutela per lei ma anche per le altre società che vogliono investire in maniera lecita in Italia.

## NEL DECENNALE DELLA LEGGE 40

### «Nuova udienza alla Corte Europea»

Nuova udienza davanti alla Corte Europea dei diritti per la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Lo rende noto Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica. «Proprio nel decennale - afferma Gallo in una nota - abbiamo ricevuto comunicazione che la Grande Camera della Corte Europea dei diritti ha fissato per il prossimo 18 giugno l'udienza pubblica per il ricorso di una donna che ha perso il compagno e che chiede di donare i propri embrioni

crioconservati da oltre 10 anni alla ricerca». Si sono costituite nel procedimento l'Associazione Coscioni insieme con le associazioni di pazienti Cerco un bimbo, Amica Cicogna, L'altra cicogna. La Corte EDU, dunque, spiega Gallo, «potrebbe condannare l'Italia per violazione della Carta Europea dei diritti dell'uomo come già avvenuto per l'accesso alle tecniche di fecondazione (Caso Costa-Pavan)». Intanto, il prossimo 8 aprile, al vaglio della Corte Costituzionale ci saranno il divieto di eterologa, di revoca del consenso e di embrioni alla ricerca.

## COMUNITÀ

### L'analisi

# La democrazia svuotata di Grillo



SEGUE DALLA PRIMA

Perché i grillini lo presentano come un passo avanti sulla strada della democrazia futura, mentre quello che si vede è un terribile passo all'indietro, che con l'esercizio della democrazia non c'entra nulla. Figuratevi: uno pensa che accendere le telecamere nel luogo in cui il presidente del Consiglio incaricato tiene le consultazioni consente di vedere in diretta web come nasce un governo, e scopre invece che la politica si sposta giocoforza altrove (non penserete mica che i ministri si scelgano davanti alle telecamere?), e l'unico effetto di una simile trovata è quello di vedere piuttosto Beppe Grillo tenere il suo spettacolo, beninteso ad uso degli spettatori e non certo degli interlocutori. Di interlocuzione non c'è anzi la minima traccia: il mezzo non lo consente. Grillo invece parla, interrompe, sproloquia: tutto fa meno che imbastire un discorso politico, la traccia di un programma, un elenco di priorità. Nulla, perché nulla del genere serve.

Grillo, d'altra parte, manco ci voleva andare. Ma sul blog hanno vinto i favorevoli e allora lui si è sobbarcato il viaggio alla volta di Roma. Ciò però non gli ha impedito di fare l'esatto contrario di quel che gli chiedevano in rete: anche Grillo fa dunque i suoi «colpetti di Stato». E mentre teorizza serio che, in tempi di democrazia diretta, il mandato parlamentare deve essere meramente esecutivo, fa tutt'altro che eseguire quel che gli viene chiesto, quando tocca a lui interpretare il mandato ricevuto. Di diretto c'è solo il modo in cui lui dirige le cose. Sicché va, riduce al silenzio gli altri membri della delegazione pentastellata, e non si perita neppure di dare la parola a Renzi. Gliela toglie anzi subito, e gli spiega che «qualunque cosa dica non è credibile».

Qualunque cosa. Sicché Renzi non è credibile, la politica non è credibile, i partiti non sono credibili, e la democrazia fondata sui partiti - cioè l'unica che il mondo occidentale abbia conosciuto in età moderna - neppure quella è credibile. Discutere con Renzi avrebbe significa-

to allora conferire una patente di credibilità al tentativo di formare un governo, e con esso alle forme costituzionali in cui il tentativo è calato, e Grillo quella patente non intende rilasciarla. Come accidente secondario, però, sta il fatto che ha contemporaneamente ritirato la patente anche ai suoi stessi capigruppo, ai quali pure ha tolto la parola. Se infatti con Bersani e con Letta Grillo era rimasto in Liguria, questa volta a Roma è andato di persona, forse perché temeva l'abilità comunicativa di Renzi, forse perché non si fidava dei suoi o non li giudicava all'altezza, o forse perché tocca soltanto a lui interpretare la scena madre. Quale che sia stato il motivo, il risultato è quel che si è visto: non un colloquio, non un confronto, non una discussione, nulla di neanche lontanamente democratico, ma uno solo che parla mentre tutti gli altri azzittiscono.

In cosa è diverso questo schema dagli

...  
**Ha fatto l'esatto contrario di quello che gli chiedeva il web: anche il comico fa i suoi «colpetti di Stato»**

### Maramotti



show del comico genovese (di cui Renzi, in un eccesso di «captatio benevolentiae», ha confessato di aver comprato in passato tutti i biglietti)? In nulla. Ma questo è quello che passa lo streaming, e il discrimine sul quale si gioca la partita politica rimane perciò uno soltanto: credito o discredito. Personale, beninteso: non istituzionale. Davvero ci vorrebbe allora McLuhan, per definire la mediatizzazione della politica come quella trasformazione dell'esperienza in cui lo svuotamento dei contenuti è direttamente proporzionale alla procurata finzione di immediatezza. D'altra parte: cosa c'è di più immediato di un insulto, di un attacco personale, di uno sberleffo o di una battuta salace? Cosa c'è di meglio per rappresentare la frustrazione crescente dell'elettorato (e però per non far altro che rappresentarla, nel senso teatrale, cioè spettacolare e non politico, dell'espressione)? Chi infatti si seguirebbe lo streaming di Grillo, se Grillo non regalasse al pubblico una sua performance? Perciò: fuori i secondi, fuori Crimi e Lombardi e quelli che son venuti dopo, e dentro direttamente lui, il primattore.

Con i risultati che abbiamo visto: in termini di ascolto, sì, ma anche di salute della politica e della democrazia.

### Il commento

## Ma la «staffetta» ci lascia una generazione di solitari



SEGUE DALLA PRIMA

Perché il tempo stringe, come tra le mani il teschio di Amleto, e siamo all'ultima spiaggia - ultimissima davvero. Fuori i secondi. Ultima chiamata per le conversioni.

Perché dopo di lui il diluvio. Dopo di lui il nulla. Dopo di lui ci aspetta solo l'apocalisse democratica.

La novità è che a dirlo non è Renzi. Anzi. Tutt'altro. Questo è il verbo dei realisti. Quelli che si appellano al cinquecentesimo anniversario del «Principe» per darsi un tono e aggrapparsi al legno della zattera, bofonchiando che il fine giustifica i mezzi. E così sia.

Oggi più che mai tocca diffidare di questi filosofi che scambiano Gramsci per Machiavelli. Non hanno la spocchia baldanzosa della prima Leopolda ma il mento basso di un Polonio nascosto dietro la tenda. Sono gli ammutinati riconvertiti. Quelli che premono per affrettare i tempi di digestione delle sconfitte. Quelli che al Giudizio Universale cercano l'aria condizionata e le maniglie antipatico. Perché d'altronde così, da sempre, sono abituati. Ma cadono male. Perché una cosa è certa: Renzi non li vuole. L'uomo nato tra le tre Repubbliche - lo sanno tutti - dà il meglio di sé non nel plateatico dei guitti plaudenti, delle folle vaffanculanti, e nemmeno nella rosa grigia degli obbedienti di apparato. Lo sprinter, il

...  
**Ci accomuna solo la rassegnazione. Il ventennio dell'ottimismo è ormai alle nostre spalle.**

centometrista Renzi, ama correre da solo e sentire sul collo il fiato caldo di un antagonista di rango. Il sudore freddo rilasciato da un suo coetaneo. Uno, ad esempio, come Enrico Letta. L'anima politica morente del Novecento.

Chiamatelo, se volete, fratricidio. E questo fatto, da solo, basterebbe a ripulire tutta la retorica del lavacro generazionale. È ora di smentire la favola del «ganzo» che viene a salvare tutti i giovanastri bamboccioni: non c'è nessun noi e nessuna generazione, se non quella anagrafica, dei figli della televisione commerciale; reduci di un dopoguerra senza guerra, tendenzialmente senza prole e con scarsa attitudine al collettivo.

Detto questo, ben vengano i cambi di sangue nella segreteria, nella Direzione di partito e nel prossimo governo. Ma non raccontiamoci la balla che si tratta di una presa di potere comune, di una lotta continua che finalmente conquista egemonia, segnando chissà quale nuova attitudine di pensiero.

Tutto, ahinoi, ci conferma piuttosto che l'immedesimazione - in scala uno a uno - è quella di una generazione di solitari; una schiatta anonima di *sedotti & abbandonati* dalla promessa di un trionfo individuale. Un sogno piccolo-piccolo, meritocratico, un micragnoso «a ciascuno il suo» di cui noi, quasi-quarantenni figli del riflusso, siamo già chiamati a rispondere. Per questo Renzi non ha, e non deve avere, pietà per nessuno. È tutto preso dalle sue grandi, dickensiane, speranze. E dobbiamo augurarci che queste, prima di maggio, coincidano con quelle del Paese. Ma sia chiaro: se questo accade, è una vittoria che difficilmente si può instestare a un noi.

La forma, d'altronde, è sostanza della discesa in campo. La colpa primigenia - lo scippo, con destrezza, della «seggiola» - è tutta prepolitica: il talento fa quello che vuole; il genio fa solo quello che può.

La colpa di questo pantano non è di Matteo. Lui segue solo la sua natura, il suo destino. La colpa - se non fosse ancora chiaro - è tutta del più grande partito di centrosinistra che oggi, per morire meglio, crede di salvarsi confidando - senza speranza, ma con la cura Ludwig dell'ottimismo - nel futurismo fiorentino di un giovanissimo ex sindaco.

Dopo il tonfo elettorale, dopo la vergogna dell'elezione del presidente della Repubblica e dopo le ammuine in ginocchio per implorare Napolitano ad un bis, sembrerebbe naturale affidarsi alle ambiziose intenzioni del cronoprogramma (un tempo si diceva: i cento giorni) con la stessa maggioranza di prima, ma gli amici fidati devono metterlo in guardia. Renzi trovi pace. Il tempo sarà la sua maledizione: il presidente del Consiglio in pectore non deve mica battere se stesso come Bubka. Si dia tregua. Vada rapidamente, ma con calma. Oggi solo gli idioti si augurano il peggio. E solo i ruffiani dell'ultima ora accusano i perplessi di essere dei mormoratori.

Anche se non lo vogliamo, si riparte da qui: dalla «rassegnazione». Perché questa, e solo questa, lasciando alle spalle il ventennio dell'ottimismo, ci accomuna. E non ci possiamo più nascondere.

### L'intervento

## Sull'ambiente l'Italia non è fanalino di coda



...  
**L'ISTAT HA RECENTEMENTE PUBBLICATO IL SUO CONSUETO RAPPORTO SUI PRINCIPALI INDICATORI AMBIENTALI**

in Italia con riferimento negli ultimi anni (2011/2013). I risultati contenuti indicano un Paese che pur nel pieno della crisi economica migliora alcune sue performance, avvicinandosi agli standard europei, anche se con qualche ritardo e criticità e soprattutto con forti differenziali regionali. La spesa per la tutela dell'ambiente erogata mediamente dalle amministrazioni regionali nel 2011 è pari a 69,0 euro per abitante, valore in lieve diminuzione rispetto al 2010. Un valore che indica solo la spesa pubblica in alcuni settori (difesa del suolo, inquinamenti, parchi) ma difficilmente confrontabile con indicatori e dati europei. Sembra un dato di spesa modesto per un paese sviluppato e preoccupa la contrazione dall'anno precedente.

Segnali positivi arrivano dalla riduzione della quantità di rifiuti prodotti in Italia. Nel 2011 sono 528,1 i chili di rifiuti

urbani raccolti in Italia per ogni abitante, 8,9 pro capite in meno rispetto all'anno precedente (-1,7 per cento). Un dato che avvicina l'Italia ai principali paesi europei. Smaltiamo ancora troppi rifiuti in discarica. Nel 2011 il 42,1 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti su tutto il territorio nazionale. Questa quota diminuisce rispetto al 2010 di 4,2 punti percentuali, con una riduzione di 26,2 chili in termini di valori pro capite, ma rappresenta ancora un valore troppo alto, considerato che molti paesi del nord Europa hanno azzerato l'uso dei questa tecnologia di smaltimento.

Continua a migliorare la raccolta differenziata e il riciclaggio. Nel 2011 in Italia la raccolta differenziata è pari al 37,7% del totale dei rifiuti urbani raccolti, circa 2,5 punti percentuali in più rispetto al 2010. Valore questo più vicino ai dati europei e composto da realtà regionali stabilmente sopra il 55/60% e regioni ancora ferme al 20/25%. Siamo invece sulla buona strada (anche in questo caso «grazie» alla crisi economica) per la riduzione della emissione di gas serra. In applicazione del protocollo di Kyoto, nel periodo 2008-2012 i 15 paesi dell'area Ue si sono impegnati a ridurre complessivamente dell'8 per cento, rispetto al livello del 1990, le emissioni. Per l'Italia l'obiettivo da perseguire è una riduzione delle emissioni pari al 6,5 per cento. Nel 2011 in Italia sono stati emessi 488,8 milioni di tonnellate di gas serra espresse in termini di CO2 equivalente, ammontare in contrazione del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente. Obiettivo quindi «quasi centrato».

L'inquinamento dell'aria rappresenta uno dei principali problemi ambientali soprattutto in ambito urbano. Nel 2013, il 36,7 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria. Il confronto con il 2012 mostra una sostanziale stabilità. Un indicatore preoccupante che segnala l'inquinamento atmosferico, prevalentemente a causa del traffico privato, come il principale problema ambientale. Infine il verde nelle città. Nel 2012 il verde urbano rappresenta in media il 2,8 per cento del territorio dei comuni capoluogo, quota che corrisponde ad una disponibilità pari a 31,4 m2 per abitante, con un incremento della superficie complessiva, rispetto al 2011, di circa l'1 per cento.

In conclusione il quadro che emerge è un'Italia con indicatori ambientali migliori di quanto spesso si pensa se confrontati con i «migliori» Paesi europei. Bene i dati su riciclaggio e riduzione dei gas serra, e anche sulla disponibilità di verde pubblico. Le criticità: un eccesso di uso della discarica e soprattutto aree urbane troppo inquinate, soprattutto a causa del traffico privato. Due settori su cui è possibile fare qualcosa subito: nel campo dei rifiuti aumentando il tasso di riciclaggio con incentivi specifici com'è previsto nel Collegato ambientale fortemente voluto dal Ministro Andrea Orlando e aumentando il tasso di recupero energetico con nuovi e moderni impianti; nel campo dell'inquinamento e congestione delle aree urbane con una nuova politica sulla mobilità pubblica e sostenibile, che superi la stagione dei «tagli» al trasporto pubblico locale.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La sfiducia depressiva dei berlusconiani

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Secondo «Il Giornale», o almeno stando a quello pubblicato il 26 gennaio in prima pagina, il condannato Cavalier Berlusconi ha rappresentato da 20 anni il meglio dell'Italia. Nessuno può dare torto al quotidiano: Berlusconi ha dato in 20 anni dell'Italia la migliore immagine negativa.**  
**ROBERTO VERNOCCHI**

L'inchiesta di Napoli sui parlamentari comprati da Berlusconi allarga ogni giorno di più l'ombra che grava, sulla vita pubblica italiana. L'idea che ai senatori comprati per far cadere il governo Prodi si aggiungano ora i deputati comprati per non far cadere il governo di Berlusconi al tempo della scissione voluta da Fini è un'idea che era già circolata nel gossip parlamentare ma viene confermata ora da un'indagine della magistratura in una fase in cui l'uomo politico che ne sarebbe stato responsabile, già

condannato in via definitiva per un reato fiscale, tenta ancora di accreditarsi di fronte all'opinione pubblica come il leader indiscusso della destra e dei «moderati» italiani. Possibile, davvero, che tutto questo non desti indignazione e ripulsa degli elettori che ancora oggi ripongono la loro fiducia in un personaggio di questo livello morale e culturale? Giustificati forse da quell'insieme di grilli e grillini parlanti cui tanto piace lo slogan idiota ma forte dei politici «tutti uguali e tutti corrotti» all'interno di una «casta» di cui grilli e grillini altro non vorrebbero che prendere il posto, gli elettori di Berlusconi, grandi e piccoli, sono ancora tanti anche se la diminuzione (vedi la Sardegna) è cominciata. Sostenuti da una sfiducia depressiva nella possibilità di cambiare le cose che rappresenta, oggi, il vero male oscuro della democrazia del nostro Paese.

## L'intervento

### Una patrimoniale per avvicinare le due Italie

**Nicola Cacace**



SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia del lavoro e quella delle rendite. Bankitalia ci ricorda da anni che l'Italia ha una ricchezza privata di 9mila miliardi, 6 volte il Pil, elevata ma concentrata in poche mani, il 10% ne possiede il 46%, quasi 2 milioni di euro a famiglia. E c'è in fondo il blocco dei poveri, l'ultimo 50% delle famiglie, che possiede il 9%, meno di 60mila euro a famiglia.

Da queste parti, se si perde il lavoro, si sopravvive qualche mese con i risparmi di una vita, poi dopo è la fine. Malgrado la grave crisi in atto da anni, nessuno degli ultimi governi, Berlusconi, Monti e, spiace dirlo neanche Letta, ha mai preso in considerazione, nei provvedimenti, l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze. Perché, di fronte ad un Paese sempre più spaccato, ad un debito pubblico crescente e ad una tagliola, il Fiscal Compact che ci imporrà presto di ridurlo di alcune decine di miliardi l'anno, ad una ricchezza privata consistente di 2,4 milioni di famiglie, nessun governo ha avuto il coraggio di rivolgersi a questi privilegiati e chiedere loro un contributo straordinario per recuperare risorse e rimettere in moto il Paese?

Eppure, da anni, proposte per un contributo patrimoniale straordinario, sono state avanzate, oltre che da sinistra, da autorevoli borghesi come il banchiere cattolico Pellegrino Capaldo, il presidente Bnl Luigi Abete, il presidente di Nomisma Pietro Modiano, Carlo De Benedetti, Vito Gambale. Perché, per iniziare a salvare il Paese, non si può chiedere un contributo a quel 10% di famiglie che posseggono 4mila miliardi di patrimonio netto?

Monti aveva obiettato che non ci sono dati certi ma non è vero, c'è il catastro per gli immobili e c'è la banca dati della Finanza per i beni mobili. Un contributo straordinario dello 0,5% del patrimonio del 10% delle famiglie più ricche, da 2 milioni di patrimonio in su, darebbe 20 miliardi di entrate e costerebbe una media di 8mila euro a ciascuna delle famiglie più brave e fortunate. Nessuno fallirebbe, qualcuno si avvicinerebbe al Paradiso, l'Italia avrebbe qualche possibilità di uscire dal buco nero della crisi.

*cacacenic@alice.it*

## CaraUnità

### Roma e la raccolta differenziata

Roma sta affrontando un cambiamento radicale nella gestione dei rifiuti. Fino a dicembre 2012 circa il 75% dei rifiuti di Roma finiva in discarica. Il picco di raccolta differenziata, raggiunto a dicembre 2012, non arrivava neanche al 30% del totale dei rifiuti. Il passaggio da un sistema di raccolta a un altro comporta cambiamenti di abitudini, programmi integrati di investimenti e nuove modalità organizzative di erogazione del servizio. All'insediamento della nuova Amministrazione, il modello di raccolta differenziata (con cinque differenti frazioni e con la raccolta stradale o «porta a porta» a seconda dei quartieri), figlio di numerose e confuse sperimentazioni durate circa 4 anni, era già in partenza in cinque Municipi (VI, IX, XV, XVIII, ex XVII). Con un notevole sforzo e impegno, anche da parte di molti amministratori locali, siamo andati avanti con il modello predisposto dalla precedente Amministrazione, cercando di sopperire alle mancanze di un'attuazione frettolosa e male organizzata. Oggi la raccolta differenziata è una realtà che, in poco più di sei mesi, è arrivata a sfiorare

quasi il 40% del totale dei rifiuti della Capitale. Un risultato importante raggiunto grazie al contributo di tutti gli operatori e, ancor più, all'impegno di cittadini come il signor Carlo Messina (autore di una lettera pubblicata lunedì in questa rubrica, ndr) che ringrazio per l'attenzione che dimostra verso temi così importanti per la nostra Città. Nel suo quartiere (Torrespaccata) e in generale nel Municipio Roma VI, a fine 2013, è stato introdotto il nuovo modello di raccolta differenziata che permette di separare direttamente in casa 5 tipologie di rifiuto (scarti alimentari; carta e cartone; contenitori in plastica e metallo; contenitori in vetro; materiali non riciclabili). Si tratta di un sistema che, in base alla realtà urbanistica, prevede il «porta a porta» o la raccolta stradale opportunamente riorganizzata. La «vuotatura» dei cassonetti dedicati alla raccolta della carta, dei contenitori in plastica e metallo e dei rifiuti organici, avviene due volte a settimana, mentre i rifiuti indifferenziati vengono raccolti tutti i giorni dal lunedì al sabato. Nei giorni scorsi Ama ha comunicato che per problemi tecnici all'impianto Tmb di Rocca Cencia (di proprietà Ama) e per il

concomitante guasto al vicino tritovagliatore (di proprietà Colari), nel quadrante est della Città non è stato sempre possibile rispettare i consueti giri di raccolta. L'avvenuto ripristino degli impianti consentirà a breve di regolarizzare il servizio che sarà potenziato per assicurare il massimo decoro nelle postazioni di conferimento.

**Estella Marino**  
ASSESSORE ALL'AMBIENTE, AGROALIMENTARE  
E RIFIUTI DI ROMA CAPITALE

### Nonostante tutto...

Cara Unità, nonostante i gravi errori di Matteo Renzi, nonostante il flop organizzativo delle primarie, nonostante la disaffezione verso la politica, nonostante tutto questo ed altro ancora, credo di poter dire che oggi più di ieri a questo partito si deve voler bene, si deve sentirlo proprio, lo si deve proteggere ed accudire. Per fare questo, però, vorrei che tutti ammettessero le responsabilità di Renzi nella vicenda cambio di governo, vorrei che si tornasse a farla la politica, farla per strada, pronti a sentire le parole amare del nostro popolo.

**Matteo De Capitani**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## L'appello/1

### La crisi non cancelli le cattedre di Filosofia

**QUESTO, PER LA FILOSOFIA E PER LA CULTURA UMANISTICA IN GENERALE, È UN MOMENTO NON FACILE.** Prevale un'ideologia tecnocratica, per la quale ogni conoscenza dev'essere finalizzata a una prestazione, le scienze di base sono subordinate alle discipline applicative e tutto, alla fine, dev'essere orientato all'utile. Lo stesso sapere si riduce a una procedura, e procedurali e organizzative rischiano di essere anche le modalità della sua costruzione e valutazione. Un conoscere è valido solo se raggiunge specifici risultati. Efficacia ed efficienza sono ciò che viene chiesto agli studiosi: anche nell'ambito delle discipline umanistiche.

In questo quadro non stupiscono, per restare nell'ambito filosofico, l'eliminazione della Filosofia teorica da molti corsi universitari di Scienze dell'educazione, nonché, per quanto riguarda le scuole secondarie, l'idea di ridurre a due anni la formazione filosofica, a seguito del progetto per ora sperimentale di abbreviare il ciclo a quattro anni. Allo stesso modo non sorprende il fatto che, nonostante il diffondersi negli ultimi decenni delle etiche applicate (come la bioetica, l'etica ambientale, l'etica economica, l'etica della comunicazione) a tutt'oggi la bioetica è considerata nelle dichiarazioni disciplinari che rientra ufficialmente nei settori disciplinari della medicina e del diritto piuttosto che della filosofia. Con la conseguenza che viene privilegiato per questa materia un insegnamento di carattere procedurale, piuttosto che una formazione volta a fare chiarezza sui motivi di certe scelte per aiutare a prendere decisioni responsabili.

Ma tutto questo è la punta di un iceberg. È il segno che, privilegiando un pensiero unico modellato sulle procedure tecnologiche, abbiamo rinunciato alla nostra tradizione, alle molteplici espressioni della nostra umanità, e siamo diventati tutti più poveri nella riflessione e nella capacità critica. Si tratta di un problema che interessa anzitutto la dimensione educativa. Ma più in generale ne va del ruolo che, nel nostro Paese, può giocare la dimensione della cultura.

È necessario cambiare rotta. È necessario contrastare questa deriva. Lo si può fare anzitutto bloccando i progetti che riducono o addirittura eliminano lo spazio della filosofia nell'istruzione secondaria e nell'insegnamento universitario. Lo si può fare chiedendo al nuovo governo impegni precisi: non solo per l'ammodernamento delle strutture scolastiche e universitarie, ma anzitutto per il sostegno e il rilancio di una cultura autenticamente umanistica, come sfondo all'interno del quale anche la ricerca scientifica e tecnologica acquista significato.

È questo il modo in cui può trovare rilancio anche un'azione politica intesa come responsabilità del pensiero nei confronti della dimensione pubblica e del mondo. È questo il modo in cui il nostro paese può essere fedele al suo passato. È questo il modo in cui esso può trovare una vera collocazione nel presente e nel futuro dell'Europa.

È questo il modo in cui può trovare rilancio anche un'azione politica intesa come responsabilità del pensiero nei confronti della dimensione pubblica e del mondo. È questo il modo in cui il nostro paese può essere fedele al suo passato. È questo il modo in cui esso può trovare una vera collocazione nel presente e nel futuro dell'Europa.

**Promotori:** Roberto Esposito, Adriano Fabris, Giovanni Reale

**Primi firmatari:** Massimo Adinolfi, Luigi Alici, Dario Antiseri, Luisella Battaglia, Franco Biasutti, Remo Bodei, Laura Boella, Francesco Botturi, Giuseppe Cantillo, DINO Cofrancesco, Raimondo Cubeddu, Fulvio De Giorgi, Maurizio Ferraris, Mariapaola Fimiani, Piergiorgio Grassi, Enrica Lisciani Pettrini, Eugenio Mazzarella, Salvatore Natoli, Giuseppe Nicolaci, Luigi Papi, Luciano Pazzaglia, Paola Ricci Sindoni, Giuseppe Riconda, Leonardo Samonà, Emanuele Severino, Giusi Strummiello, Gianni Vattimo, Carmelo Vigna.

Il testo dell'appello può essere sottoscritto sul sito [www.lascuola.it](http://www.lascuola.it)

## L'appello/2

### Beni culturali, sul ministro serve una scelta forte

**LE ASSOCIAZIONI E I COMITATI SCRIVENTI ESPRIMONO SERIA E FONDATA PREOCCUPAZIONE** in ordine alla scelta del nuovo titolare dei Beni Culturali, considerati i precedenti degli ultimi anni.

Auspicano infatti una scelta radicalmente diversa dal passato, più o meno recente, che ha visto al Collegio Romano figure che, seppur animate da grandi pretese riformiste, non sono riuscite

ad attuare a serie politiche culturali e a difendere il Mibact da tagli lineari che in un decennio hanno dimezzato le già inadeguate risorse destinate alla cultura, con pesantissime ricadute negative sulla tutela del territorio. Oppure ministri fortemente politicizzati impegnati su altri fronti e di fatto assenti o latitanti al Ministero. O infine ministri che, piuttosto che eliminare o accorpare inutili e costose direzioni generali e regionali, con la motivazione apparente di razionalizzare la spesa, si sono lanciati in una «riforma» del Mibact che ha rischiato di aumentare il ruolo delle burocrazie centrali, dando l'impressione di rispondere più a logiche di spoil system che di semplificazione. A tutto discapito delle Soprintendenze territoriali e, in generale, degli organismi tecnico-scientifici. Tutto ciò mentre si invoca come una delle salvate dell'economia nazionale il turismo culturale e i musei invece stentano a rimanere aperti per mancanza di custodi, i servizi museali in appalto vengono continuamente prorogati da quattro anni, il paesaggio continua ad essere saccheggiato dall'edilizia abusiva o comunque illegale anche per la scarsità disperante di quadri tecnici delle Soprintendenze, i piani paesaggistici Mibact-Regioni giacciono per lo più irrealizzati, le aree archeologiche sono messe a rischio dalla scarsità di custodia e dalla mancanza di manutenzione ordinaria. Tutto questo lasciando ancora disattese le istanze di generazioni di professionisti segnate dalla precarietà e dal mancato riconoscimento delle aspettative di lavoro e di vita.

*Associazione nazionale dei tecnici per la tutela dei beni culturali e ambientali; Comitato per la bellezza; Confederazione italiana archeologi*

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 19 febbraio 2014  
è stata di 64.799 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo  
**Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com  
| Sito web: websystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il  
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in  
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

# U:

L'ANTICIPAZIONE

## I giorni della Volante Rossa

### Nell'estate del '45 a Milano il fascismo rialzò la testa

L'immagine storica della Volante Rossa dall'Archivio de l'Unità

**Un capitolo dal libro «La guerra non era finita»:** si racconta la storia del gruppo di giovanissimi partigiani che sotto la guida del «tenente Alvaro» riprese le armi

FRANCESCO TRENTO

**DOPO UNA PRIMA FASE DI "RODAGGIO", FUNESTATA DA UNA LUNGA CATENA DI ARRESTI, IL NEOFASCISMO ESCE ALLO SCOPERTO CON UNA SERIE DI ATTENTATI,** che si infittiscono quanto più ci si avvicina al 2 giugno, data in cui gli italiani sono chiamati a scegliere tra monarchia e repubblica. Nel mirino sono spesso esponenti di spicco del Pci: il 6 marzo Emilio Sereni sfugge a un agguato da parte di gruppi monarchici, e il 5 aprile è il turno di Giuseppe Di Vittorio, che scappa a un attentato qualunquista.

Per impedire il regolare svolgimento del referendum e la probabile sconfitta della monarchia, i fascisti mettono dunque in atto "una sorta di «strategia della tensione». Milano è uno dei punti nodali di tale strategia. L'11 aprile il mitico comandante «Visone», Giovanni Pesce, mette in guardia da possibili trappole, segnalando manifesti di «sedicenti partigiani» che invitano a riprendere le armi creando «situazioni incresciose, che andrebbero a discapito di tutto il popolo». Ma le provocazioni sono molte: il 20 aprile, armati dall'esterno, detenuti fascisti guidano una rivolta nel carcere di San Vittore. Un commissario e alcuni secondini vengono tenuti in ostaggio. Forse in appoggio alla ribellione, un'auto in corsa esplode alcuni colpi d'arma da fuoco che feriscono due passanti: un ragazzo che sta giocando a pallone e una ragazza che aspetta il fidanzato. La rivolta si protrae per cinque giorni, con numerosi morti e feriti. L'esercito è costretto a intervenire con blindati ed esplosivo.

Nella notte tra il 22 e il 23 viene portata a termine la cosiddetta «Operazione Italia»: cinque aderenti al Partito democratico fascista, guidati dall'ex repubblicano Domenico Leccisi, trafugano la salma di Mussolini dal cimitero di Musocco. La sera del 23 è la Camera del Lavoro ad essere assalata durante una riunione. Secondo Alberganti, testimone diretto dell'episodio, sono in tre a sparare dalle macerie attigue all'edificio, ferendo gravemente Stella Zucchetto, membro del Comitato direttivo della Lega Portinai. Altri tre colpi vanno a vuoto. Alberganti, uscito prontamente dall'edificio, insegue gli attentatori che si danno alla fuga. Fatta ricoverare la donna, il dirigente del Pci telefona al prefetto, avvertendo che la Camera del Lavoro, nella notte, verrà difesa da 200 lavoratori. Stella Zucchetto muore in ospedale il 26 aprile, dopo tre giorni di sofferenze<sup>33</sup>. L'indignazione e la rabbia sono incontenibili: *l'Unità* rintraccia un unico filo conduttore che lega il trafugamento dei resti di Mussolini, la rivolta di San Vittore e l'attentato alla Camera del Lavoro con la lotta politica condotta dai gruppi monarchici e neofascisti per impedire la consultazione popolare. Secondo il giornale del Pci, la colpa dell'attuale situazione è del questore di Milano, che non agisce con la dovuta energia nei confronti dei fascisti. Dello stesso parere sembra essere Alberganti.

Il giorno successivo all'attentato, si riunisce infatti la Commissione esecutiva della CdL, e il dirigente propone di organizzare la difesa del palazzo «con armi all'interno stesso della Camera del Lavoro, che gli operai possano usare al momento opportuno». Viene inoltre richiesta al prefetto l'autorizzazione per la «costituzione di squadre di operai che siano pronte ad ogni chia-

mata per la difesa della città da attacchi fascisti»: una sorta, insomma, di «Volante operaia». L'attività degli estremisti neri non conosce soste. Il 10 maggio *l'Unità* dà notizia di un nuovo attentato: due giovanissimi ex partigiani, il giorno precedente, sono scampati per miracolo a un agguato a colpi di pistola e raffiche di mitra. Il giornale deplora l'atteggiamento della polizia che, chiamata per telefono, ha ritenuto «inutile mandar fuori gli agenti poiché certo non sarebbe stato più possibile agguantare i criminali». Intanto, Vittorio Emanuele III ha abdicato in favore del figlio Umberto II, rompendo in qualche modo la tregua istituzionale e tentando di dare nuove chance alla monarchia.

Mancano solo tre settimane al referendum, e la tensione sale: dalla metà del mese, gli attentati sono all'ordine del giorno. Il 17 maggio, dopo l'ennesima bomba fascista, la Squadra politica della Questura di Milano arresta i componenti del comitato esecutivo del Pdf (tra cui Ferruccio Mortari, di cui parleremo ancora). Alcuni giorni dopo, una retata della polizia, infiltratasi all'interno di squadre paramilitari raccolte dietro il partito chiamato Schieramento nazionale, riesce a mandare all'aria un piano antireferendum la cui attuazione era prevista per il 26 maggio. Dagli interrogatori dei circa quaranta arrestati emergono collusioni tra neofascismo e monarchia: il piano prevedeva una grande manifestazione a favore del re, per provocare le forze di sinistra. I neofascisti avrebbero in seguito aperto il fuoco su eventuali cortei di protesta, per riparare infine nelle caserme. Dove, secondo *l'Unità* «sarebbero stati equipaggiati e armati per poi uscire per le strade insieme alle forze regolari a tutela dell'ordine pubblico, da essi stessi sconvolto».

Era inoltre previsto un falso attacco a un giornale monarchico da parte di militanti travestiti da comunisti, muniti di «fazzoletti rossi, distintivi e magari tessere false da lasciar per strada», e un assalto a una sezione del Pci. (...)

In un contesto come questo, segnato dai continui attentati fascisti, dai piani eversivi dei monarchici e dalla scarsa vigilanza da parte delle forze dell'ordine, è più che probabile che Alberganti e altri pensino di utilizzare la Volante Rossa in funzione difensiva (con ronde e guardie notturne per vigilare Case del Popolo e sedi di partito) e ancor più probabile che guardino ad essa con simpatia. Secondo Leonardo Banfi, infatti, è proprio nel 1946 che iniziano i primi contatti per un rapporto continuativo con la Federazione milanese del Pci. Contatti che grazie agli «ufficiali di collegamento» Lamprati e Vergani si faranno sempre più fitti.



**LA GUERRA NON ERA FINITA**  
Francesco Trento  
pag. 200  
euro 18  
Editori Laterza

**L'INTERVISTA** : losseliani al Valle inaugura una rassegna e racconta la sua idea

**dell'arte** PAG. 18 **SANREMO** : Rufus Wainwright si sfoga: «Italia retrograda» PAG. 19

**CINEMA** : Il bambino schiavo PAG. 20 **DISCHI** : Dalla-Roversi di nuovo assieme PAG. 21

GABRIELLA GALLOZZI

**OTAR IOSELLIANI AL VALLE OCCUPATO. CHE BACCHETTA IL «PRESENTATORE» PER L'ABBIGLIAMENTO «SCIATTO» PERCHÉ ARTE E CULTURA «MERITANO» UNA LORO ELEGANZA («Toulouse-Lautrec mica si vestiva male perché era un artista», sintetizza più o meno). Che con la sua voce bassa, impastata di fumo e alcol, spara a zero sul Potere che ha cancellato la cultura trasformando tutto in commercio. Che a chi gli chiede un autografo risponde secco: «Mica sono una ballerina». Che a ottant'anni appena compiuti usa ancora l'arma dell'ironia come una spada.**

È successo l'altra sera, a Roma nello storico teatro occupato e autogestito dal 2011, senza la folla delle grandi occasioni. Ma con un pubblico pubblico di fedelissimi e appassionati fan del grande cineasta giorgiano de *I favoriti della luna*, di *Addio alla terra ferma*, di *Caccia alle farfalle*. L'occasione, appunto, una rassegna sui nuovi cineasti della Georgia, terra di cinema «dissidente» che ha dato i natali a un grande come Parajanov e che ancora, dissoltasi l'Urss, continua a sfornare talenti, ignoti ai nostri circuiti.

La proposta del Valle occupato, dunque, è ghiotta: «Fermento georgiano», una rassegna in corso da domani al prossimo due marzo, tenuta a «battesimo» proprio da Otar col suo ultimo e invisibile (mai distribuito in Italia) *Chantrapas*, sorta di «testamento spirituale» sulla creazione artistica e l'impossibilità di essere liberi ai tempi del dio mercato.

Ne è convinto il vecchio Otar e non smette di ripeterlo facendo riferimenti precisi alla situazione culturale dell'Italia: «Cinecittà distrutta - dice - significa la fine del cinema italiano. Lo Stato non ha sostenuto gli storici studi: è uno schifo. Prima c'erano Rossellini, De Sica, Fellini, De Santis e con loro il cinema italiano era un veicolo universale di cultura». Loro, i profeti, dice Iosseliani, «erano capaci di vedere in trasparenza attraverso la realtà, comprendendo prima degli altri a cosa stavamo andando incontro. E profeta è stato De Sica quando in *Miracolo a Milano* ha mandato in cielo gli abitanti della bidonville...cosa altro è rimasto da fare se non andare via?». L'arte ormai «è schiava del denaro - rincara - tutti sono diventati dei mercanti».

Lo sa bene, infatti, il protagonista del suo ultimo film, Nicolas, giovane regista georgiano, novello «merlo canterino», che chiede soltanto di potersi esprimere con libertà. La passione c'è, il talento anche, eppure la dura censura sovietica incarnata da cialtroni e grotteschi burocrati impedisce ogni forma di creatività artistica. Per Nicolas l'unica strada è la fuga. La Francia terra di libertà, come fu, un tempo, per lo stesso Otar ormai naturalizzato francese. Eppure anche a Parigi le leggi del mercato restano le stesse nonostante la diversa accoglienza. Così quando alla «prima» del suo film restano in sala solo due spettatori Nicolas capisce che forse è meglio tornarsene a casa e non «cantare più», come recita il titolo: contrazione di quel «chantera pas» (non canterà), espressione francese usata alla corte di San Pietroburgo per bocciare i giovani aspiranti cantanti. Un titolo, insomma, che è in sé una sentenza di morte per ogni aspirazione artistica. Ma che, per carità, come in ogni lavoro di Iosseliani è giocata sui toni della leggerezza. «Un'amara leggerezza», secondo il lessico di Enrico Ghezzi chiamato l'altra sera a chiacchierare con Otar. Perché alla fine - ci tiene a precisare l'autore - «la vita non è così triste come ci sembra. L'ironia e la tristezza sono gli strumenti del mestiere dell'arte. Anche se sappiamo che tutto si concluderà perfettamente male».

Questo, insomma è il suo «modello» che ha ispirato tutto il suo cinema, capace di lucidi sguardi poetici sull'esistenza messa di fronte ai mutamenti della storia e non solo. «Un modello che non è commerciale - prosegue - perché la gente vuole vedere solo l'ottimismo e il bene che schiaccia il male. Come succede ad Hollywood». Nell'universo artistico di Iosseliani le cose vanno diversamente. Così che al giovane Nicolas non resta che «sparire», in una poetica «fuga» sottomarina in cui Otar omaggia un altro dei suoi numi tutelari: il Jean Vigo de *L'Atalante*. «E la nave va - conclude Iosseliani - e anche se non sappiamo dove sia la riva bisogna restare onesti». E lui, almeno, c'è riuscito.

Per chi volesse approfittare della rassegna del Valle segnaliamo che domani alle 21 sarà la volta di *In Bloom* - preceduto alle 19 da banchetto georgiano - di Nana Ekvimishvili e Simon Gross, storia di adolescenti a Tbilisi messe di fronte alla realtà all'indomani del crollo dell'Urss. Il 28 febbraio sarà la volta di *Keep Smiling* - introdotto da degustazione di vini - di Rusun Chkonia, in cui le difficoltà economiche spingono un gruppo di madri di famiglia a partecipare ad un concorso di bellezza. Il primo marzo, poi, *The Other Bank* di Giorgi Ovashvili ancora una storia di adolescenza drammatica e il due marzo chiude la rassegna *The Machine Which Makes Everything Disappear* di Tinatin Gurchiani: una regista che torna in Georgia per girare il suo film. Buona visione.

# Iosseliani al Valle

## «L'ironia e la tristezza sono gli strumenti del mestiere dell'arte»



**Il grande cineasta battezza la rassegna «Fermento georgiano» nel teatro occupato con «Chantrapas», testamento spirituale sulla creazione artistica**

Il regista Otar Iosseliani

## Il ritorno dei Depeche Mode

**Il tour italiano della band inglese è iniziato ieri a Torino con una bella esecuzione blues di «Personal Jesus»**

SILVIO BERNELLI

**SINGOLARE, LA STORIA DEI DEPECHE MODE. LA BAND EMERGE** dal mucchio selvaggio della new wave inglese nel 1981 con il singolo *Just can't get enough*. Suoni sintetici, tastiere squillanti, ritmi ballabili e un testo che è un inno al disimpegno. «Quando sono con te, piccola / Vado fuori di testa / E non posso proprio averne abbastanza». Il pezzo, filato dritto nella top ten della classifica inglese, sembrava giustificare quelli che poi sarebbero diventati i peggiori stereotipi degli anni '80, spesso sbagliati: disimpegno e scemenza diffusa. Poi però il compositore Vince Clarke se ne va per dare vita al duo synth-pop Yazoo. I Depeche Mode restano in mano alla coppia David Gahan/Martin Gore, rispettivamente la voce e il compositore di quasi tutto il materiale, e pian piano le cose cambiano.

I dischi testimoniano una maturità sempre maggiore, vedi *Some Great Reward* del 1985, che resta probabilmente uno dei migliori esempi di pop elettronico. La musica si arricchisce di venature dark e blues, i testi scoprono scenari personali sempre più cupi, anche per colpa della brutta tossicodipendenza di Gahan, e i Depeche Mode assurgono lentamente all'invidiabile status di gruppo insieme di culto e di successo. Quest'ultimo esplose poi in scala planetaria con l'inizio degli anni '90, quando *Violator* porta i Depeche Mode in testa alle classifiche americane. La portata

di quell'affermazione si registra pienamente solo un decennio più tardi, quando il sommo Johnny Cash registra una cover della celebre *Personal Jesus*, pezzo trainante di *Violator*. «Il tuo dio personale / Qualcuno che ascolti le tue preghiere / Qualcuno che tiene davvero a te».

Da allora in poi, fasti ininterrotti con in mezzo qualche disco notevole. Un risultato non da poco per una band in pista da 35 anni, che torna sui palchi italiani con un tour a sostegno dell'ultimo lavoro *Delta machine*, pubblicato l'anno scorso. Esordio l'altro ieri, martedì, al Palaolimpico di Torino, una delle poche strutture costruite per i Giochi Olimpici Invernali del 2006 che abbia trovato un utilizzo ragionevole. Malgrado l'entusiasmo del pubblico, l'inizio del concerto è un po' in sordina. Il suono è compatto, molto patinato, ma anche trattenuto. Per il primo acuto della serata bisogna aspettare *Walking In My Shoes*. I trenta-cinquantenni che affollano le gradinate fanno ondeggiare persino le sedie. Accompagnato da un light show spettacolare e raffinato, Gahan si lascia lentamente andare fino a sfilarsi il gilet in

...

**Le altre tappe: questa sera al Mediolanum Forum di Milano e domani all'Unipol Arena di Bologna**

pelle, restando a torso nudo. Più compassato il chitarrista/tastierista Martin Gore, che sfoggia un improbabile look punk '77. Tocca a lui, dopo una convincente *Policy Of Truth*, cantare un lungo intermezzo, anche se nelle due ballate a voce e pianoforte l'assenza della voce di Gahan si sente. Il siparietto ricorda i pezzi cantati da Keith Richards nei live con i Rolling Stones: semplicemente, come si può impedirglielo? Il concerto riprende quota con *Heaven*, anche se l'esecuzione live è meno intensa e ficcante della registrazione su disco.

La parte centrale del concerto, che comprende hit come *Enjoy The Silence*, è tutta cassa in quattro e via andare. Si può dire che tutti gli undicimilacinquecento spettatori presenti al concerto si lancino nelle danze. Sul finire della scaletta arriva la migliore sorpresa della serata. La parte iniziale di *Personal Jesus* viene eseguita così lenta da sembrare quasi trascinata, facendone risaltare tutta la radice blues. Dopo il primo stop la canzone parte a velocità normale e l'entusiasmo del pubblico sale al culmine. Tra i molti bis trovano spazio una *Halo* dedicata ai fan che ormai vogliono soprattutto continuare a scatenarsi. Da bravi professionisti, i Depeche Mode li accontentano con una lunga versione di *Just Can't Get Enough* e una trascinate *I Feel You*. E nonostante il suono abbia intanto raggiunto la convessità da arena tipica delle superstar da classifica, qualcosa di disturbante e gotico continua a smuovere l'anima di questo strano gruppo. Per chi volesse controllare con le proprie orecchie, i Depeche Mode replicano il loro live questa sera al Mediolanum Forum di Milano e sabato 22 febbraio all'Unipol Arena di Bologna. Potrebbe valerle la pena.



**IL DATO**

**Ascolti in calo: persi 2 milioni di spettatori**

Ascolti giù rispetto al Sanremo 2013: 12 milioni 466mila spettatori e media del 45,77% su Rai1 per la prima parte della serata inaugurale del 64esimo Festival con la conduzione ancora di Fabio Fazio e Luciana Littizzetto. Rispetto a un anno fa, c'è stato un calo di circa due milioni di spettatori (furono 14 milioni 195mila) e di quasi due punti percentuali (lo share fu del 47,60%). Luciana Littizzetto e Yusuf Islam-Cat Stevens hanno segnato i picchi di ascolto. Lucianina ha fatto centro con la «lettera» a Sanremo, share al 55,36% per Stevens alle 23,58.

Wainwright ieri per le vie di Sanremo

# Rufus: «Siete un Paese retrogrado»

## Wainwright ospite a Sanremo

**«Amo l'Italia e la sua arte per questo le polemiche montate contro la mia vita e la mia famiglia mi hanno ferito». L'artista canadese replica alla «crociata» degli ultra cattolici e si racconta**

SILVIA BOSCHERO  
SANREMO

È UN FESTIVAL IN MINORE QUESTO DI FAZIO. COME GLI ACCORDI DELLE CANZONI, tutte o quasi di umor nero, nuvolose come il cielo della città ligure in questi giorni di disoccupati che minacciano il suicidio e Grilli parlanti che aizzano la disperazione pontificando sul tappeto rosso. Grigio come la barba di Cat Stevens, che sembra l'unico ad aver cantato qualcosa di veramente degno di nota, ma forse è solo l'effetto nostalgia, quella a cui ti aggrappi in momenti di vuoto come questo.

E pensare che credevamo di incontrare la malinconia e la drammaticità vera in Rufus Wainwright, cantautore appassionato di opera e compositori romantici. Invece no, lui sorride entusiasta con i suoi occhi azzurri affacciati sulla terrazza che dà sul lungomare, estraneo alla pesantezza di tutto quello che ha intorno. Papa Boys? «Ma cosa c'entrano con la mia canzone? Non ho mai inteso cantare di un Cristo omosessuale» e per di più il brano incriminato non è neppure nella sua scaletta. «Un Paese retrogrado, peccato»: ecco cosa pensa il cantautore venuto da Montreal, figlio di

una famiglia di folksinger eccelsi: Loudon Wainwright III il padre, Kate McGarrigle la madre. Peccato perché Wainwright è profondo amante della cultura del nostro Paese: «Ho iniziato ad amare l'opera a quattordici anni, quando ho sentito per la prima volta il *Requiem* di Verdi. Da allora la mia vita è cambiata, ho scoperto Puccini, Wagner, Strauss, tutti i grandi romantici, quelli che esaltano il dramma, che sanno parlare del mistero della morte, e l'opera è diventata una religione. Ho anche studiato, per poco a dire il vero, canto lirico. Ma non potevo sopportare l'idea di vestire in costume! (ride, ndr)».

Romantico lui stesso, sicuramente barocco e anche molto eccentrico quando si traveste da Judy Garland o scrive in prima persona un'opera contemporanea per omaggiare i suoi miti musicali: «Romantico sì, ma con senso dell'umorismo sempre e comunque. Non sono un nichilista, cerco di godermi la vita, ho un marito meraviglioso, ho una figlia meravigliosa...».

Cosa può pensare di questa Italia un uomo, un artista, che ha da poco coronato il suo sogno d'amore sposandosi con il suo compagno (direttore artistico di rassegne di teatro e visual art) e diventando padre di una splendida bimba nata dal suo «patto» con la figlia di Leonard Cohen? «È un peccato questa idea reazionaria della famiglia. Non considero la mia una famiglia strana ma semplicemente una famiglia allargata. Per me è sempre stato così. Fin da bambino ho vissuto in una famiglia grande. Mia madre era una cantante e suonava con la sorella, mentre l'altra faceva loro da manager e giravano gli Stati Uniti. I Cohen sono anche loro di Montreal e le due famiglie ora sono una cosa sola, abbiamo unito le forze, all'italiana: cosa nostra! Certo io ho dovuto modificare le mie abitudini: giro meno in tour per starle vicino anche se la bimba vive con la madre».

Scherza, sdrammatizza Rufus, come sa fare chi veramente ha dovuto affrontare avversità ben peggiori di uno sparuto manipolo di «miliziani di cristo» in cerca di un briciolo di visibilità. Non a caso per lui i testi devono avere un peso specifico importante, un senso politico, sociale: «Per me la cosa più difficile e importante del processo compositivo sono i testi. Alla musica delego un'altra funzione: quella dell'astrazione, della magia. Attraverso i testi invece devi lottare contro il mondo. Devi essere certo che siano testi profondi, che arrivino al cuore delle questioni, che siano universali. Per questo solitamente ho più ammirazione per chi scrive le parole».

Persone come appunto Leonard Cohen che Rufus ha interpretato in tempi non sospetti (da *Chelsea hotel ad Hallehujah*).

«Lui è una persona straordinaria. Lo conosco già prima che diventassimo parenti. Ed è sempre stato un esempio per me: una persona di una straordinaria coerenza e integrità, un maestro zen e un maestro della canzone. Io stesso ho sempre rispettato il mistero che avvolge in parte la sua vita e non ho mai intaccato la sua privacy. Ma so che posso sempre contare su di lui, che posso chiamarlo tardi la notte se ho un dubbio, un problema».

Quale altro songwriter apprezzi? «Amavo Jeff Buckley, l'avevo conosciuto e su di lui ho scritto anni fa un brano. Una voce e una maniera di comporre uniche che unite all'epilogo hanno creato il mito. E noi ci nutriamo di mito: come era esteticamente, come è morto drammaticamente. La sua è stata una vera storia romantica: annegare nel fiume all'apice del successo. Una fiaba dark, una leggenda tramandata da qualche cantastorie».

**A I LETTORI**

● **A causa degli orari di chiusura della pagine non siamo in grado di fornirvi la cronaca del Festival ma sul nostro sito - [www.unita.it](http://www.unita.it) - potrete seguire in diretta tutte le serate.**

# Il senso di colpa dei cantautori

**Snobbano il Festival però poi spesso partecipano sotto pseudonimo. Vi sveliamo un paio di altarini...**

VALERIO ROSA

LUCIANO LIGABUE APRE LA PRIMA SERATA DEL FESTIVAL CON UNA DIMENTICABILE VERSIONE DI «CRÉUZA DE MÁ». Chi grida alla profanazione osserva che, se si fosse esibito alla Corrida, sarebbe stato salutato dalle sirene della polizia e dagli ululati dei cani; i duri e puri spuntano il suo nome dall'elenco dei cantautori che non si sono mai compromessi con Sanremo. Una faccenda che merita di essere approfondita, partendo dall'epoca d'oro del Festival, che fino alla seconda metà degli anni Sessanta raccoglie quanto di meglio la musica popolare italiana sia in grado di proporre.

Una tendenza che si inverte a partire dagli anni Settanta: i nomi storici, con la nobile eccezione di Sergio Endrigo, disertano in massa la manifestazione, ritenuta ormai una passerella delirante e autoreferenziale sempre più staccata dalla realtà musicale e sociale. La nascita dell'altra faccia di Sanremo, il Premio Tenco, destinato al cantautorato di qualità e privo di diretta televisiva, sancisce l'erezione di un nicheissimo Muro di Berlino della canzonetta: di qua l'impegno, di là le melodie sdolcinate. Uno steccato ideologico che non vede di buon occhio mescolamenti, contaminazioni, visite di cortesia.

Cambiati i tempi, molti grossi calibri sono andati a collezionare standing ovation all'Ari-

ston in qualità di superospiti, trattati con tutti gli onori e comodamente esentati dalla gara. Non servirà a chiudere il cerchio, ma nella serata di domani Fazio tenterà una conciliazione tra i due mondi (il Festival e il Tenco, del resto, hanno lo stesso padre, Amilcare Rambaldi che creò il secondo per espriare la colpa di avere dato vita il primo, allo stesso modo di Nobel, che ideò il noto premio per scusarsi di avere inventato la dinamite), ma ancora oggi i cantautori sentono la necessità di giustificare a sé stessi e ai propri fans un'eventuale sortita festivaliera. Senza contare che anche gli intransigenti, gli incorruttibili, i selettivi hanno i loro scheletri nell'armadio.

Cominciamo da Fabrizio De André. È suo il testo di *Faccia di cane*, presentata con un certo successo dai New Trolls nell'edizione del 1985 (in cui esordiscono Eugenio Finardi, Ivan Graziani e Mimmo Locasciulli), ma scrive anche i versi in italiano di *Pizzinnos in sa ghera*, che vale ai Tazenda l'ottavo posto nel 1992. Ivano Fossati, come Dalla, Battisti, Zucchero e Vasco Rossi, «nasce» artisticamente a Sanremo: nel 1972 è il leader dei Delirium, che fanno il pieno di consensi con l'ipnotica *Jesahel*; negli anni seguenti scriverà *Un'emozione da poco* per Anna Oxa, *E non finisce mica il cielo* per Mia Martini e *Le notti di maggio* per Fiorella Mannoia. Proprio a Fossati è legata la più clamorosa occasione mancata dal Festival: la commissione selezionatrice dell'edizione del 1973 scarta lui, Dalla e

Venditti, rinunciando all'ultima occasione per imprimere una svolta alla rassegna.

Quell'anno c'è però il giovane Roberto Vecchioni, che si fa notare con *L'uomo che si gioca il cielo a dadi* e, sotto pseudonimo, anche come autore della demenziale *Sugli sugli bane bane*. Abbiamo citato Venditti: nel 1994 contribuisce al rilancio di Michele Zarrillo firmando *Cinque giorni*. Il suo ex sodale Francesco De Gregori ha qualcosa di più grave da farsi perdonare: nel 1980 scrive con Ron l'effertata *Mariù*, in cui Dalla suona il sassofono, per l'amico Gianni Morandi. La critica non resta particolarmente colpita da versi come «vorrei una sveglia magica tutta per me che canta, che mi lava i denti e mi prepara il caffè», «e poi vorrei una barca a vela che si chiami Mariù, così domenica ti chiedo se ci vieni anche tu».

Franco Battiato nel 2011 va in gara insieme all'amico Luca Madonia, nel 1981 vince come autore di *Per Elisa*, nel 1983 gli va male con *Oppio*, scritta per la meteora Sibilla. Paolo Conte, persino lui: nel 1969 scrive *Le belle donne per* Robertino e Rocky Roberts, nel 1971 la più conosciuta Santo Antonio, Santo Francisco per Piero Focaccia e i Mungo Jerry.

Ma ce n'è anche per Mauro Pagani, che ha definito «orrende» le edizioni degli anni Ottanta. Nel 1988 va in gara nel supergruppo «I figli di Bubba», che comprende anche Franz Di Ciuccio, Roberto Manfredi, i comici Enzo Braschi e Sergio Vastano e due giornalisti. In gara, lo ripetiamo, proprio come Toto Cutugno e Mino Reitano. Ne rimane solo uno, tra i grandissimi, e sicuramente non ci avrà perso il sonno: Francesco Guccini. Chapeau.

**U: WEEK END CINEMA**

Una scena da «12 anni schiavo» di Steve McQueen

# Schiavitù patinata

## Troppo estetico e manicheo «12 anni schiavo» di McQueen

**12 ANNI SCHIAVO**  
Regia di Steve McQueen

con Chiwetel Ejiofor, Michael Fassbender, Benedict Cumberbatch, Lupita Nyong'o, Brad Pitt  
Usa, 2013 - Distribuzione: Bim

ALBERTO CRESPI

**ECCOLO QUA, IL FILM SULLA SCHIAVITÀ CHE TRA POCHE GIORNI POTREBBE STRAVINCERE AGLI OSCAR.** Se accadrà, sarà il trionfo della cattiva coscienza americana, che sul tema dell'uguaglianza e dei diritti civili ha ancora qualcosa da farsi perdonare (e non basta, a quanto pare, un presidente afroamericano alla Casa Bianca). Perché il film, pur nella magnificenza della confezione e nell'indubbio impatto emotivo della storia raccontata, è quanto di più ricattatorio e manicheo si sia mai visto sull'argomento. Al cinema e altrove.

Intendiamo sulla parola «manicheo»: qui nessuno, credeteci, sostiene che la schiavitù abbia dei lati positivi. La schiavitù è una cosa mostruosa, che esiste ancora, che andrebbe cancellata dal

mondo. Ma *12 anni schiavo* affronta il tema con un doppio difetto. Il primo è ideologico: per sostenere l'abominio del sistema schiavista in vigore nel Sud degli Usa prima della guerra di secessione, racconta un mondo in cui tutti i neri sono buoni e tutti i bianchi (tranne Brad Pitt, nel finale) sono feroci assassini con la bava alla bocca. Di più. Non è solo un problema di «buoni» e «cattivi» (che già renderebbe il film schematico). Il problema vero, che inficia qualunque buona intenzione da parte degli autori, è che quasi tutti i padroni bianchi che nel corso della trama vessano il protagonista sono degli psicopatici, sessualmente e psichicamente tarati. Ridurre la schiavitù ad una patologia è una bizzarra «diminutio» del problema: la schiavitù era un sistema sociale, su cui l'economia del Sud in buona parte si basava; e il sistema era governato da uomini tutt'altro che tarati (che, fra parentesi, punivano ferocemente gli schiavi recalcitranti e fuggiaschi ma per lo più si guardavano bene dal martirizzare quelli docili: in quanto forza lavoro, certo non per umanità).

L'altro problema è strettamente estetico: *12 anni schiavo* è visivamente bello. Molto bello. Troppo

bello. Il titolo giusto sarebbe *Cartoline dalla schiavitù*. Il regista Steve McQueen, che non a caso viene dalle arti visive, e il direttore della fotografia Sean Bobbitt «firmano» ogni inquadratura, imbellettando i paesaggi del Sud come se stessero girando un promo per la Film Commission della Louisiana. Se da un lato è encomiabile la fantasia con la quale McQueen costruisce le sequenze, dall'altro l'eleganza formale stride con la sostanza drammatica delle scene. Il contrasto tra la violenza della narrazione e la cura formale delle inquadrature funzionava assai meglio in *Hunger*, il primo film di McQueen dedicato allo sciopero della fame di Bobby Sands e di altri militanti dell'Ira. Ma un conto è trovare la bellezza in un ambiente sordido come il carcere, tutt'altro - assai meno originale - è rendere «bello» il lavoro degli schiavi nei campi di cotone: lo aveva già fatto Griffith in *La nascita di una nazione*, con scopi diametralmente opposti (l'elogio razzista del Ku-Klux-Klan) ma usando gli stessi espedienti estetici. Fa strani giri, la storia del cinema.

Quando poi si va sulla rappresentazione della violenza, Steve McQueen sfiora la pornografia. Ed emerge potente un ricordo stranissimo: le terribili scene delle frustate riecheggiano quelle, analoghe, in *The Passion* di Mel Gibson. Ed è curioso come due registi diversissimi, per dimostrare in modo fideistico un assunto ideologico, ricorrono a una rappresentazione della violenza parossistica e finiscano nella più feroce macelleria. Il risultato è che la storia vera di Solomon Northup, afroamericano libero nel Nord degli Usa, catturato da negrieri del Sud nel 1841 e riportato per 12 anni nella schiavitù, sembra finta. Un effetto paradossale, ma al cinema succede spesso.

Fra le 9 candidature all'Oscar, *12 anni schiavo* ne ha tre per gli attori: il protagonista Chiwetel Ejiofor, Michael Fassbender e Lupita Nyong'o. Sono molto bravi, così come Paul Dano e Benedict Cumberbatch (abbastanza insignificante, invece, il cameo di Brad Pitt, che è fra i produttori). Ma Fassbender, dopo *Shame*, dovrebbe cominciare a chiedersi perché McQueen gli affidi sempre ruoli simili...

## Basta un poco di zucchero?

**Lo strano film su Disney e l'autrice di «Mary Poppins»**

**SAVING MR. BANKS**  
Regia di John Lee Hancock

Con Emma Thompson, Tom Hanks, Paul Giamatti, Colin Farrell, Ruth Wilson  
Usa, 2013 Distribuzione: Walt Disney

AL. C.

**CHE STRANO FILM, «SAVING MR. BANKS». È UN FILM CHE PARLA DI UN ALTRO FILM, OVVERO DELL'AVVENTUROSA E FATICOSISSIMA PREPARAZIONE DI MARY POPPINS, un classico del cinema per l'infanzia (e non solo). È un film su Walt Disney prodotto dalla Walt Disney, quindi - in teoria - l'oggetto più «disneyano» che possa esistere, eppure si è beccato sul**

nuovo quotidiano *Pagina 99* alcune giuste e puntute critiche da parte di Mariuccia Ciotta, massima esegeta disneyana in Italia. È un film che ricostruisce il difficilissimo rapporto fra Disney (interpretato da Tom Hanks) e la scrittrice che aveva inventato il personaggio di Mary Poppins, P.L. Travers (un'ottima, bisbetica Emma Thompson), tentando di salvare capra e cavoli lasciando intravedere, nel finale, una concordia fra i due che in realtà non ci fu. È un film diretto da un magnifico sceneggiatore (John Lee Hancock ha scritto due gioielli di Clint Eastwood, *Un mondo perfetto* e *Mezzanotte nel giardino del bene e del male*, e il curioso *Biancaneve e il cacciatore*) che qui fa solo il regista, perché il copione è stato affidato a due signore, Kelly Marcel e Sue Smith, che hanno scritto solo roba televisiva.

Forse, per parlarne, è opportuno partire dal titolo clamorosamente sbagliato. Chi è Mr. Banks? Bella domanda: anche in America, se lo saranno chiesto in molti. Banks è, in Mary Poppins, il cognome della famiglia presso la quale trova lavoro la baby-sitter volante; e Mr. Banks è quindi il papà di Jane e Michael, i fratellini monelli (lo interpretava David Tomlinson). Su quel personaggio si scatenò una lotta, una delle tante che divisero Disney e la Travers: lui lo voleva con i

baffi, lei no. Vinse lui, ma la lotta apparentemente futile nascondeva un sottotesto psicologico che Disney, in quella che è la scena madre del film, comprende e spiega alla scrittrice, convincendola finalmente a cederli i diritti del romanzo. Mr. Banks era una proiezione del vero padre della Travers... che in realtà si chiamava Helen Lyndon Goff, e suo padre si chiamava... Travers Goff! Almeno nel film, Disney si accorge del vero nome della scrittrice solo al momento di pagarle il biglietto d'aereo di ritorno a Londra, quando tutto sembra perduto: capisce, da quel genio che era, qual è l'arcano; va dalla signora, le racconta... di suo padre, che a Kansas City lo costringeva ad alzarsi all'alba per lavorare e contribuire al magro bilancio familiare; e la conquista. Mary Poppins si farà. Sarà un film «disneyano» (secondo noi, uno dei suoi più belli). E Mr. Banks avrà i baffi. La scena è meravigliosa, ma arriva dopo quasi due ore di schermaglie in cui la signora Travers-Goff è un'acida rompiballe inglese e Disney un zuccheroso raccontafavole americano. Amare o Walt o P.L., adorare la Mary Poppins scritta o quella cinematografica sono condizioni imprescindibili per apprezzare il film... e anche per trovarlo discutibile. Il cerchiobottismo rischia di urtare o i fans del cerchio, o i fans della botte.

## L'amore al tempo delle mele verdi

**AMORI ELEMENTARI**  
Regia di Sergio Basso

con Cristina Capotondi, Andrey Chernishov  
Italia, Russia 2013 - Academy Two

DARIO ZONTA

**SERGIO BASSO NON È UN REGISTA ESORDIENTE, SEBBENE QUESTO «AMORI ELEMENTARI» È LA SUA OPERA PRIMA** per quanto riguarda il cinema di finzione, a soggetto. Ora, vedendo questo film lo spettatore difficilmente potrebbe immaginare che dietro «questa» macchina da presa c'è un documentarista eclettico che ha firmato una manciata di opere, alcune rilevanti. Qualche titolo: *Giallo a Milano*, *Il viaggio di Gesù*, *Quando capita di perdersi...* Il percorso all'interno del documentario è solo una delle tracce della sua formazione: Sergio Basso ha vissuto in Cina (e grazie a questa sua esperienza è stato assistente alla regia di Amelio per *Lastella che non c'è*), si è diplomato al Centro Sperimentale di cinematografia, si è diplomato in regia teatrale con Jurij Alschitz, ha una laurea in lingue orientali... insomma un percorso eclettico che in un modo o in un altro è entrato nel suo cinema documentario e non.

Ora, *Amori elementari* è un film che potrebbe far intendere un altro percorso per quel tanto di intenzionalità nell'esperire un mandato fin troppo sociologico. L'idea è raccontare la nascita del sentimento amoroso nei pre-adolescenti, in un arco temporale stretto, tra i dieci e gli undici anni. Ma dal mandato sociologico, su cui è facile scivolare, Basso prova ad evadere elevando la storia in favola colorata, quasi astratta. Il racconto trova così una sua ambientazione di montagna, tra le Dolomiti, e si chiude, in verità aprendosi, su di un gruppo di ragazzini, maschi e femmine, che frequentano una polisportiva chi facendo pattinaggio su ghiaccio chi facendo hockey. La logica dell'amore ai tempi delle elementari, questo è il gioco del titolo, vuole un avvicinarsi rocambolesco di amori, promesse, incantesimi, fughe, tradimenti, litigi e riconciliazioni che abita il cuore di un gruppetto di ragazzini. Tobia, Agata, Katerine, Aleksey e Agit, sono loro i protagonisti di un viaggio mentale, sentimentale e geografico, dalle dolomiti e Mosca, e dintorni.

Sergio Basso sembrerebbe mettercela tutta nel tentativo di mischiare le carte, attraversano generi e definizioni, inserendo persino l'animazione. In questo tentativo mimetico c'è però un qualcosa di troppo e di troppo forzato, reso a volte manchevole dal difficile, sempre difficile, lavoro con i ragazzini, a volte naturali altre volte no.



U: WEEK END DISCHI

# La magica coppia

## In cofanetto i dischi nati dal sodalizio Dalla-Roversi



**NEVICA SULLA MIA MANO**  
Lucio Dalla-Roberto Roversi  
(4 cd + libro)  
Sony

PIERO SANTI

SE NE SONO ANDATI ENTRAMBI NEL 2012. LUCIO DALLA, FAMOSO CANTAUTORE, IL 1 MARZO; ROBERTO ROVERSI, POETA LIBRAIO, IL 14 SETTEMBRE. VIVEVANO A BOLOGNA. Nel 1973 fortunate circostanze favorirono il loro incontro, dal quale nacque una proficua collaborazione. Insieme pubblicarono tre dischi, semplicemente superbi. Roversi si occupò dei testi, Dalla di tutto il resto. Il

giorno aveva cinque teste fu il primo e, nelle intenzioni iniziali, avrebbe dovuto essere anche l'unico. Poi, dato che l'intesa era andata meglio del previsto, sono arrivati *Anidride solforosa* (1975) e *Automobili* (1976). Piacquero molto alla critica e abbastanza anche al pubblico. A questo proposito bisogna ricordare che Dalla era passato già quattro volte a Sanremo. La penultima, nel '71, grazie alla «scandalosa» *4/3/1943*, aveva venduto parecchio e lui era diventato un personaggio pop di successo, il tutto bissato l'anno dopo con *Piazza Grande*.

Roversi, al contrario, era persona schiva e riservata, ignoto alle masse. Ex partigiano, da sempre schierato a sinistra, per scelta totalmente indipendente rispetto ai grandi editori, portava avanti infaticabile la buona pratica della diffusione militante della poesia, guadagnandosi da vivere gestendo la sua li-

breria antiquaria Palmaverde. Accettò volentieri la sfida di misurare la sua elaborata scrittura di narratore/poeta con quelle che sono le gabbie metriche della forma canzone. In realtà lo sforzo fu minimo. Siccome la parola compromessa era assente dal suo vocabolario, ne mantenne intatto il contenuto Politico e ne adattò giusto un poco la complessità formale. Fu un bene, perché questo stimolò oltre misura la creatività di Dalla che in quegli anni era vulcanica. Musicare e cantare quei testi sembrava impossibile ma lui ci riuscì, tirando fuori dal suo cilindro di mago arrangiamenti inauditi, combinando in scioltezza la melodia con la dissonanza, il rock con il jazz.

Vennero definite canzoni «difficili» e «sperimentali». Gioiosamente irregolari lo erano di certo, sicuramente fra le più belle dell'intera storia della canzone italiana. Questo meraviglioso trittico è adesso disponibile in un unico cofanetto che contiene, oltre alla ristampa degli originali, anche un quarto cd di preziosi inediti. Cinque sono quelli censurati del progetto *Il futuro dell'automobile* (i brani che vennero approvati dalla casa discografica sono in *Automobili*: Dalla accettò il compromesso, Roversi no. Per questo litigarono e il sodalizio si ruppe), cinque arrivano dallo spettacolo *Enzo Re* (andato in scena a Bologna nel 1998 che segnò il loro definitivo riavvicinamento), tre sono provini pianoforte e voce. A rendere indispensabile lo scrigno è anche il libro di 200 pagine incluso: manoscritti, fotografie, fogli di lavorazione, testi, testimonianze.

Consigliato soprattutto a quelli che adorano Dalla e pensano che *Caruso* sia il suo massimo e a quelli che, proprio per aver inciso questa canzone, lo hanno sempre guardato con diffidenza.



## Postacchini il jazz «caldo» delle Marche

PAOLO ODELLO

NUOVO ALBUM PER IL SASSOFONISTA E COMPOSITORE MARCHIGIANO MARCO POSTACCHINI. Registrato insieme al suo otetto - l'ormai rodato e solido MP's Jazzy Bunch già ascoltato e apprezzato nel precedente lavoro (*Lazy Saturday* 2010), *Do you agree?* per la Notami Records è conferma di un talento maturo. A Pesaro la «Colours Jazz Orchestra» guidata da Massimo Morganti è da anni fucina di nuovi talenti. Dalle sue fila arrivano anche i componenti del gruppo che accompagna il sassofonista: Samuele Garofili e Luca Giardini (trombe), Simone La Maida (sax alto e soprano), Massimo Morganti (trombone), Andrea Solarino (chitarra elettrica e acustica), Emanuele Evangelista (pianoforte), Gabriele Pesaresi (cotrabbasso), Alessandro Paternesi (batteria) offrono il necessario appoggio alla visione musicale di un artista poliedrico come Postacchini. Lui, che ha dalla sua una grande padronanza tecnica di ance e fiati - qui lo dimostra alternandosi fra sassofono tenore, flauto, clarinetto basso - sviluppa una musicalità dal grande impatto sonoro, ma senza mai togliere nulla alla spontaneità delle emozioni. Ospite la tromba di Fabrizio Bosso.

Con questo incoraggiante presupposto, scriviamo dell'edizione per il mercato mondiale, realizzata con testi tradotti in inglese dall'amico e collega cantautore John Grant. Il primo aspetto a colpire, a stupire positivamente, è la voce di Asgeir: pura e cristallina come acqua di sorgente, ricca di sfumature nel registro acuto e dominata con grande controllo nonostante la giovane età. Tanto che alcuni, tra gli addetti ai lavori, hanno già scomodato i grandi nomi, da Bon Iver fino addirittura a Jeff Buckley. Tenendoci a distanza da certi ingombranti paragoni, non possiamo comunque non notare la coesione in questi undici brani, in bilico tra ballate folk ed episodi più trascinati, chitarre acustiche, pop pianistico ed elettronica che si insinua dolcemente.

Lo stesso John Grant, senza dubbio un veterano quanto a musica di qualità, così aveva commentato il rapporto professionale col cantautore: «Lavorare con Asgeir è stato divertente ma anche molto stimolante. E' sorprendente pensare a quanto sia giovane, bello e talentuoso, senza che lui si monti minimamente la testa. Si merita di diventare qualcuno, non importa che lingua parli». Asgeir e la sua band saranno in Italia per due date da non perdere: il 31 marzo a Ravenna (Bronson) e il 1° aprile a Milano (Circolo Magnolia).

### GLI ALTRI DISCHI



**XIU XIU**  
Angel guts:  
red classroom  
Bella  
Union/Polyvinyl  
Records

A pochi mesi dal tributo a Nina Simone, l'attivissimo Jamie Stewart torna in studio per il nono album della sua creatura prediletta. Sotto la delicatezza delle trame sonore si muove la cupa anima di un artista inquieto, che traspare in musica i suoi incubi. Testi notturni, che parlano di erotismo dark e della sconosciuta Los Angeles criminale. Pop decadente, dai suoni minimali e destrutturati, coinvolgente per la profondità della sua bellezza oscura.

MARCO DE VIDI



**MAI MAI MAI**  
Theta  
Boring  
Machines

Primo album solista di Toni C, musicista romano d'adozione, ma nato in una piccola isola nel Mar Egeo. Decide di compiere un inusuale viaggio alla scoperta delle origini, autobiografiche e di civiltà. Il risultato è un percorso sonoro di sperimentazione, dove ambient e noise accompagnano antichi canti e preghiere del Mediterraneo. Prodotto da Jamie Stewart (vedi sopra), il disco ridefinisce l'idea di elettronica.

M.D.V



**EGOKID**  
Troppa gente  
su questo pianeta  
Novunque/Self

Dieci racconti in musica, dal tono crepuscolare e nostalgico. La band guidata da Diego Palazzo e Piergiorgio Pardo, musicisti d'esperienza, dimostra maturità e attenzione per i dettagli. Molta melodia per canzoni pop dal fascino retrò, con arrangiamenti raffinati e curatissimi. I testi intimisti, che narrano di amori perduti e disillusioni, sono in realtà una riflessione generazionale, su un mondo in cambiamento ma ancora capace di sorprendere.

M.D.V

## La rivincita dell'Islanda è il rock tra ghiacci e vulcani

Asgeir Trausti, classe 1992, aveva già sfondato con questo album nel mercato del suo Paese. Ora la prova mondiale

ARIEL BERTOLDO



**ASGEIR**  
In The Silence  
One Little  
Indian/Audioglobe

DA ALMENO 25 ANNI LA TERRA D'ISLANDA È UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER GLI APPASSIONATI DI BUONA MUSICA: dalla fine degli anni Ottanta, infatti, quest'isola di geysir, cascate, prati lussureggianti e vulcani innevati non smette di regalare agli ascoltatori meglio informati artisti e band di tutto rispetto. Dagli Sugarcubes a Bjork, da Emiliana Torrini alla Amiina, passando per i successi più recenti di Sigur Ros e Of Monsters and Men: da quelle parti tutto è un ribollire di talento ed eclettiche vibrazioni, di voci spuntate fuori dal nulla e divenute in breve tempo arcinote. Ultimo nella lista delle promesse arriva oggi Asgeir Trausti, classe 1992, ven-

tunenne viso d'angelo, giunto con *In The Silence* al traguardo del primo album. Lo stesso lavoro, cantato però nella lingua natia, era già uscito sull'isola nel 2012, facendo subito registrare un entusiasmante record: disco più venduto di tutti i tempi per un artista islandese nella sua terra, più e meglio di ogni altro illustre predecessore.

### SANREMO FOREVER

#### Luigi Tenco

Ciao amore ciao



- 02 Domenico Modugno  
Nel blu dipinto di blu
- 03 Mia Martini  
Almeno tu nell'universo
- 04 Lucio Dalla  
4 marzo 1943
- 05 Sergio Endrigo  
Lontano dagli occhi
- 06 Lucio Battisti  
Un'avventura
- 07 Matia Bazar  
Vacanze romane
- 08 Vasco Rossi  
Vita spericolata
- 09 Daniele Silvestri  
Aria
- 10 Enzo Jannacci  
La fotografia

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Giocando bendati con la morte sfidando la fortuna



«INTACTO. GIOCA O MUORI» (Spagna, 2001) Suggestivo thriller metafisico in cui un uomo ha scoperto di avere un tocco speciale che afferra la fortuna degli altri. Un ruolo importante e ben condotto da Max von Sydow

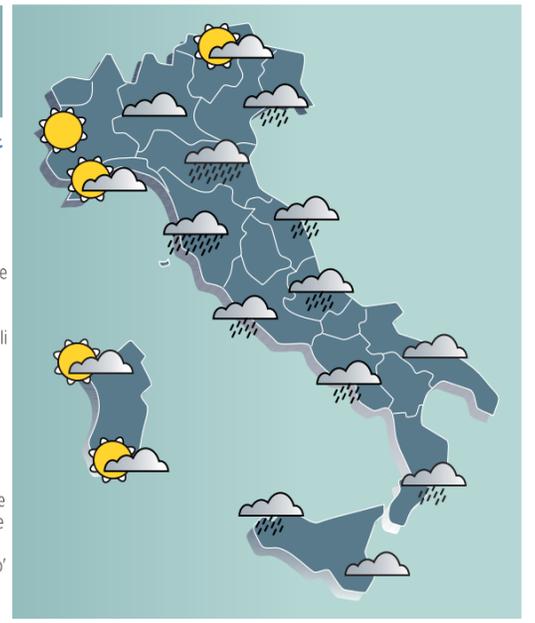
nei panni di un ebreo scampato all'Olocausto che si gioca una partita finale con la morte. Girato da Fresnadillo con passo lento, alternando momenti adrenalinici come la corsa nei boschi bendati.

ORE 23.10 RAI MOVIE

METEO

A cura di Meteoweb.it

Oggi
NORD: nubi e piogge sparse sulle aree centro-orientali, moderate tra Veneto e Romagna. Meglio a Ovest.
CENTRO: nubi irregolari e piogge sparse sui settori peninsulari ma anche schiarite; più sole in Sardegna.
SUD: generalmente nuvoloso con deboli piogge sparse più intense su Campania e Sicilia.
Domani
NORD: via via più nuvoloso con nuove piogge in arrivo. Peggiora in nottata al Nordest con forti piogge.
CENTRO: spiccata instabilità con piogge diffuse, generalmente deboli, moderate su alta Toscana. Sole in Sardegna.
SUD: instabile con piogge diffuse un po' ovunque, dapprima forti sul basso Tirreno. Migliora dal pomeriggio.



RAI 1



20.30: 64° Festival della Canzone Italiana. Evento con F. Fazio, L. Littizzetto. Nel corso della serata verrà reso omaggio a Claudio Abbado.

- 06.30 TG1. Informazione
06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45 Unomattina. Magazine
10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine
10.30 Unomattina Verde. Magazine
11.05 Unomattina Magazine. Magazine
12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE. Informazione
20.30 64° Festival della Canzone Italiana. Evento. Conduce Fabio Fazio, Luciana Littizzetto.
00.30 TGI Notte. Informazione
01.10 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
01.35 Rai Educational - Scrittori per un anno. Educazione
02.05 Mille e una notte - Cinema. Rubrica
02.06 L'uomo della fortuna. Film Commedia. (2000) Regia di Silvia Saraceno. Con Sergio Assisi.

RAI 2



21.10: N.C.I.S. Los Angeles Serie TV con L. Hunt. Kensi deve affrontare i suoi sentimenti quando Deeks viene licenziato dall'NCIS.

- 06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.10 Zorro. Serie TV
08.35 Desperate Housewives. Serie TV
10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00 Tg2 - Giorno. Informazione
14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV
17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
17.50 Rai Tg Sport. Sport
18.15 Tg2. Informazione
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
20.30 Tg2. Informazione
21.10 N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Eric Christian Olsen, Renée Felice Smith.

RAI 3



21.05: Fuori controllo Film con M. Gibson. Thomas Craven è un detective della omicidi in servizio al Boston Police Department.

- 07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione
08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.05 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica
10.15 Mi manda RaiTre. Reportage
11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
12.00 TG3. Informazione
12.45 Pane quotidiano. Rubrica
13.10 Rai Educational. Rubrica
14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione
15.10 Terra Nostra. Serie TV
16.00 Aspettando Geo. Documentario
16.40 Geo. Documentario
19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00 Blob. Rubrica
20.10 Sconosciuti. Attualità
20.35 Un posto al sole. Serie TV
21.05 Fuori controllo. Film Thriller. (2010) Regia di Martin Campbell. Con Mel Gibson, Ray Winstone, Danny Huston.
23.10 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi.

RETE 4



21.15: Black Dawn - Tempesta di fuoco Film con S. Seagal. Jonathan Cold, ex agente della Cia, viene richiamato per trovare una bomba.

- 07.20 Miami Vice. Serie TV
08.15 Hunter. Serie TV
09.40 Carabinieri 7. Serie TV
10.42 Sai cosa mangi? Rubrica
10.50 Ricette all'italiana. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00 Detective in corsia. Serie TV
12.55 La signora in giallo. Serie TV
14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica
15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV
16.32 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica
16.39 La moglie del prete. Film Commedia. (1971) Regia di Dino Risi. Con Marcello Mastroianni.
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35 Il Segreto. Telenovelas
20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera
21.15 Black Dawn - Tempesta di fuoco. Film Azione. (2005) Regia di A. Gruszynsk. Con Steven Seagal, Mike Baldrige, Tamara Davies, Nicholas Davidoff.
23.20 The Chase. Serie TV
00.00 Dentro la notizia. Rubrica
01.32 Music Line. Rubrica
02.32 Franco, Ciccio e le vedove allegre. Film Comico. (1968) Regia di Mario Amendola. Con Franco Franchi,

CANALE 5



21.00: Swansea City-Napoli Sport. Appuntamento con gli ottavi di finale di Europa League. Il Napoli di Benitez affronta lo Swansea City nell'insidiosa trasferta inglese.

- 07.54 Traffico. Informazione
07.56 Borse e monete. Informazione
07.58 Meteo.it. Informazione
07.59 Tg5 - Mattina. Informazione
08.45 La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00 Tg5. Informazione
13.40 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.44 Uomini e donne. Talk Show
16.10 Il Segreto. Telenovelas
16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz
20.00 Tg5. Informazione
20.20 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show
21.00 Uefa Europa League: Swansea City-Napoli. Sport
23.00 Uefa Europa League - Speciale. Sport
00.30 Supercinema. Rubrica
01.05 X-Style. Show.
01.51 Tg5 - Notte. Informazione
02.10 Rassegna stampa. Informazione
02.21 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show

ITALIA 1



21.10: Arrow Serie TV con M. Bennett. Un pericoloso criminale, catturato anni prima dal Detective Lance, scappa di prigione durante un terremoto.

- 06.55 Friends. Serie TV
07.40 Una mamma per amica. Serie TV
09.30 Everwood. Serie TV
11.25 Dr. House - Medical division 8. Serie TV
12.25 Studio Aperto. Informazione
13.02 Sport Mediaset. Sport
13.40 Futurama. Cartoni Animati
14.05 I Simpson. Cartoni Animati
14.30 Dragon ball GT. Cartoni Animati
14.55 The Big Bang Theory. Serie TV
15.45 Due uomini e mezzo. Serie TV
16.30 How I Met Your Mother. Serie TV
16.55 Nikita. Serie TV
18.30 Studio Aperto. Informazione
19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
21.10 Arrow. Serie TV Con Manu Bennett, Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards, Colton Haynes.
22.50 The Tomorrow People. Serie TV
00.35 Revolution. Serie TV
02.06 Sport Mediaset. Sport
02.30 Studio Aperto - La giornata. Informazione

LA 7



21.10: Mondo senza fine Serie TV con C. Riley. Caris, entrata a far parte del convento di madre Cecilia, parte alla ricerca di re Edoardo per chiederne l'aiuto.

- 06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30 Tg La7. Informazione
07.55 Omnibus. Informazione
09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30 Tg La7. Informazione
14.00 Tg La7 Cronache. Informazione
14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV
16.40 The District. Serie TV
18.10 Il Commissario Cordier. Serie TV
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10 Mondo senza fine. Serie TV Con Charlotte Riley, Ben Chaplin, Chris Evans, Cynthia Nixon, Miranda Richardson.
00.35 Tg La7 Night Desk. Informazione
01.45 Movie Flash. Rubrica
01.50 L'ultima spiaggia. Film Drammatico. (1959) Regia di Stanley Kramer. Con Gregory Peck.
04.15 La7 Doc. Documentario
05.10 Omnibus. Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 Ghost Movie. Film Commedia. (2013) Regia di M. Tiddes. Con E. Atkins, C. the Entertainer.
22.35 Red Dawn - Alba rossa. Film Azione. (2012) Regia di D. Bradley. Con A. Palicki, C. Hemsworth.
00.15 The Mexican - Amore senza la sicura. Film Commedia. (2001) Regia di G. Verbinski. Con J. Roberts, B. Pitt.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 Bob - Un maggiordomo tuttofare. Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields.
22.35 Le avventure di Fiocco di Neve. Film Animazione. (2011) Regia di Andrés G. Schaer.
00.10 Il cane di Babbo Natale. Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi, L. F. Shorty Rossi.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 Sleepwalking. Film Drammatico. (2008) Regia di B. Maher. Con C. Theron, AnnaSophia Robb.
22.50 Elizabethtown. Film Commedia. (2005) Regia di C. Crowe. Con O. Bloom, K. Dunst.
01.00 I miei primi 40 anni. Film Commedia. (1987) Regia di C. Vanzina. Con C. Alt, E. Gould, J. Rochefort, P. Quattrini.

CARTOON NETWORK

- 18.25 Teen Titans Go! Cartoni Animati
18.50 DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk. Cartoni Animati
19.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
19.40 Adventure Time. Cartoni Animati
21.15 The Regular Show. Cartoni Animati
21.40 Adventure Time. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 Fast N' Loud. Documentario
19.05 Container Wars. Docu Reality
19.35 Container Wars. Docu Reality
20.00 Affari a quattro ruote. Documentario
21.00 Top Gear Usa. Docu Reality
22.00 Fast N' Loud. Documentario
22.55 Top Cars. Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 Perfetti...ma non troppo. Sit Com
19.30 Melissa & Joey. Serie TV
20.00 Lorem Ipsum. Attualità
20.20 Fuori frigo. Attualità
20.45 Microonde. Rubrica
21.00 Zero Hour. Serie TV
22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità
23.30 Alias. Serie TV

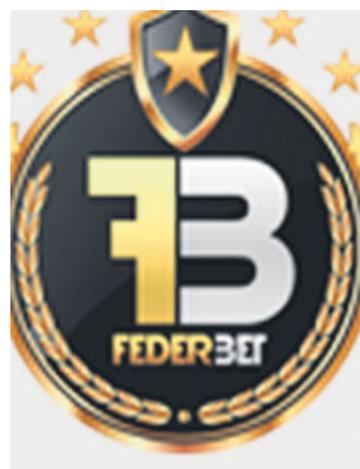
MTV

- 18.50 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
19.20 Scrubs. Serie TV
20.15 Modern Family. Serie TV
21.10 Anteprima Snowpiercer. Rubrica
21.15 Tristano e Isotta. Film Drammatico. Regia di Kevin Reynolds. Con James Franco, Sophia Myles.
23.20 Ragazze: Istruzioni per l'uso. Show



**Bronzo per il biathlon  
È la settima medaglia**

Settima medaglia per l'Italia a Sochi 2014, grazie al biathlon. Sulla pista di Krasnaya Polyana, la staffetta mista conquista il bronzo, il quinto del medagliere. Sul podio Dorothea Wierer, Karin Oberhofer, Markus Windisch e Lukas Hofer. Era dall'argento 1998 a Nagano (Pieralberto Carrara) che il biathlon italiano non saliva sul podio dei Giochi.



**Scimmesse,  
guerra tra  
Confindustria  
e Federbet**

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

QUESTA CONSULENZA non s'ha da fare. È bufera su Sampdoria e Udinese, club che hanno sottoscritto un accordo di consulenza con la Federbet, società belga specializzata nello studio ante-post dei flussi di giocate anomale sulle partite. Una sorta di polizia delle scommesse, che rileva quali partite possono essere state "aggiustate", il tutto sulla base del flusso del denaro che viene punta-

to. Massimo Passamonti, presidente di Confindustria Sistema Gioco Italia (federazione di Confindustria che rappresenta le oltre 6000 aziende che operano nel settore del gioco legale ed autorizzato) ieri si è detto «esterefatto per questo tipo di accordi, visto che avevamo già chiaramente espresso la nostra posizione, pochi giorni fa, con una lettera inviata ai Presidenti di Lega Calcio e ai vertici di Agenzia Dogane e Monopoli. Avevamo espresso incredulità e preoccupazione per quegli accordi visto che i servizi di monitoraggio dei flussi anomali di betting presuppongono capacità tecniche e modalità di collegamento e controllo del mercato delle scommesse, che non riteniamo possano essere nelle caratteristiche di tale associazione.

«Per queste ragioni» ha continuato Passamonti «riteniamo che Federbet non abbia titolo per fornire servizi antifrode al calcio italiano. Evidentemente le nostre segnalazioni alle Autorità sono state vane. A questo punto Confindustria Sistema Gioco Italia valuterà con i propri legali ogni possibile azione a tutela dell'attività dei concessionari autorizzati e delle entrate erariali, pari a diverse centinaia di milioni di euro all'anno, che derivano dal mercato legale delle scommesse. È una battaglia nell'interesse di tutti, a partire dalle società dilettantistiche che ricevono fondi dal Coni provenienti proprio dalle entrate fiscali del gioco autorizzato. Intendiamo anche tutelare l'interesse della collettività tutta e quella dei giocatori».

Insomma le società di scommesse minacciano di far venire meno il proprio sostegno economico a tutto il sistema calcistico, in un momento di grave crisi, con molte società che rischiano il fallimento. Anche perché la Concessione ad operare nel mercato delle scommesse viene rilasciata dopo preventivi controlli di sicurezza economica e verifiche giudiziali sulle società concessionarie.

«I controlli vengono ripetuti con sistematicità e costanza» spiega Passamonti «per la durata della Concessione stessa. A tali controlli non sono, evidentemente, sottoposti coloro che operano senza l'autorizzazione dello Stato e che vengono rappresentati da Federbet. È una situazione inaccettabile e paradossale, che può avvenire soltanto in un Paese sempre più malmeso come è il nostro».

**Magnifica Carolina  
Kostner terza per ora. Medaglia più vicina**

**Dall'altoatesina esercizio perfetto sulle note dell'Ave Maria di Schubert. Davanti a lei la coreana Kim e la russa Sotnikova. Oggi il libero**

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

CAROLINA ELEGANTE COME SEMPRE, MA FINALMENTE CON L'ANIMA. CAROLINA CHE SI TOGLIE I GUANTIE SORRIDE, CAROLINA CHE SCIVOLA SUL GHIACCIO COME FOSSE VELLUTO BIANCO. Carolina che non ha più paura, e si vede. te lo raccontano i suoi occhi grandi, spalancati sulla meraviglia di un giorno perfetto. Nella vita, nello sport, arriva il momento in cui ti togli la scimmia dalla spalla e ricominci a camminare senza voltarti più indietro. vancouver, il canada, l'italia rimasta appesa alla tv con una smorfia un poi così, quella notte perfida sono alle sue spalle, come le scie di polvere fina che le lama dei suoi pattini disegnano davanti ai giudici.

Triplo loop, triplo-flip. La serata giusta, te ne accorgi da un inizio così. Una gara da record, perfetta. 74,12 alla fine, il punteggio più alto mai preso (il suo top di stagione è stato 70,84). Tutto pulito e limpido. Un terzo posto nel programma corto, dietro la solita immensa Kim Yuna (74,92) e alla russa Adelina Sotnikova (74,64), che pesa come il platino, nel "libero" in programma oggi. E lancia Carolina Kostner di prepotenza verso quella medaglia olimpica che aspetta come Godot, o come una scimmia da togliersi di dosso, dopo cinque mondiali messi in bacheca. La volta buona allora, incrociando le dita, a Sochi, nelle olimpiadi invernali sulla spiaggia, a un'ora e mezza dalla neve e dagli impianti. Del resto, se il calcio si è inventato i mondiali in Qatar, e Blatter anche ieri ha ribadito che la scelta è fatta e non si discute nemmeno, il mondo è messo così e non si può fare tanta ironia sui Giochi bianchi che vanno dove li porta il cuore, soprattutto se ha la forma di un bel portafoglio gonfio di rubli. Carolina, allora, vicina appena così alla sua prima volta alle Olimpiadi che l'hanno accarezzata da quando aveva 19 anni, a Torino, senza mai abbracciarla. L'Ave Maria per accompagnare la gara contro se stessa che vuole più della medaglia, più di tutto, perché se solo chi cade può risorgere, immaginate lei che è andata giù quattro volte, nel 2010.

Davanti a lei, intorno a lei, il meglio del mondo radunato tutto intorno. Triplo-lutz, triplo toe-loop, triplo-flip. Per non parlare dell'axel, doppio e triplo. Già dai nomi degli esercizi si capisce che sembra un balletto, ma è una battaglia. Un'Iliade di grazia ed eleganza, tra piroette e giravolte sul ghiaccio: il pattinaggio di figura sta ai Giochi invernali

suppergiù come la ginnastica a quelli estivi. E infatti anche sulle lame affilate come rasoi, così come tra parallele e anelli, spuntano atlete che sembrano di porcellana, e invece sono fatte di titanio, con lo sguardo feroce e il sorriso educato da ore e ore di lavoro massacrante. Come Yulia Lipnitskaya, 15 anni, campionessa europea e oro a squadre nei Giochi dove ha bruciato tutti i record di precocità. Quinta ieri, tradita un po' dall'emozione, ha praticamente deciso di diventare una pattinatrice a 10 anni, quando con la mamma si è trasferita da Ekaterinburg, una città mai come tutte le altre nella geopolitica russa, per diventare una stella del ghiaccio.

O come la sua compagna di bandiera, la Sotnikova, che ha scalzato Carolina dal secondo posto dopo una gara di rara pulizia tecnica. Sorride Adelina col suo costume rosso, sventolano le bandiere della Russia, davanti a tutte c'è sua maestà Kim Yuna che si esibita da un pezzo e ha lasciato nelle avversarie una sensazione di impotenza, per la semplicità con cui interpreta le note della musica e si misura con la legge di gravità, particolarmente severa quando ti muovi su due pattini di acciaio e ogni movimento, ogni gesto, può costare caro. Ne sa qualcosa Mao Asada, due volte campionessa mondiale, che ha chiuso l'esibizione di giornata e poteva prendere tutto, perché a Vancouver poteva rima-

nere a mani vuote solo per una mostruosa gara come quella di Kim Yuna (78,50 nel corto e 228,56 in totale) che ha spazzato via il record mondiale di 18 punti in un colpo solo: come se uno si mette a correre i 100 metri demolendo il 9"58 Bolt con una sforciciata di oltre un secondo. Asada poteva prendere tutto, nel finale di una gara che è diventato un thrilling, perché con le migliori tutte alle fine, a parte Kim Yuna che era già al sicuro, si lottava per il secondo posto. Sotnikova ha tolto a Carolina Kostner un secondo posto che pareva a prova di bomba, poi è diventata decisiva la prova della giapponese che ha cominciato con molta grazia, ma è caduta malamente dopo un peraltro molto ben fatto triple-axel, facendo la prima di altre crepe in una prestazione che doveva più che perfetta, per poterla spingere più in alto della rivale coreana, nata per essere la padrona del pattinaggio femminile di figura.

E meno male, ha raccontato Kim Yuna, che in Corea del Sud non ci sono abbastanza piste da pattinaggio per tutti. Così gli atleti olimpici come lei si devono allenare mescolati alla gente, alle famiglie e ai fidanzati, all'alba o tarda notte. Oppure spostandosi di giorno in giorno, da un impianto all'altro, come carneadi amatoriali. Gioverebbe ricordarlo, quando sentiamo dai calciatori il periodico peana delle massacranti «tre partite a settimana».



Carolina Kostner durante il programma corto ieri alle Olimpiadi di Sochi FOTO LAPRESSE



**l'Unità  
siamo  
noi!**

anni '50

— **1924 2014** —  
**Novant'anni con l'Unità**

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**  
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale